

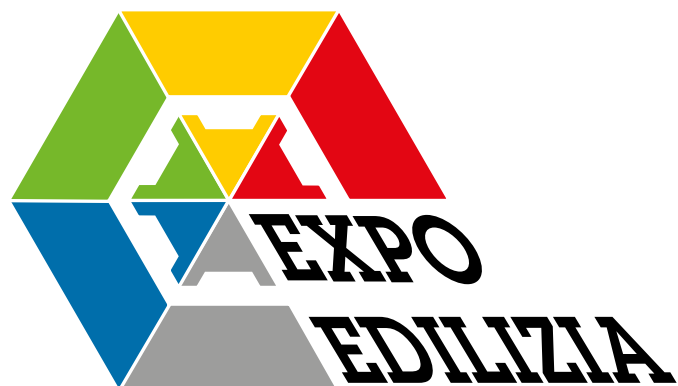
1.2012

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

22-25 marzo 2012

FIERA DI ROMA



5^a Fiera professionale per l'edilizia e l'architettura

4 GIORNI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Convegni • Workshop • Eventi speciali • Concorsi • Mostre

3^a edizione

Working With Nature

In collaborazione con:
Land Group e Green City Italia

In un'arena progettata dall'Arch. **Michele De Lucchi** un programma di incontri, dibattiti e workshop presenterà le tendenze e le soluzioni più innovative per una nuova concezione dello spazio urbano.

Smart City Smarter Building

FOCUS
2012

Ingegneri, architetti, paesaggisti e designer discuteranno di progetti futuri, prodotti e tecnologie per le città sostenibili.

I TEMI

- Arredo urbano • Risparmio energetico • IT • Architettura sostenibile • Sistemi di gestione e controllo urbano - abitativo •
- Domotica • Sistemi di sicurezza • Segnaletica • Soluzioni per l'accessibilità • Sistemi di certificazione •
- Energie rinnovabili • Riqualificazione edilizia • Restauro •



light+building

Fiera leader mondiale
dell'Architettura e della Tecnica

Frankfurt am Main, 15 – 20. 4. 2012

Argomenti top:

Digitalizzazione di illuminazione ed edifici.
L'edificio come fonte di energia.

- > Illuminazione
- > Elettrotecnica
- > Automazione della casa e degli edifici
- > Software per l'edilizia

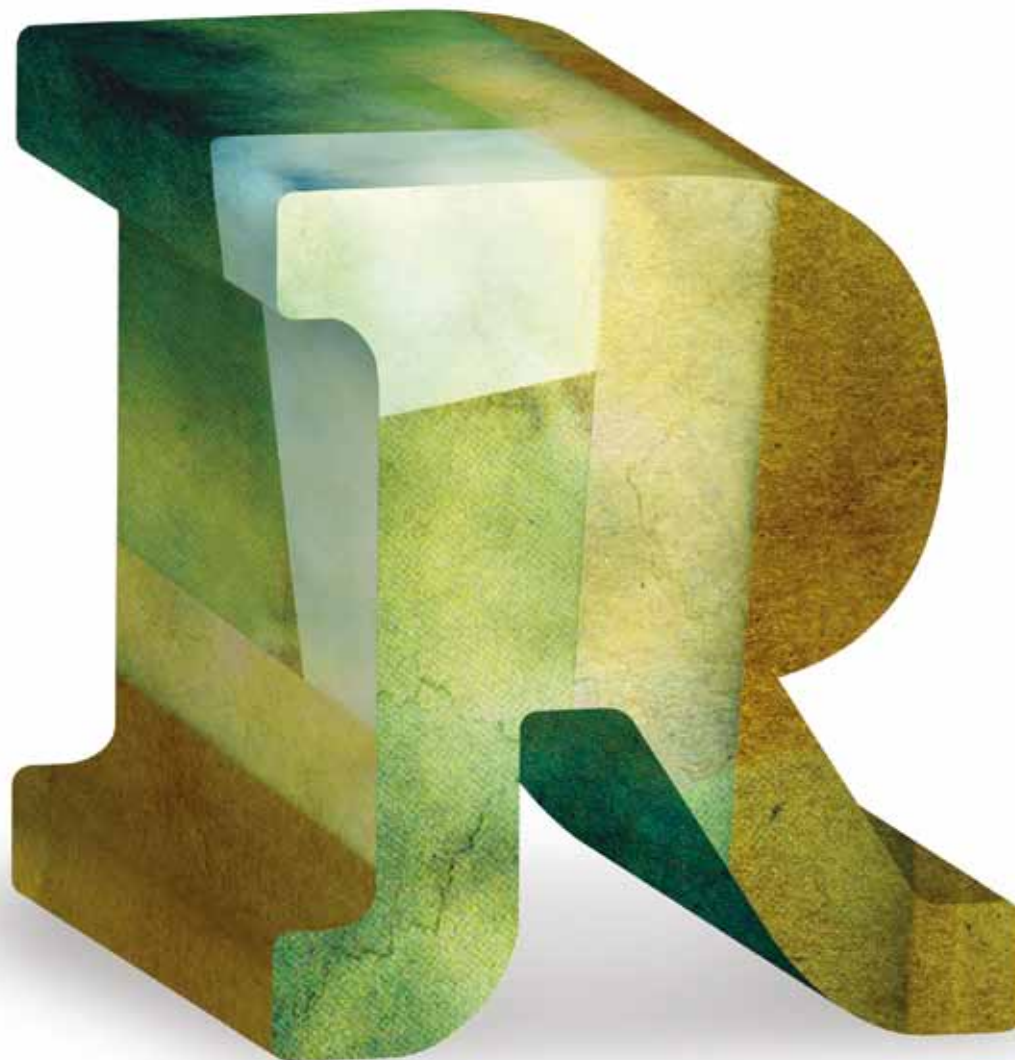
www.light-building.com

info@italy.messefrankfurt.com

Tel. +39 02-880 77 81



messe frankfurt



RESTAURO

Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali

28-31 MARZO 2012
FERRARA FIERE / XIX EDIZIONE

RESTAURO BENI ARTISTICI E STORICI - RESTAURO ARCHEOLOGICO - RESTAURO CONSERVATIVO E DI CONSOLIDAMENTO
PRODOTTI E MATERIALI PER IL RESTAURO - ATTREZZATURE E SERVIZI DI RILEVAMENTO E DIAGNOSTICA - MACCHINE E
ATTREZZATURE PER IL RESTAURO - TECNOLOGIE, STRUMENTAZIONI DI PRECISIONE E APPARECCHIATURE PER IL RESTAURO
DISINFEZIONE, DISINFESTAZIONE, STERILIZZAZIONE, TRATTAMENTI ANTITARLO - SICUREZZA E IMPIANTISTICA - PULIZIA E
RIPRISTINO DI SUPERFICI - ALLONTANAMENTO VOLATILI - ILLUMINOTECNICA PER L'ARTE E L'ARCHITETTURA - MULTIMEDIA E
SOFTWARE - ISTITUTI ED ENTI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE, ASSOCIAZIONI, ENTI PUBBLICI E PRIVATI - ISTITUTI DI
CREDITO E FONDAZIONI PER L'ARTE - CENTRI DI RICERCA E CATALOGAZIONE - AMBIENTE, TUTELA E RECUPERO - TURISMO
CULTURALE - MUSEI, GALLERIE, BIBLIOTECHE, ARCHIVI - SISTEMI MUSEALI - SERVIZI - EDITORIA.



metalco

metalco.it

LANDSCAPE DESIGN

Sedute - Seats: **TREELINE**
design: Pio e Tito Toso

ITALIAN DESIGN COLLECTION

- 6 **BALZANI**
L'aria dello spazio della coscienza
The air of the knowledge space

Marcello Balzani

- 8 **PAESAGGIO · LANDSCAPE**
Paesaggi della conoscenza I
Un'intervista ad Herman Hertzberger
Knowledge landscapes I
An interview with Herman Hertzberger

a cura di · edited by **Alessandro delli Ponti**



1.2012

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

- 28 **ACCESSIBILITÀ · ACCESSIBILITY**
Nuove tendenze per gli spazi ricreativi e sportivi in Europa
The new tendencies in leisure and sport infrastructures in Europe

a cura di · edited by **Antonio Borgogni, Kimmo Suomi**



- 31 **Progettare spazi che favoriscono il movimento**
Designing spaces that enhance movement

Guido Fumagalli

- 34 **Parco giochi Primo Sport 0246: il parco di tutti, il parco di ciascuno**
Primo Sport 0246 Park:
the park for everyone, the park of everybody

Patrizia Tortella

- 37 **La Ghirada, la città dello sport aperta a tutti**
The Ghirada, the city of sport open to all

Enrico Castorina

- 38 **URBAN DESIGN**
Istanbul nel nuovo millennio
Istanbul in the new Millennium

a cura di - edited by **Luca Orlandi**



- 62 **L'urbanizzazione e la gated community di Kemerburgaz**
Urbanization and the gated community of Kemerburgaz

a cura di - edited by **Hülya Ertuş**

- 72 **Sviluppando un vecchio quartiere: il caso Bomonti**
Developing an Old neighbourhood: Bomonti

a cura di - edited by **Bahar Aksel Enşici**



- 80 **RECUPERO · RECOVERY**
La piazza nella chiesa
The square in the church

a cura di - edited by **Alessandra Tursi**



- 86 **TECNOLOGIE E PRODUZIONE · TECHNOLOGIES AND PRODUCTION**
Light+Building 2012

- 88 **Salone del Restauro 2012**
Restoration Exhibition 2012

DOSSIER

PREMIO IQU – RIQUALIFICAZIONE URBANA · IQU AWARD – URBAN REQUALIFICATION

a cura di - edited by **Alessandro Costa**

- II **Strategie di innovazione per il premio Innovazione e Qualità Urbana**
Innovation strategies of the IQU Award for Urban Quality and Innovation
- IV **Riqualificazione del Borgo di Formignano**
Riqualification of Formignano's Borough



- X **Nuovo polo municipale di Gembloux**
New Municipal Pole in Gembloux
- XVI **Progetto di fruizione della spiaggia della Purità**
New Accessibility to Purità Beach
- XXII **Piazza Don Bruno Falloni a Monteiasi**
Don Bruno Falloni Square in Monteiasi
- XXVIII **Altri partecipanti al premio IQU**
Other participants in the Award IQU

Ricordare è sapere ciò che vediamo.
Sapere è ricordare quello che vediamo.
Vedere è sapere senza ricordare

Orhan Pamuk,
Il mio nome è rosso, 1998

L'aria l'è cla ròba lizira
ch'la sta datònda la tu tèsta
e la dvénta piò cèra quant che t'róid

L'aria è quella roba leggera
che ti gira intorno alla testa
e diventa più chiara quando ridi

Tonino Guerra,
L'aria, in "I bu", 1972



L'aria dello spazio della coscienza

The air of the knowledge space

Marcello Balzani

Coerenza e dubbio. Sembra incredibile che si debba essere fedeli a due parole così apparentemente opposte. Ma non è un ossimoro. La separazione che si viene ad instaurare (nel lavoro, nel processo progettuale, nell'atto produttivo ed oggi anche informativo/comunicativo e soprattutto consumistico) costituisce una cesura tra *chi fa* e *chi è responsabile* e fino a quale punto. La "responsabilità dello scopo" (Umberto Galimberti) è persa, dimenticata. Appare dissolta in un' *irresponsabilità di principio* che estrania gli attori dalla percezione di un futuro (contesto, orizzonte, desiderio, aspettative) e rende la *cinghia di trasmissione* dell'apparato indeformabile, inossidabile). La *coscienza omologata* tutela la mediocrità, abbassa l'asticella e permette (apparentemente) a tutti di saltare nel *guano del fare quotidiano*. Un *ambito escrementale* in cui il progetto non è un "luogo del pensiero" (individualmente cosciente e consapevole) quanto

quello definito dalle procedure che lo attuano. Ecco quindi come le parole di Herman Hertzberger, in una densa intervista concessa a "Paesaggio Urbano" offrono una speranza. Un linguaggio fortificato dal dubbio che aiuta il consolidarsi di sani "isolotti di razionalità critica in un oceano dogmatico" (François Laplantine). Al centro del progetto torna l'esperienza umana con tutta la sua energia attiva. Lo spazio della coscienza non è la risultante di alcune coordinate cartesiane ma di *altro*, di molte *altre* straordinarie forze. Apro il mio editoriale con le parole di un poeta romagnolo e grande sceneggiatore (Fellini, Antonioni, Rosi, Tarkovskij, De Sica, Angelopoulos). Il suono del dialetto unifica più separare. E nell'*aria*, che è "quella roba leggera che ti gira intorno alla testa" si sente tutto il mondo più vicino, anche la nuova Istanbul. Le realtà non si assomigliano, ma gravitano sulle loro forti differenze. Ma l'esigenza di esprimere (e di raccontare) problematiche e contraddizioni aumenta.

Consistency and doubt. It seems incredible that we should be faithful to two words so seemingly opposite. But it is not an oxymoron. The resulting split-up (in work, in design process, in production and, today, also in information/communication act and particularly consumerist) is a gap between who act and who is responsible and to what extent. The responsibility of

the aim (Umberto Galimberti) is lost, forgotten. It seems dissolved in a *irresponsibility of principle* that estranges the actors from the perception of a future (context, horizon, desire, expectation) and makes the *transmission belt* of the system indestructible, unbreakable. The *standardized conscience* protects the mediocrity, lowers the bar and allows (apparently) to everyone

to jump in the *guano of everyday routine*. An *excremental field* in which project is not a "place of thought" (individually conscious and unconscious) as the one defined by the procedures implementing it. So that's how the words of Herman Hertzberger in an intense interview given to "Urban Landscape" offer hope. A language fortified by doubt that helps the

consolidation of healthy "islets of critical rationality in a dogmatic sea " (François Laplantine). At the heart of the project comes back the human experience with all its energy on. The space of consciousness is not the result of some Cartesian coordinates, but *other*, it is the result of many *other* great forces. My editorial starts using the words of a great poet and screenwriter

from Romagna (Fellini, Antonioni, Rosi, Tarkovsky, De Sica, Angelopoulos). The sound of dialect unifies rather than separates. And in the *air*, which is " quella roba leggera che ti gira intorno alla testa " the world is closer, even the new Istanbul. The realities do not resemble, but gravitate to their strong differences. But the need to express (and telling) problems and contradictions increases.

PAESAGGIO · LANDSCAPE

Paesaggi della conoscenza I Un'intervista ad Herman Hertzberger

Knowledge landscapes I
An interview with Herman Hertzberger

a cura di · edited by **Alessandro delli Ponti**



Paesaggio della conoscenza ed "interpretatività", note per un approccio antro-politico all'architettura e alla città

Knowledge landscape and "interpretativity",
Notes for an anthro-political approach
to architecture and the city

Alessandro delli Ponti

*È solo quando la relazionalità si rivela nello spazio
e nel tempo assoluto della vita sociale e materiale
che la politica vive!*
Don Mitchell

*It's only when the relational is revealed in the absolute space
and time of social and material life that politics starts living!*
Don Mitchell

Otterlo, 1959: negli ultimi turbolenti giorni dei CIAM, Aldo Van Eyck auspicava che si potesse finalmente pensare la città senza dimenticare "l'universo semantico del sogno e dell'anima". Erano giorni in cui i dogmi del moderno sembravano sgretolarsi rapidamente e rivelare, sotto la maschera pubblicistica delle certezze più incrollabili, quel "terrain vague", quel "qualcosa di sotterraneo tra il vino e la vita" evocato da Tristan Tzara ai tempi di DADA¹. Herman Hertzberger è stato, sin dai primi anni '60, un protagonista di quelle forze eteronome che

"Lo spazio minimo della città?",
1949 - Bord de Seine, © Izis.
Foto selezionata
da Herman Hertzberger
"The Minimum Space
of the City?", 1949 - Bord
de Seine, © Izis.
Photo selected by
Herman Hertzberger

hanno cercato di costruire un sentiero alternativo al Moderno.

Animato dalla volontà programmatica di superare le certezze autoreferenziali dell'autonomia disciplinare, ha percorso un cammino personale e professionale ricchissimo, passando per la collaborazione con Aldo van Eyck, la rivista Forum, Team X, i dibattiti con Alison e Peter Smithson, gli scambi con De Carlo, Rossi, e la fondazione del Berlage Institute, ma, soprattutto, realizzando un *corpus* di edifici che sostanzia coerentemente il suo particolare approccio allo strutturalismo.



Otterlo 1959, in the last turbulent days of the CIAM, Aldo Van Eyck called for a new way of looking to the space of the city, a way that should not disregard "the semantic universe of dream and soul". Those were the days in which the Modern's Dogmas seemed to be rapidly crumbling, revealing, under the aging mask of the most unwavering certainties a "terrain vague", that "something of subterranean, between wine and life" evoked by Tristan Tzara in his Parisian DADA¹ days. Herman Hertzberger has been, since from the early sixties, a protagonist of those heteronomic forces that tried to build a new, alternative path to Modern. Animated by the programmatic will to surpass the auto-referential certainties of disciplinary autonomy, he has followed an extraordinary personal and professional path, built through the collaboration with Aldo van Eyck, the review Forum, Team X, the debates with Alison and Peter Smithson, the exchanges with De Carlo, Rossi, and the foundation of the Berlage Institute, but most of all, realizing a corpus of buildings

that substantiates coherently his peculiar approach to structuralism. HH, though convinced that practical awareness and realizations are the real playground of architecture, has always cultivated a particular relation with the text of architecture, initially in the form of the pamphlet or of the article, as editor of the review Forum, and, then, offering to a wide public the monographic synthesis of his critical and designed reflections; we must remember his "Lessons of architecture" (Edizioni Laterza), "Articulations" (Prestel), and the recent series published in Holland by O10 Rotterdam, particularly "Space and Learning" (O10, Rotterdam, 2009). The edifice of his lessons is still an open construction site and the recent publications confirm his predilection for the leading theme of his critical reflection, that is to say: the relation between the Project and Knowledge Spatialization (*mise en espace*). In this sense, the term Knowledge hands us with some interesting semantic feed-backs.

If in Scholar buildings the term can be seen banally as a system of codified information to be communicated to a given public, the Knowledge Hertzberger refers to has a deeper nature and relates to the development of the spatial-relational awareness of those who live in space. Van Eyck's relativistic revolution within the CIAM, and the contextual foundation of Team X, has opened the way for the integration of architecture in a deeper anthropologic structure, following the suggestions of de Saussure and Levi-Strauss. Herman Hertzberger's approach originally follows this research path, in the attempt to articulate the primatus of absolute typological spatiality with the revelation of their relational potential. The Autonomy of Architecture is thus redefined by what HH calls "Spatial Interpretativity", a notion that gives a leading role to usage and human components rather than focusing exclusively on the object's tectonics and aleatory functionalism. *Interpretativity* is thus to be meant as a category synthesizing the dialectics

between Interzia and Autonomia of spatial values, it's a principle that illustrates the architects awareness of the "non-univocity" of forms, of their potential misinterpretation and reveals the hope, the project, of a "spatial-tentation" positively opened to the inhabitant's voluntarism. In this sense, the buildings for teaching become representative of the way HH looks at Architecture and the City. The designers attention is not primarily concentrated on the space to be assigned to explicit knowledge and thus to ex cathedra teaching, but rather to that Psicologic Landscape (*Focillon*), the maieutic Structure, linking inhabitant to inhabitant, intellect to intellect, helping the emergence of a tacit, inter-individual knowledge that stands "between things" and founds the legitimacy of Space in the heart of its communitas. Revindicating the *primatus* of the relational on the quantitative might appear as a neuter and "ecumenical" operation, but it actually reveals all its strength when we read in these terms

the continuity between Hertzberger's vision of architecture and of the city, transposing his projectual, architectural reflections on the condition of contemporary urbanity. The distinction between the absolute, the relative and the relational conception of urban space proposed by Henri Lefevre and David Harvey, becomes thus a useful epistemic instrument to understand, at a urban scale, what HH demonstrates in his architecture. If the *in-between*, the space between things and people, emerges as the founding dimension of the project, we must notice that this relational principle is conceived through the design's spatial concreteness, in the Architects material and technical choices. Techné becomes charged with profound social values and with a specific relational potential. In this sense, to give a concrete example, different from those which will follow in the interview, we can associate the *pauperistic* choice of materials in HH's projects of the sixties and seventies to Lina Bo Bardi's

Herman Hertzberger, pur convinto che il sapere pratico e le realizzazioni siano il vero playground dell'architettura, ha sempre coltivato un rapporto particolare con il testo di architettura, inizialmente nella forma del pamphlet o dell'articolo, come autore per la rivista Forum e, in seguito, proponendo sintesi monografiche delle sue riflessioni di progettista e critico in molteplici volumi; basti ricordare le sue "Lezioni di Architettura" (Edizioni Laterza), "Articulations" (Edizioni Prestel) e la serie pubblicata dalla O10 di Rotterdam, tra cui "Space and Learning" ("Spazio e Apprendimento", O10, 2009). L'edificio delle sue lezioni è un cantiere aperto e le recenti pubblicazioni confermano la predilezione per il tema portante della sua riflessione critica, ovvero il rapporto tra progetto e spazializzazione della conoscenza. In tal senso, il termine *conoscenza* si presta ad interessanti feed-back semantici. Se negli edifici per l'insegnamento il termine si può intendere banalmente come sistema di informazioni codificate da trasmettere ad un dato pubblico, la Conoscenza cui Hertzberger guarda è di natura più

Herman Hertzberger.
Foto di Herman van Doorn
(nella pagina a fianco)
Herman Hertzberger.
Portrait by Herman van Doorn
(on the previous page)

approach (they've been cooperating on various workshops); in both these masters' attitude, the materials-technical choice is not reducible to an artistic issue (Eduardo Subirats) but is rather a condition for an easier reappropriation, both in a practical-physical sense, than in an imaginative and symbolic one. Listening to Hertzberger's words becomes thus particularly interesting in a moment in which, in Europe, in reason of strategic-political wills of national and over national level, the policies of "culturalization" of the public realm are integrating in a vision of economic instrumentalization all the remaining creative forces (Eco), researching the improbable demonstration of Richard Florida's paradigm² and selling the operation as the construction of the new creative city, ending in the "in series" production of urban scenarios and singularities, ever more similar to review-like archetypes, to historic centres transformed in museums rather than being truly inhabited, exploring all the possible perversions of the originary Guggenheim effect.

What new possibilities are unveiled for the re-interpretation of these urban products? And which lesson can we get from Architecture? The present crisis, and the wage launched by the necessity to envision a sustainable decreasing development, might demand us to find a new Continuity between Space, Architecture and the society that inhabitants them, a continuity that might leave behind the dictate of normative strings and procedural "t-ordures" that pack usages in functions and these last in programs reducing the space of the city to a measured list of admissible lives and interpretations.

Notes

1_A clear reconstruction of the period is provided in Francis Strauven's volume "Aldo Van Eyck, The Shape of Relativity", Architectura & Natura Editor, Amsterdam, 1998

2_Richard Florida, "The Rise of the Creative Class. And How It's Transforming Work, Leisure and Everyday Life", 2002, Basic Books.

profonda e risponde dello sviluppo delle competenze spaziali e relazionali di chi abita lo spazio.

La rivoluzione relativista di Van Eyck in seno al CIAM e la contestuale fondazione di Team X hanno aperto la strada per l'integrazione dell'architettura in una struttura antropologica profonda, secondo le elaborazioni di de Saussure e Levi-Strauss. L'approccio di Hertzberger prosegue lungo questo sentiero di ricerca, nel tentativo di articolare il passaggio dal primato delle spazialità assolute, tipologiche, dell'architettura e della città, alla rivelazione del potenziale relazionale di queste ultime. L'autonomia dell'architettura viene dunque ridefinita da ciò che HH chiama "Interpretatività" dello spazio, una nozione che pone al centro l'uso e l'uomo piuttosto che l'oggetto, la tettonica o un aleatorio funzionalismo.

L'Interpretatività si pone come categoria risolutoria della dialettica tra Inerzia ed Autonomia delle valenze spaziali, è un principio che illustra la consapevolezza, da parte dell'architetto, della non-univocità delle forme, del loro possibile fraintendimento e rivela una speranza-progetto di "Tentazione Spaziale" che apre positivamente al volontarismo dell'abitante. In tal senso, gli edifici per l'insegnamento divengono rappresentativi della maniera Hertzbergeriana di vedere l'architettura e la città. L'attenzione del progettista è concentrata non tanto sullo spazio da attribuire alla conoscenza esplicita e all'insegnamento *ex cathedra*, quanto a quel Paesaggio Psicologico (Focillon), quella maieutica Struttura, che lega abitante ad abitante, intelletto ad intelletto, aiutando l'emergenza di una conoscenza tacita e inter-individuale che sta "tra le cose" e fonda la legittimità dello spazio nel cuore della *communitas*.

Rivendicare il primato del relazionale sul quantitativo può apparire un'operazione neutra ed "ecumenica", ma rivela la propria forza critica nel momento in cui, come auspicato, per analogia, dallo stesso Hertzberger parlando della continuità tra Architettura e Città, si traspongono le sue riflessioni progettuali alla complessa condizione dell'Urbanità contemporanea.

La distinzione tra concezione assoluta, relativa e relazionale dello spazio urbano, nella lettura propria alla geografia critica di Henri Lefevre e David Harvey, torna utile per comprendere, a scala urbana, quanto Hertzberger dimostra nella sua architettura. Se l'in-between, lo spazio tra le cose e tra le persone,

emerge come dimensione fondante del progetto, occorre notare che questo principio di relazionalità non è avulso da una concretezza spaziale e, anzi, si fonda e si definisce, per Hertzberger, nelle possibilità aperte dal progetto dell'architettura, dalle scelte materiche e tecniche dell'architetto.

La techné si carica di profonde valenze sociali, di uno specifico potenziale relazionale. In tal senso, per fornire un esempio concreto diverso da quelli che seguiranno nell'intervista, possiamo accostare la scelta pauperista dei materiali nei progetti degli anni '60 e '70 di HH all'approccio di Lina Bo Bardi (con cui HH ha collaborato in diversi workshop); in entrambi i casi la scelta materica non si poneva come cifra artistica (Eduardo Subirats) ma come condizione essenziale per una facile appropriazione, tanto fisica e pratica quanto immaginativa e simbolica, da parte della comunità locale.

Ascoltare le parole di Hertzberger diventa quindi interessante in un momento in cui, in Europa, per volontà politico-strategiche d'ordine nazionale e sovranazionale, le politiche di "culturalizzazione" della sfera pubblica integrano in un disegno di strumentalizzazione economica le forze creative "apocalittiche", alla ricerca di una città creativa diffusa e dell'indimostrabile paradigma di Richard Florida², producendo scenari urbani e singolarità in serie, sempre più simili ai propri archetipi patinati, e a centri storici più museificati che abitati, esplorando tutte le perversioni possibili dell'originario effetto Guggenheim.

Quali possibilità si aprono per la reinterpretazione di questi prodotti urbani? E che insegnamento possiamo trarre dall'Architettura?

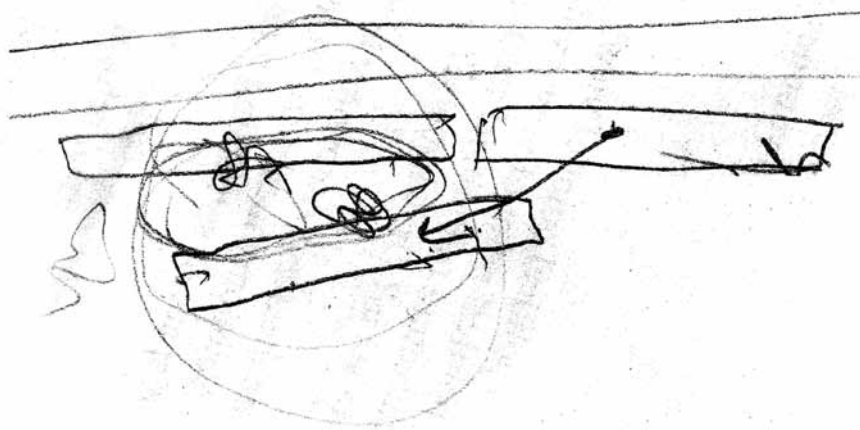
La crisi attuale, con la sfida lanciata dalla necessità di immaginare una de-crescita sostenibile, richiede forse di trovare una nuova continuità tra lo spazio, l'architettura e la società che la abita, una continuità che si lasci alle spalle il primato dei legacci normativi e le *t-ordures* procedurali che impacchettano gli usi in funzioni e queste ultime in programmi, finendo per ridurre lo spazio della città ad un misurato elenco di vite ed interpretazioni "plausibili".

Nota

1_ Un'ottima ricostruzione del periodo è presentata nel volume di Francis Strauven "Aldo Van Eyck, The Shape of Relativity", Architectura Et Natura Editor, Amsterdam, 1998

2_ Richard Florida, "The Rise of the Creative Class. And How It's Transforming Work, Leisure and Everyday Life", 2002, Basic Books.

Il Sarphatipark di Amsterdam: la diversa disposizione dei tronchi tagliati genera spazialità relazionali diverse. Foto e schizzo illustrativo di Herman Hertzberger
Sarphatipark in Amsterdam: the different arrangement of tree trunks generates different spatial relations.
Photos and sketches by Herman Hertzberger



Intervista ad Herman Hertzberger

An interview to Herman Hertzberger

a cura di · edited by
Alessandro delli Ponti

AdP: Cos'è per lei lo Spazio della Conoscenza? Quale relazione va stabilita tra questo concetto, gli spazi per l'apprendimento e la città?

HH: Da sempre considero la città stessa come scuola ideale, per me ogni spazio può essere o diventare uno spazio per apprendere. Per esprimere questa nozione ho spesso usato il termine "La Città come macro-scuola". Una città dovrebbe essere colma di motivi e strumenti per imparare, è un testo complesso, con più livelli di lettura; idealmente si dovrebbe avere un'educazione architettonica per pensare ogni sua espressione come un'occasione, uno strumento di apprendimento. La conoscenza, nella città, non è legata al primato dell'accumulazione d'informazione, dovrebbe riguardare piuttosto l'esperienza umana nella sua relazione allo spazio e alla formazione di una comunità. Questa non è tanto una questione di politiche istituzionali, che restano fondamentali, ma riguarda il nostro interesse per la scala ravvicinata, l'attenzione che portiamo per condizioni spaziali estremamente locali.

Le darò un esempio autobiografico di ciò che intendo. C'è un parco non lontano dal mio studio, recentemente hanno iniziato delle nuove costruzioni non lontano, hanno quindi lasciato dei grandi tronchi d'albero tagliati, adagiati nel parco, un qualcosa di piuttosto inusuale e strano. Il caso ha voluto che li abbiano lasciati sul prato l'uno di fronte all'altro, come a fronteggiarsi longitudinalmente. Questa posizione era ottima poiché ogni volta che passavo di lì per recarmi allo studio vedevo persone sedute, l'una di fronte all'altra, intente a discutere, o a giocare coi figli, altri aspettavano il cane, e così via... ma tutti tendevano a riunirsi attorno a questo magnete invisibile. Quello che vedevo era uno spazio della "communitas", generato inconsciamente. Un

paio di settimane fa hanno spostato uno dei due alberi, affiancandolo all'altro, quasi a formare una lunga linea (hanno addirittura preso precauzioni per evitare che le persone si siedano troppo vicine. Improvvisamente quel posto non è più un luogo di incontro, non funziona più. Per creare una condizione relazionale tra le persone è necessario interessarsi a questo genere di temi.

AdP: Tutto questo mi fa pensare alla foto che ha mostrato nella sua recente conferenza alla Società Francese dell'Architettura. Due amanti si abbracciano lungo la Senna, nello spazio perfetto che resta tra un platano e il parapetto di Quai des Arts. Sembrava una dimostrazione assai efficace di come guardare allo "spazio minimo" in modo al contempo essenziale e pratico.

HH: Beh, sì, devo riconoscere che è il fotografo che ha avuto la capacità di riconoscere e bloccare quell'attimo, ma io ho scelto la foto come testimone di quel qualcosa di immanente contenuto nella geometria e nelle condizioni spaziali di quel luogo in particolare. Dovremmo cercare di rendere la città consapevole delle situazioni che è in grado di generare. Dovremmo essere consci di poche cose semplici, ma fondamentali; ad esempio, quando si fanno due panchine, il modo in cui le si dispone è estremamente importante poiché predetermina le relazioni possibili tra persone.

Basti pensare al Park Güell di Gaudì. Al centro delle onde, tra le persone puoi incontrare gente e scambiare quattro parole, mentre alle estremità puoi stare per conto tuo a contemplare la piazza nella sua interezza. Dovremmo progettare la città in questo modo, avendo sempre in mente questo genere di situazioni.

AdP: Nelle sue lezioni, come nella sua architettura, riconosco una costante ricerca di ciò che chiamerei "Tentazione Spaziale". Lei ha sviluppato un approccio in cui gli spazi liminali risultano fondamentali, sono pensati come "occasioni" in cui gli individui tendono ad incontrarsi e a sviluppare curiosità per lo spazio stesso e il suo uso. Questo approccio funziona e stimola una progressiva appropriazione dell'ambiente abitato, una tentazione a reinterpretarlo costantemente.

Mi domando se lei abbia fondato quest'approccio su una cultura scientifica (scienze sociali, scienze cognitive) o se lo considera un metodo architettonico-disciplinare autonomo. Com'è emersa, dalla sua auto-educazione architettonica, questa via "antropologica" alla progettazione?

HH: Direi che quest'approccio è stato certamente rafforzato dall'estesa ed intensa esperienza che ho avuto con Team X, con Aldo Van Eyck e tanti altri, come Gian Carlo de Carlo, per citare il suo membro italiano. L'approccio, dicevo, è stato rinforzato e in certa parte "appreso". Non credo che si possa apprendere

Parc Güell, Gaudí, Barcellona.
Foto e schizzo illustrativo
di Herman Hertzberger
(in alto nella pagina a fianco)
Parc Güell, Gaudí, Barcellona.
Photo and sketches
by Herman Hertzberger
(above on the next page)

Le Corbusier, Ospedale
di Venezia. Foto di un plastico
(in basso)
*Le Corbusier, Hospital
in Venezia. Photo of a model
(below)*

qualcosa da zero, ci deve essere una qualche competenza cerebrale innata, un istinto già presente nella tua natura intellettuale che determina cosa prendi e cosa non t'interessa della realtà. Certamente l'educazione, sin dalla prima infanzia, gioca un ruolo fondamentale. Mia madre era un'infermiera e mio padre un dottore, hanno influito moltissimo e, se lei fosse il mio psichiatra, potremmo probabilmente enucleare i momenti della mia infanzia decisivi per la formazione del mio approccio progettuale (sarebbe un esercizio molto interessante! Almeno per me stesso).

Sono stato per certi versi "ossessionato" da Aldo Van Eyck poiché parlava di cose cui anch'io stavo pensando o di cose che anch'io andavo cercando. E poi, certamente, questo approccio antropologico riguardava, in modi diversi, tutti i componenti di Team X. Io personalmente l'ho portato avanti in termini assai pratici piuttosto che in una produzione teoretica. Non sono un teorico dell'architettura e le cose più importanti che ho imparato le ho imparate dai miei tentativi di fare qualcosa, provando, ascoltando gli

AdP: What is "knowledge space" for you? How is that to be referred to the "spaces for learning" and the city?

HH: I retain the city itself as the ultimate school; so, every place could be a place to learn. I have talked about the "the city as macro-school" to express this notion.

A city should be full of reasons and means for learning; obviously it is a rather complex, multi-layered text.

You should be educated as an architect to take everything as a means for learning. Knowledge in the city is not prominently linked to the accumulation of information; it should regard human experience in its relation to space and to community emergence.

This is hardly a matter of general institutional policies, that are nevertheless fundamental, but relies on the care we have for the small scale, for extremely local spatial conditions.

I can give you an autobiographic example of what I mean.

There is a park nearby my office, they have left cut off trees in the green area, which

was very strange and unusual. They have left them there facing one another on the lawn.

That position was great because, every time I came by I saw people sitting on both sides, talking, playing with each other, with their dogs and their children, always gathering, attracted by an invisible magnet.

That was a space of "communitas", unconsciously built.

A few weeks ago for no clear reason they have displaced one tree and placed next to the other, lined up. Suddenly the place is no longer a meeting point, it does not work anymore (also they took measures to prevent that two people might sit too near to each other).

In order to build human relational condition, you need to take care of such kind of concerns.

AdP: All of this reminds me of the photo you have been showing in your recent conference in Paris. Two lovers kissing by La Seine, in the subtle, but sufficient space between the tree and the parapet.

It looked like a demonstration of how "space minimum" should be thought of, in an essential and practical way.

HH: Well yes, that is the photographer's capacity to recognize the moment, but I have chosen that photo as it showed and caught something immanent in the geometry and the spatial condition of that particular space. We should try to keep the city conscious of the situations it is able to generate.

We must be conscious of many simple things, that, for example, when you make two benches, the way you place them is extremely important, since this predetermines the relational possibilities between people. Look at the benches by Gaudí in the Parc Güell for instance. At the centre of the loops you can meet and have a talk, while on the extreme you could stay on your own, maybe contemplating the place as a whole. While designing the city we should have all these sorts of situations in mind.

AdP: What you show in your lessons, and what is apparent in your projects is this constant search of what I would call

"spatial temptation", you have developed an attitude that is fundamentally interested in liminal spaces, spaces in which individuals tend to meet and develop a sort of spatial curiosity.

This approach works, it effectively stimulates these actions.

I thus wonder if you have found this approach on a science based-culture (social sciences, cognitive sciences), or do you consider it an autonomous disciplinary-architectural method, how was it generated by your self-architectural education?

HH: My thinking about architecture was certainly reinforced by the extended and intense experience I have had with Team X and Aldo Van Eyck, and many others, I could think of Giancarlo de Carlo to mention the Italian member.

As I said, it was reinforced, but I also really learnt.

I do not believe that you can learn something from the zero point, there must be a competence in your brain, an instinctive approach in your intellectual nature, towards what you pick up and what not.

And without a doubt your education from the early childhood plays an important role as well.

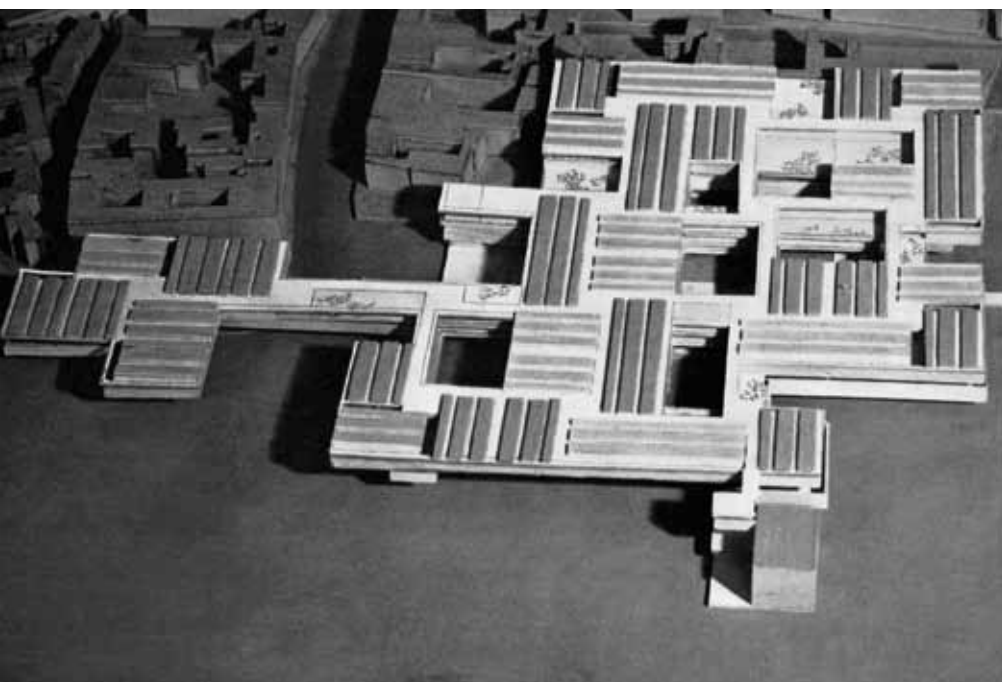
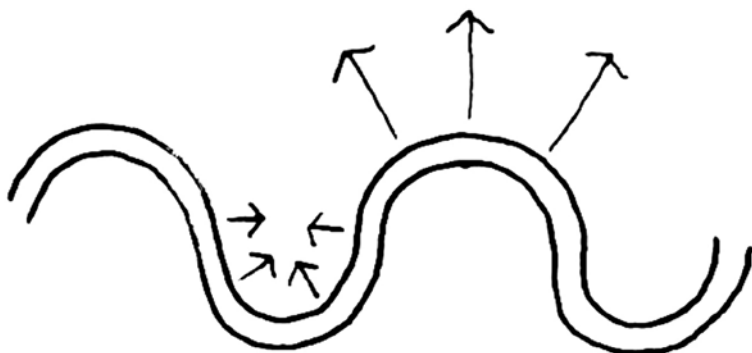
My mother was a nurse, my father was a medical doctor, and if you were my psychiatrist, we could probably reveal the situations that have been formative for this idea (it could be a very interesting exercise, at least for myself).

I have been obsessed by Aldo Van Eyck, because he was talking about things I was thinking about and looking for as well.

And then of course, this sort of anthropological approach concerned everybody in TEAM X, in different ways, and tried to work it out in terms of practice rather than of theoretical production.

I am not a theorist of architecture and I have learnt the most important things by trying, intuition, listening to others, to then verify through observation what was to be changed, in a sort of practical auto-education.

AdP: Many of the notes and advices you give in your books regard the reading and the interpretation of built space.



altri, seguendo il mio istinto, facendo errori, usando l'intuizione e un approccio assai autonomo, per poi osservare cosa andasse cambiato o corretto. È stata ed è una sorta di auto-educazione pratica.

AdP: Molte delle note e dei consigli che dà nei suoi libri riguardano la lettura e l'interpretazione di uno spazio che è già in essere, già costruito.

Vorrei quindi domandarle di parlarci del suo metodo di definizione e interpretazione dello spazio in fase progettuale. Come emerge il progetto?

HH: Beh, come potrà indovinare, non ho una metodologia progettuale rigida o prestabilita. In generale, direi che bisogna combinare alcuni elementi essenziali: gli obblighi quantitativi, le tue precedenti esperienze di lavoro, la propria intelligenza e un certo senso pratico.

Per essere più chiaro preferisco raccontarvi come sono andate le cose qualche giorno fa.

Iniziamo un progetto con un gruppo di progettisti e dovevamo lavorare su una scuola, una scuola che necessitava di molto spazio aperto come era evidente dalla prima lettura del bando di concorso. La prima idea che c'è venuta in mente è stata di alzare l'edificio di un piano e lasciare il piano terra come spazio aperto. Sul sito avevamo anche alcuni bellissimi alberi, pensammo che fosse interessante preservarli. A quel punto, non chiedetemi come, ho iniziato a pensare all'Ospedale di Le Corbusier per Venezia, un progetto su alti pilotis, sull'acqua, con aperture che lasciavano entrare la luce naturale. Proprio in quel momento è entrato nello studio un mio collaboratore che lavorava su un altro progetto. Aveva delle idee interessanti per il sito sul quale lavorava, ma, discutendo un po', si sono rivelate utili anche per risolvere il nostro "problema", le abbiamo quindi integrate nel nostro studio. Abbiamo pensato che per preservare gli alberi potessimo prevedere dei vuoti nell'edificio. A quel punto ho combinato questi diversi elementi, proprio come un giocatore di scacchi (una figura cui mi piace riferirmi spesso), e dunque: la logica d'insieme di Le Corbusier, i vuoti per gli alberi, la possibilità di far variare in altezza le unità volumetriche, e mi sono detto, ok, possiamo fare una superficie in parte sospesa su un suolo libero, con vuoti per far penetrare la luce e preservare gli alberi. Ho chiesto ai miei collaboratori di sviluppare l'idea e vedremo tra qualche giorno cosa avranno sviluppato... Ci sono altri architetti che tracciano direttamente uno schizzo sintetico, forse pensano moltissimo prima! Renzo Piano lo fa!

Un tempo, in gioventù, spendevo giorni e ore a cercare di capire come sviluppare il progetto; oggi cerco piuttosto di ispirare coloro che condividono il progetto, bravissimi progettisti, e avanziamo insieme. È un po' com'essere direttore di un'orchestra con ottimi musicisti. Se parliamo di metodologia, posso citare, come nei miei libri, l'arte culinaria in cui hai tanti tipi diversi di ingredienti e mi riferisco spesso al gioco degli scacchi, in cui ritrovi, in una medesima struttura, tanti livelli e potenziali di scelte e problemi diversi. Penso che in ogni modo serva una sensibilità particolare per questi argomenti.

AdP: Ci ha detto che lei lavora come un direttore d'orchestra e come uno scacchista. Gli utilizzatori partecipano alla definizione dello spazio a posteriori, ridefinendolo una volta costruito. Mi domando se nella sua carriera professionale lei abbia provato delle esperienze in cui la stessa fase di definizione del progetto fosse condivisa e se abbia mai fatto esperienza di una definizione collettiva o condivisa del progetto dalle prime fasi di elaborazione.

Maxxi, Zaha Hadid, Roma.
Foto selezionata
da Herman Hertzberger
(nella pagina a fianco)
Maxxi, Zaha Hadid, Rome.
Photo selected by Herman
Hertzberger (on the next page)

HH: Per quanto riguarda l'aspetto professionale, in questi ultimi anni ho preferito lasciare una gran parte del lavoro in studio ad architetti più giovani, persone molto brillanti con le quali ho lavorato per anni. Preferisco che lo studio divenga più autonomo dalla mia presenza. Collaborare come in una grande squadra è molto interessante poiché ci s'ispira reciprocamente e quando si lavora ciascuno per suo conto, il progetto si sviluppa in diverse direzioni permettendoci di trovare una sintesi più interessante. Credo che dovremmo imparare a non sentirci nel pieno controllo della "totalità" del processo di definizione e costruzione dello spazio; ormai in ogni fase del progetto risulta chiaro che l'architetto non è più il maestro dell'opera in ogni suo dettaglio. Credo che questa condizione professionale e sociale contemporanea coincida col mio rapporto allo spazio. Ciò che facciamo come architetti è sempre più simile, in termini di logica operativa, all'Urban Design; a tutte le scale occorre pensare in termini di potenziale evolutività e integrabilità del progetto, in termini di processo piuttosto che di prodotto.

I would though like to know, something more on your design method. How does the design-project emerge?

HH: Well, as you might guess, I have not a strict methodology. In general, I would say that you must combine some essential elements: your technical quantitative obligations to be fulfilled, your earlier experiences and work, your own intelligence and a certain practical sense. To make it clearer, I might explain you how things for example have gone yesterday, when I was just starting a project with a group of designers in the office. In this case we were working on another school, a school that needed a lot of outside free space, as it was clear from the first reading of the competition bid. So the first thought was, to lift the whole building one floor to keep the ground floor as an open space. Also, there are some beautiful trees, which we should keep. At that moment Le Corbusier's Venice Hospital project came up in my mind. One moment later an architect in the office came in with some idea for another project which immediately

was associated with our 'problem' and annexed in the study. As we wanted to keep the beautiful trees, we consequently thought of holes in the building. At that point you combine all these various different elements, just like a chess player (I often like to refer to that), so: the trees holes, Le Corbusier's approach with its grid logic, and I said, ok, we can make an open surface which varies in height, maybe floating on a free ground with holes to preserve the trees. I asked my assistants to develop it, and we will see in a few days what we have got to develop it further. Other architects trace directly synthetic schemes, probably they do a lot of thinking before, Renzo Piano does that for example! In my early days, I spent hours and days to develop the project myself, today I rather try to inspire those who share the project, and we go on together. It is like being a conductor in an orchestra of great musicians. If we talk about methodology, you know I have mentioned

in my book, "Space and the Architect", the art of cooking, where you have many kinds of ingredients, and I refer to the chess game, in which you can find, in a common structure, multiple layers of potential choices and problems. I think you need a special sensibility for this kind of topics.

AdP: You said you work as a conductor and a chess player. On the other hand, users, participate to your project in a different time phase, modifying it, refining it once it is built. I am wondering if in your professional life you have tried experiences in which you have shared the design formation process, and if you have ever made participation and collective design approach experiments in the very early phase of space definition, in the conceptual, preliminary design phase.
HH: Well, on the professional practice side, in these last years I have preferred to leave a great part of the work load in the studio to younger architects, very bright people with which I have been working for a long time.

I prefer the studio to grow more autonomous and less dependent of my presence. So we tend to cooperate as a group on each project. It is quite fruitful as we inspire each other, and everybody develops the project in different ways and we constantly find a better synthesis. I think we have to learn not to need to be in full control of "the whole thing", as in every design and realization process it is clear that the architect is no longer the only master in the process. I think this contemporary "professional" and social condition coincides with my approach to space and more similar to an urban design process. At all scales, as you think the project in a potentially integrative and evolutive sense, we have to consider the whole project more as a process and less as a product.

AdP: In that sense spaces for creativity should play a special role, giving a particular sense to the idea of integrativeness and evolutivity. Creativity, in its urban and architectural concreteness, should become not only something to be

"exposed in space" but a constant means to redefine it. Contemporary urban policies also seem to give a great importance (and responsibility) to creativity, usually the effort concentrates on the realization of strong urban polarities, I might quote one of the latest world attraction Zaha Hadid's Maxxi in Rome. Waiting for a "Guggenheim Effect"?
HH: I was in Rome some weeks ago, and I have visited the Maxxi, by Zaha Hadid, it was a somehow disappointing experience. I expected, from publicity, to find a magnificent space, but I found a building treated as a work of art in itself. The problem is that the works of art that are exhibited will be overridden in the spatial competition the museum establishes. In a way, you get the sensation that they have filled a sculpture with mediocre works of art. I went to the Campidoglio afterwards, and there, finally, you really could appreciate hundreds of works of art being comfortably themselves in spaces that are not so much self-promoting. This Maxxi is not the idea of



AdP: In tal senso gli spazi per la creatività dovrebbero giocare un ruolo particolare, indagando e sviluppando le idee d'integrabilità ed evolutività dello spazio. La creatività potrebbe diventare, non solo un qualcosa da "esporre nello spazio" ma uno strumento per la costante ridefinizione e l'aggiornamento permanente dello spazio stesso.

Le politiche urbane contemporanee attribuiscono una grandissima importanza (e responsabilità) alla creatività; spesso lo sforzo si concentra sulla realizzazione di polarità urbane forti, basti pensare al recente Maxxi di Zaha Hadid a Roma. Aspettando un "Guggenheim Effect"?

HH: Ero a Roma qualche settimana fa e sono andato a visitare, per l'appunto, il Maxxi di Zaha Hadid. È stata un'esperienza in qualche modo sgradevole. Mi aspettavo di trovare, viste le immagini pubblicitarie, uno spazio magnifico, ma ho trovato un edificio che è trattato come un'opera d'arte in sé. Il problema è che le opere d'arte che vi sono esposte non possono sentirsi a loro agio, vista la competizione spaziale di un tale museo. La sensazione che ho avuto è che qualcuno avesse riempito una bella scultura con opere d'arte mediocri. Sono andato al Campidoglio in seguito e lì, finalmente, ho davvero apprezzato centinaia di opere d'arte libere di essere comodamente se stesse in uno spazio che non è votato all'autopromozione. Quella del Maxxi non è l'idea di architettura che ho in mente e visitarlo ha rinforzato le mie convinzioni. Certo, avrei potuto condividere la scelta urbana di rispettare il ritmo dei volumi preesistenti e le facciate su Via Guido Reni in quest'atteggiamento, apparentemente, integrativo (conosco bene il sito poiché ci siamo candidati senza successo alla preselezione concorsuale). Le sale ottocentesche che sono andate distrutte erano perfette per ospitare un simile museo. Le opere d'arte, anche di grandi dimensioni, sarebbero state a proprio agio in uno spazio vasto e flessibile. Abbiamo molti esempi di spazi simili assai ben funzionanti. Hanno preferito spendere somme spropositate per realizzare una specie di oggettone che, per altro, ignora completamente il proprio contesto. Fortunatamente l'esterno è un po' più simpatico, divertente, interessante col lavoro di West8 e l'installazione del PS1. Ma questa non è la mia professione, ciò che io cerco di fare è di far sentir bene la gente e far sentire bene anche le opere d'arte.

Forse può sembrare stupida l'espressione "sentir bene"... forse dovremmo usarne una di "più alto profilo intellettuale"?

AdP: Beh, considerando che taluni rivendicano che l'architettura critica debba far "sentir male" il pubblico per renderlo più reattivo, penso che siamo negli standard del dibattito corrente.

HH: Sì, certo, ma a volte il "sentirsi male" della gente non è una scelta deliberata dell'architetto, purtroppo! Ad ogni modo, se si vuole evitare di far sentir male la gente, la prima cosa da evitare sono gli oggetti avulsi dal contesto, a forma di drago. Si poteva sviluppare un disegno originale e organico nei limiti del ritmo dei padiglioni preesistenti o almeno reintegrare il resto con un lavoro paesistico originale.

Quindi, perché dico tutto questo?

Perché ho idee molto diverse su cosa l'architettura debba essere. Io conosco Zaha bene, l'ho anche invitata al Berlage come insegnante, e conosco i suoi edifici, i suoi scritti e le sue opere d'arte, ma personalmente non sono d'accordo con edifici troppo autonomi in cui tutto deve restare sotto il diretto controllo dell'architetto e restare avulso dal contesto. Penso sia inconcepibile di rivendicare una tale possibilità, un'attitudine per cui tutto, dal volume

Music Palace, Utrecht.
Sezione e vista esterna.
Sezione © Architectuurstudio HH; vista esterna © UBIK/mh and Architectuurstudio HH (nella pagina a fianco)
Music Palace, Utrecht.
Section and exterior view.
Section © Architectuurstudio HH; Exterior View © UBIK/mh and Architectuurstudio HH (on the next page)

esterno alla forma delle sedie, dai divanetti agli interruttori della luce sia definito da una sola mente. È anche molto rischioso in termini di qualità. Io rivendico un approccio più democratico, in cui persone che non sono specialisti potrebbero avere qualcosa da dire e possano interagire per modificare lo spazio.

AdP: Partecipazione! Qualcuno potrebbe spaventarsi...

HH: Non penso che il grande pubblico debba rubare il ruolo allo specialista, ma penso che la gente debba essere in condizione di modificare lo spazio in cui vive. Con questo non voglio dire che dobbiamo essere accomodanti o che dovremmo cedere all'idea di attrattività; detesto questa nozione falsa dell'attrattività, detesto la volgarità dell'essere accomodanti, ma ciò che dobbiamo fare è cercare di rispondere alle necessità antropologiche di base dell'essere umano.

AdP: E se le chiedessero di fare una casa per delle scimmie? Cosa farebbe?

HH: Certo, questo era uno dei tipici compiti che Aldo Van Eyck dava ai suoi studenti, e devo precisare che

architecture I have in mind and visiting this museum reinforced my convictions. Of course, one could have respected the old urban fabric and even the facades on Via Guido Reni. I know pretty well the urban conditions as we applied ourselves for the competition but our group was not selected. The old pre-existing halls, nineteenth century architecture, would have been perfect to host such a museum, with contemporary works of art and also very large of scale, at ease in a vast, flexible space. We have many examples in which this attitude works well. They preferred to spend an enormous amount of money and made a sort of thing totally ignoring the context. The outside, at least, with the West8 work, and the PS1 installation, was nice, funny, interesting. But this is not my profession, what I want to do is try to make people feel good and pieces of art to feel good. Maybe it can look stupid to say "feel good", we could say it in a more intellectual way but...

AdP: Well, considering that many claim that critical architecture should make people "feel bad" in order to make them reactive, I assume we are in the debate standards if we say "feel good".

HH: Well, yes of course, but sometimes the "bad feeling" effect is not a choice of the architect!

In any case, if you want to make people feel good the first thing not to do is to make a detached object in the form of some dragon. Try in the first place to respect the existing fabric of the city.

Why am I saying all this?

Because I have very different ideas on what architecture should be.

I know Zaha well, I have also invited her at the Berlage Institute to teach, and I know her buildings, writings and works of art but personally I am not agreeing with too autonomous buildings in which everything is under strict control of the architect, but detached from its context.

I actually think it is unconceivable to claim such an attitude or possibility in which everything from the exterior volume to the form of

chairs to light switches design is defined by a single mind. It is also very risky in quality terms.

I rather claim a more democratic approach, in which people that are not specialists might want to say something, and be able to interact and modify space.

AdP: Participation! It might scare somebody...

HH: I do not think people should steal the specialist's role, but I want that people are able to appropriate their buildings.

I do not want to please or to just make attractive things, I hate this false notion of attractiveness, I hate the vulgarity of pleasing, but what we should try to do is answering the basic anthropologic needs of the human.

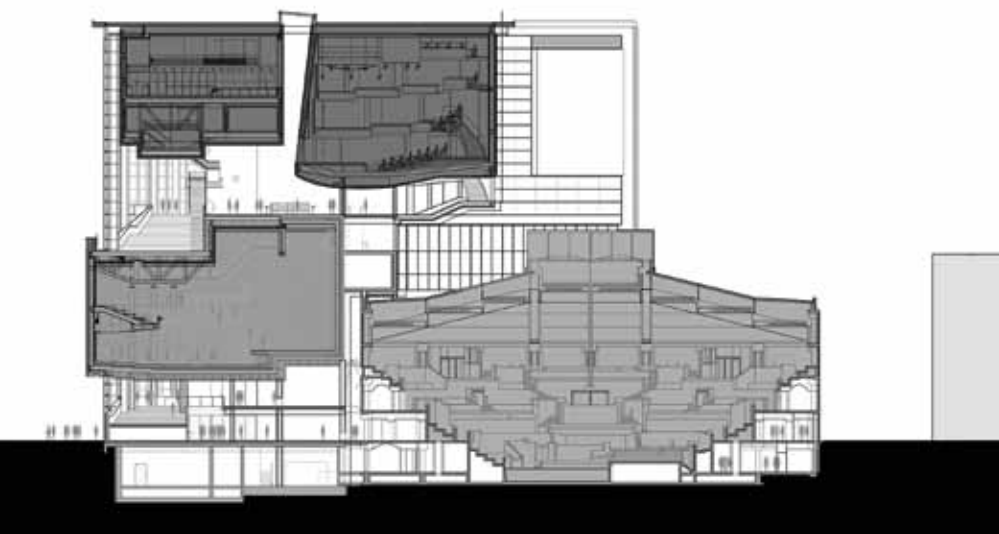
AdP: What if you were asked to build a house for monkeys? What would you do?

HH: Of course, that is one of the typical assignments Aldo Van Eyck used to give to his students, and I must precise that all sort of animals were welcomed, giraffes, and elephants, and so on.

Well, at first I should study the animal, his physical characteristics, its social habits, its metabolism and so on. For men and society it works the same way, we must learn to know people instead of pleasing people, you are not just giving children candies. I am referring to the aim of reaching an anthropological basis.

AdP: This implies a political program or at least a political strong point of view. What is your political position today? Certain issues of yours, concerning the individual's reappropriation of space, remind me of certain anarchist positions. The approaches I am referring to are at the same time contemporary, and thus related to the internet-era and the new possibilities given by an immaterial and ever-evolving structure, but also (and more significantly) heritage of Colin Ward's and Hall's reflections on knowledge society and spatial self-determination as a basis to structure the emergent society of cooperation as a valid alternative to the current state model. Or am I completely mistaken?

HH: Well, I have never been anarchist! My whole structuralist idea is based on the existence of two main categories, one which keeps everything together and the other of freely emerging acts and events. I am convinced that there must be a structure that keeps it all together and in my buildings and even in my recent ones, I try to stress this "binding factor", in such a way that you open up conditions for people to interpret space in their own way. Anarchists believe that everything can work in total autonomy, I do not think so. I think our society is filled with fantastic musicians, who can play silently or loud, but there must be a force that brings them all together. There must be a conversation going on. Even workers, in order to affirm their rights had to join up in common associations to win the struggle. I am for "the binding factor"! In my recent project for a Concert Hall of Utrecht, I have rather worked on a common structure that could host four different architectures from different firms. To give you another example,



tutte le specie erano benvenute, giraffe, elefanti e così via. Per prima cosa dovrei studiare l'animale, le sue caratteristiche fisiche, le sue abitudini sociali, il suo metabolismo e così via.

Per l'uomo e la società funziona allo stesso modo, dobbiamo preoccuparci di conoscere l'uomo invece di essere dei seduttori dell'uomo, non siamo qui a regalare caramelle ai bambini. Mi riferisco all'obiettivo di ritrovare una fondazione antropologica della nostra azione.

AdP: Questo implica un programma politico o quanto meno un punto di vista politico assai forte.

Qual è il suo punto di vista politico oggi? Alcune sue asserzioni circa l'appropriazione dello spazio da parte dell'individuo mi ricordano posizioni anarchiche.

Gli approcci cui mi riferisco sono contemporanei, legati alle prospettive aperte da internet e a un'idea di struttura come emergenza costantemente aggiornabile, ma soprattutto eredità delle riflessioni di Colin Ward e Hall circa la società della conoscenza e l'auto-determinazione spaziale, fattori determinanti per l'emergenza di una società della cooperazione alternativa al modello statale corrente.

O mi sbaglio del tutto?

HH: Beh, non sono mai stato un anarchico!

L'idea/le strutturalista è fondata sull'esistenza di due categorie, una deputata a tenere insieme il tutto e l'altra fatta di eventi ed atti emergenti liberamente. Io sono però convinto che debba esserci una struttura che tenga insieme il reale e, nei miei edifici, anche nei più recenti, cerco di lavorare su questo "fattore legante" in modo da fornire opportunità spaziali di cui si possa approfittare liberamente.

Gli anarchici pensano che tutto possa funzionare in totale autonomia, io non credo.

La nostra società è piena di musicisti straordinari che possono suonare piano o forte ma deve esserci una forza comune che li tenga insieme perché ci sia musica. Ci deve essere una conversazione. Anche i lavoratori, per rivendicare i propri diritti, si sono dovuti riunire in associazioni per vincere la loro battaglia. Io sono per questa base comune!

Nel mio recente progetto per un centro d'arti performative a Utrecht ho lavorato su una struttura comune che tenesse insieme quattro diverse sale concerto, disegnate da quattro diversi studi di architettura.

Per dare un altro esempio, nel progetto per il Centraal Beheer, abbiamo un sistema di elementi strutturanti

che possono essere usati come unità per uffici e, oggi, stiamo compiendo degli studi per verificare se non si possano usare come unità per l'insegnamento. L'idea è che una medesima struttura possa continuare a funzionare efficacemente ospitando diversi programmi, proprio come le parole in una lingua o le note nel pentagramma o in una struttura musicale. Il linguaggio è un codice, tutti possono usarlo a loro modo, il nostro compito è di comprendere come si possa sviluppare un codice che apra un ampio ventaglio di possibilità piuttosto che limitare le possibilità d'uso ed interpretazione dello spazio. Per tornare alla metafora degli scacchi, possiamo asserire che le regole siano il codice, o la lingua di base, ti dicono cosa puoi e cosa non puoi fare, come una sintassi o una grammatica; poi sta al singolo giocatore stabilire cosa fare, come agire. In questo momento sto scrivendo un libro (che mi sta prendendo anni perché non ho mai tempo per lavorarci), sto cercando di scrivere un libro sull'interpretatività in architettura che è esattamente il cuore del problema. L'"Interpretatività" ci parla

Centraal Beheer office, pianta. Disegno © Architectuurstudio HH (in alto nella pagina accanto) *Centraal Beheer office, Plan Drawing* © Architectuurstudio HH (above on the next page)

Centraal Beheer office, vista esterna. Foto © Aviodrome Luchtfotografie (al centro) *Centraal Beheer office, Exterior View. Photo* © Aviodrome Luchtfotografie (in the middle)

Centraal Beheer office, foto di una cellula riadattata al nuovo quadro funzionale, con pareti vetrate. Foto © Herman van Doorn (in basso) *Centraal Beheer office, picture of a cell adapted to the new operational framework, with glass walls. Photo* © Herman van Doorn (below)

del fatto che uno spazio debba essere aperto ad accogliere situazioni diverse e che lo spazio stesso debba superare l'idea di flessibilità per arrivare ad ispirare, stimolare usi diversi.

AdP: La posizione che prende è sottilmente critica, essa sfida gli imperativi del controllo spaziale pubblico e privato. Vorrei prendere un esempio, forse il più recente che si possa trovare, mi riferisco a un suo recente progetto per una scuola a Roma.

In questo progetto il paesaggio si costruisce sull'integrazione di tre momenti spaziali diversi: il parco pubblico attorno alla scuola, le piazze minerali d'accesso alla scuola e le sue corti semi-ipogee.

Il vasto spazio pubblico esterno è riconnesso con gli spazi verdi interni e tra queste due dimensioni si organizza la vita della scuola. Ora, questa continuità illustra e stimola l'idea che il luogo deputato all'educazione dei bambini debba essere il cuore sociale dell'intero quartiere, ma il tema fatica a trovare la dovuta sensibilità nell'amministrazione. Il senso profondo di un paesaggio viene ignorato e

in the Centraal Beheer project, we have a first layer of structuring elements that can be used or should be used as office units, and today we are making studies to see how they could be used as educational units. The idea is that a same structure is still working to host different programs, just like words in language or a musical structure. Language is a code, everybody can then use it in his way, the assignment is to understand how can we develop a code that opens up a realm of possibilities rather than obligations in which people can operate. In chess play, the rules of the game are the code, or the language if you like, which provides you the competence to what you can and what you cannot do, like syntax or a grammar, and the individual chess player within his limits does what he likes. In this moment I am writing a book (which is taking me years because I have no time), I am trying to resume my thoughts on the interpretability in architecture which in my opinion is the heart of the matter, "Interpretability", the

fact that you make forms and spaces in such a way that different situations can find their place in them, but not only in a sense of functional flexibility. The important condition is that they should be inspirational for different usages.

AdP: But the position you take, is still subtly critical and challenging for certain imperatives of public and private spatial control. I would like to take an example, maybe the most recent one I could find, I am referring to your recent project for a school in Rome.
In this project the landscape condition integrates the public park around the school with the mineral squares that gives access to the semi-hypogeous courts, connecting the vast public space with the interior opened spaces around which the school's life is arranged. Now, this continuity, which illustrates the idea of making education the social heart of the area, a means to build up a coherent community. But still, one faces the fear of city authorities, who want a fence for security reasons.

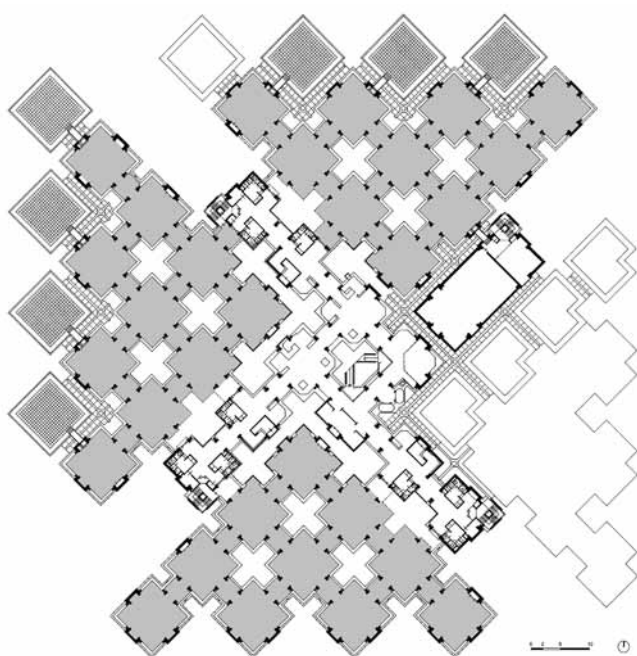
Municipalities prefer putting a grid fence all around the park, to rather push on the string of public security, inducing a sentiment of permanent and invisible danger. What is the space of democracy, in all that? Do you think this is paradigmatic of the current changes in our cities? And how will this urban shift affect the architecture-city?
HH: Of course, the city and our profession are changing dramatically. You can see that in the overwhelming number of rules and limitations we meet in our work. The current emphasis on safety and security is destroying our work. And I am not a pessimistic person. But I think of some streets in Amsterdam where the tram line runs faster, as we have built new commercial areas in the outer ring that must be reached rapidly, fences have been built that no longer allow you to step from one side of the street to the other. Also distances between two sides of streets are growing larger as a result of functional 'needs' of differentiation of lanes for traffic organization and, consequently, people from the two sides of streets

have no means of contact left. We really should react to this situation.

AdP: Maybe at an architectural scale (whatever that is) we have more possibilities to operate a "detournement" of the norm, what is the role Program plays in the idea of shared space?
HH: You know the program is always defined through social interviews and standards, and consequently makes private concerns dominant. But who is caring, in a building program, for the necessities of the communal life? When you have a building program you get an enormous number of rules, a set of very precise measurements concerning everything, and then you get a very limited percentage for circulation and construction. That means that there is no space in such a program for meeting each other or for any communal life activity, and that is precisely what we stand for, what we fight for, all the time. In recent projects for schools, they usually ask for 50 m2 class rooms and then leave a 2 m width for the corridors.

Let us make the following deal: we take off, let's say 15 m2 for a zone outside the class room, but at your disposition. We make glass sliding or harmonica doors so that the class room can be opened to the corridor and you are able to occupy (part of) the corridor, which makes your space all together larger. In this way also interesting possibilities of communal use with your neighbour class rooms comes in perspective. You see, we tend to steal from the enclosed part of the program and to give it to the communal part, a sort of Robin Hood approach! But, to go back to your question, we're interested in the communal as "a whole", we are not anarchists.

AdP: We have quoted De Carlo at the beginning of our conversation, I wonder, as far as learning spaces are concerned, what do you think about De Carlo's University in Urbino, in relation to the work of Candilis, Josic & Woods in Berlin?
HH: De Carlo was an incredible educator, I have been visiting his ateliers in Urbino and Siena more than once, in early times he had sympathy with



si preferisce involuppare la scuola in un recinto di metallo, giocando la carta della sicurezza pubblica che diffonde una sensazione d'invisibile pericolo piuttosto che stimolare la responsabilizzazione e la cura degli abitanti verso il proprio ambiente.

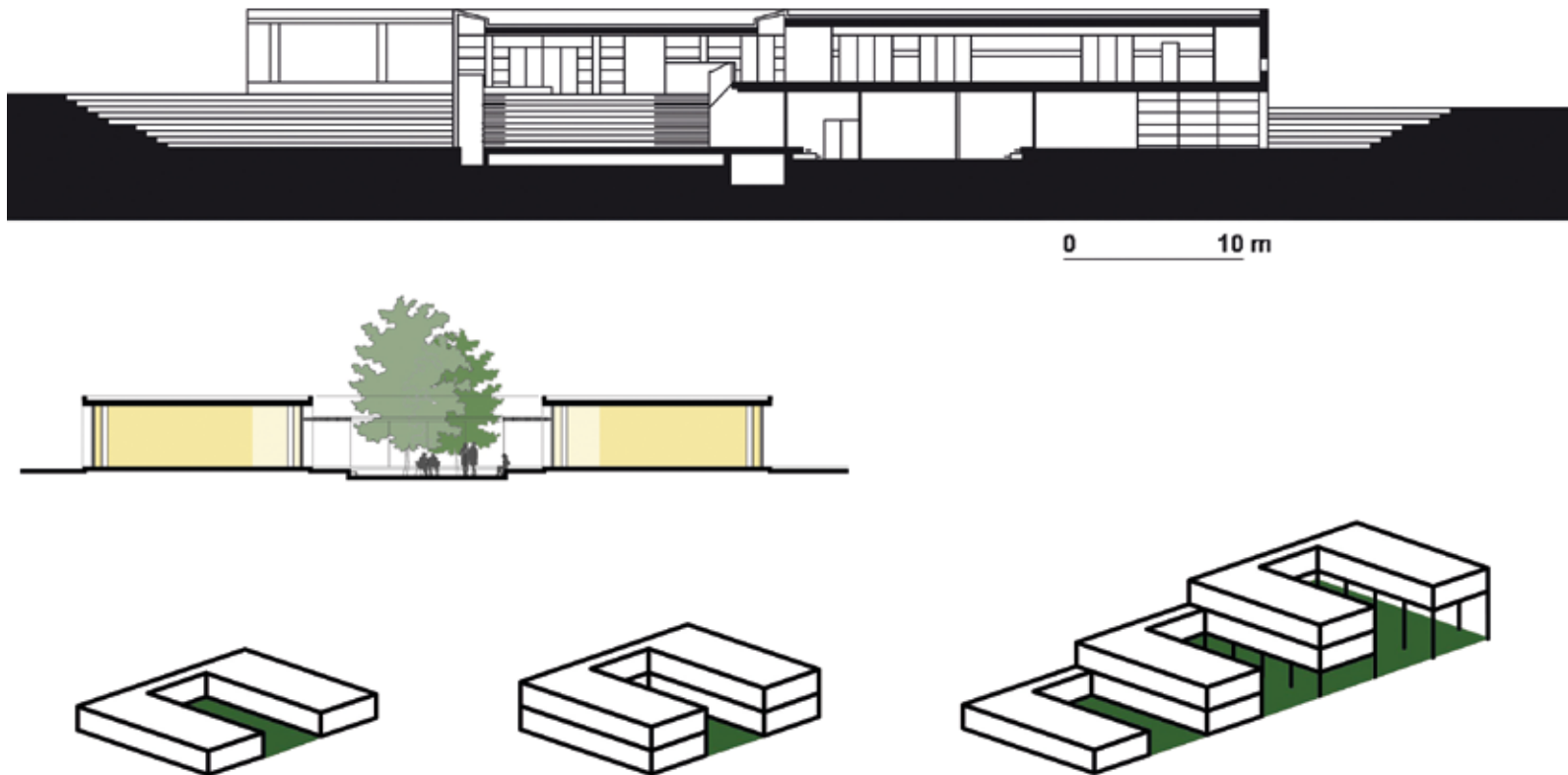
Qual è lo spazio della democrazia in tutto ciò?

Pensa che si possa leggere in questa situazione un aspetto del cambiamento in corso nelle nostre città? In che modo ritiene che questo cambiamento urbano influenzi l'architettura-città?

HH: Certamente, la città, come la professione, sta cambiando improvvisamente e drasticamente. Lo riscontriamo nelle regole, nell'enorme massa di regole e limitazioni che incontriamo nel nostro lavoro. L'attuale enfasi sulla sicurezza sta distruggendo il nostro lavoro. Questa è una vera minaccia per la nostra professione, una minaccia che potrebbe distruggere la nostra cultura e il nostro lavoro di architetti... e per natura non sono un pessimista. Mi viene da pensare a certe strade di Amsterdam in cui oggi la linea del tram corre più rapida per raggiungere le aree commerciali di recente costruzione, all'esterno della circonvallazione. Hanno costruito barriere in metallo, perché il tram è diventato pericoloso; se si aggiunge a questo la specializzazione delle corsie e l'allargamento conseguente delle carreggiate, si capisce la difficoltà dei pedoni nell'attraversare la strada in serenità e libertà come si faceva qui una volta. Lo stesso tipo di problema lo si riscontra nei rapporti delle facciate tra unità abitative. Dovremmo reagire a questa situazione.

AdP: Alla scala architettonica abbiamo forse più facilità di "détournement" della regolamentazione: in tal senso, che ruolo gioca il programma e che spazio trova l'idea di condivisione?

HH: Un programma è sempre definito attraverso interviste socio-statistiche e standard che banalizzano il reale, affermando il primato dello spazio privato. Nessuno, nell'elaborazione di un programma, si preoccupa delle necessità della vita comunitaria. Quando hai il programma di un edificio hai un enorme numero di regole, un sistema di misure molto preciso che definisce la dimensione di bagni e tutto il resto e poi hai un bel 10% per la circolazione. Questo lo dico per dire che non c'è una percentuale per gli spazi di incontro o per un'attività comunitaria, ed è proprio per questo tipo di spazio che noi ci battiamo, ogni giorno, è ciò in cui crediamo di più.



communism, and was strongly dedicated to making houses for workers.

The University in Urbino is a rather nice project, but I think it is still a university building, it is not as interesting as the Freie Universität in Berlin by Candilis, Josic Et Woods. That is the real structuralist building, even though at the end it did not work as well as it could have if they would have looked better at the passages in Paris.

The whole idea of meeting as in ordinary streets was not present.

The University in Berlin, nowadays, is a little bit like a hospital, no places to sit and have a talk in these corridors. We all know that university is about meeting, about building relations that will be important for the work and even for the rest of your life. Therefore you must make spatial conditions to incite exchange.

It could be meeting, but you must conceive conditions to cross each other's roads, see each other, make contacts and exchange.

I try to do that in architecture. In one of our last buildings, we have been working on a

similar theme.

In the extension of a University building in Leeuwarden we had to extend it to twice its surface, and what we did is surround the existing building with a new one as a frame, which allows contact with the existing from all sides. The new construction contains large "learning landscapes" which step down from floor to floor.

AdP: I would like to ask you a last question on your experience at the Berlage Institute. In Italy a recent reform has quite changed the university system, schools of architecture are currently reflecting on how to react. I think your experience might be interesting for us. How was your experience in teaching in parallel with your professional activity, and how was it to direct such an important institution?

HH: Well, that is a question that asks for a long answer; I could talk about that for hours!

In any case, as a Director I never wanted to insist on my own approach or opinion. When managing the Berlage, the idea was to invite people

with quite different ideas and approaches, and have students listen and experiment these different positions.

So I think the modern University for architects should really allow you, not really to get access to an amount of information, but rather to stimulate a debate with critical, different people, with interesting ideas and get students directly in that debate.

For that reason I have always insisted on two things: first that students should focus on communication, to explain what their problems, hopes and interests are, and the second one, is building analysis, for which for instance Kenneth Frampton developed his method of "Comparative Analysis". The idea is to take some buildings, that are selected for their similarities or rather contrasting features. The students are asked to analyse the differences and the common aspects. All of this in order to stimulate the thinking of architecture, to get people away from the idea of simply producing beautiful shapes. As what young architects are presently learning is to

produce beautiful objects, in cut & paste, forms that are not understood, just to make something more fun or more attractive. But that is not a recent fascination, I remember having been in the US, many years ago, and seeing students engaged in this strange exercise that consisted of making a new different skyscraper top.

It was a sort of hat-design competition, which had of course nothing to do with architecture.

The professional perception is completely distorted by this constant effort for meaningless newness. I understand the importance for people of being new, in order to get attention, and have people say: "Wow!... so, I can understand that, but it is tragic.

What people at school should learn is to really think education must include sociology, psychology, and both anthropology and technical education are essential. They should be able to get an answer when we ask what do you want to do, why, and how. In my younger years it was not better, as the process to make

the project proceed was a sort of progressive trial, with you, presenting the project, and somebody saying yes, no, modify it here or there, in a rather monomaniac way. I mean, architecture, unfortunately, has not grown as a focused discipline, and that is a pity!

We are too concentrated on objects and attractiveness! So, school for me has to be permanently busy with comparing differences and advantages, different approaches and perspectives for instance between Mies and Le Corbusier's buildings.

Always trying to understand the reasons for spatial choices, and the consequences of these choices, in this way you really learn to what space is about, and that is what we should be doing permanently all our life!

Personally, I have been constantly thinking of how to make a synthesis of the too general Mies and the too specific Le Corbusier's approach, and also to search this synthesis in other architect's works. I am afraid that there is a long discussion necessary with no definitive answer!

Nei progetti recenti per le scuole, chiedono 50 mq per le sale di corso e assegnano 2 m di sezione costante per il corridoio, indicando la necessità di trovare posto per qualche armadio. Per parte nostra abbiamo cercato di far passare il patto seguente con il committente: noi eliminiamo 15 mq della classe e li destiniamo a una zona esterna alla classe che resta a vostra disposizione. Facciamo una parete in vetro con pannelli scorrevoli o ad armonica, così che la classe si possa aprire sul corridoio, così che si possa occupare una parte del corridoio, e rendere lo spazio nel suo insieme più ampio. Così facendo si aprono delle prospettive interessanti circa l'uso di spazi tra classi distinte ma vicine. Vede, tendiamo a rubare agli spazi chiusi del programma per restituire qualità agli spazi comuni, è il metodo Robin Hood!

Ma, per riprendere la sua osservazione precedente, c'interessa questo spazio comune come "unità", non siamo anarchici.

AdP: All'inizio della nostra conversazione abbiamo citato De Carlo, mi domando, per ciò che riguarda gli spazi per l'apprendimento, cosa pensa dell'Università di De Carlo; per Urbino in relazione al progetto di Candilis, Josic & Woods per Berlino?

HH: De Carlo era un insegnante straordinario, ho visitato più volte i suoi ateliers a Urbino e Siena. Era comunista e aveva questo trasporto unico per l'idea di costruire case per i lavoratori. Il suo approccio vedeva queste unità di abitato come qualcosa che dovesse essere economico e, in qualche modo, riconoscibile

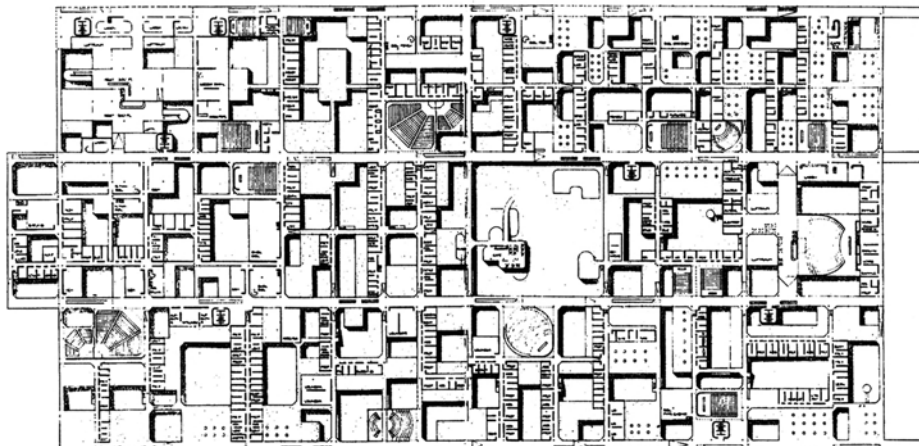
Edificio scolastico a Roma, sezioni di progetto e assonometria schematica del principio guida. Progetto in Associazione con l'Arch.Marco Scarpinato (Autonome Forme, Palermo), Arch. Andrea Marlia, co-ordinatore del Progetto. Drawings © Architectuurstudio HH (nella pagina accanto) *School building in Rome, sections, and axonometric schematic drawings of the guiding principle. Project Associated Arch. Marco Scarpinato (Autonome Forme, Palermo), Project Co-Ordinator Arch. Andrea Marlia. Drawings © Architectuurstudio HH (on the previous page)*

Salamander extended school, Arnhem. Foto del progetto a cantiere terminato e foto del progetto vissuto. Foto di sinistra © Architectuurstudio HH; foto di destra © Herman van Doorn (in basso) *Salamander extended school, Arnhem. Photos of the project once completed and photos of the project being experienced. Photo on the Left © Architectuurstudio HH; Photo on the right © Herman van Doorn (below)*

dalla comunità operaia, secondo forme tradizionali. L'Università di Urbino è un bel progetto di architettura ma penso sia davvero un edificio universitario; non posso dire che per me sia interessante quanto la Freie Universität di Candilis, Josic & Woods, quello è un vero progetto strutturalista anche se, alla fine, non funzionava come avrebbe potuto se avessero pensato di più ai passages di Parigi. Per me manca, nel progetto berlinese, l'idea d'incontro che si può avere nelle strade di una città; oggi i lunghi corridoi fanno un po' ospedale, non ci sono spazi in cui sedersi e chiacchierare in questi corridoi. Sappiamo tutti che l'Università è un'occasione per incontrare amici, essere innamorati, costruire relazioni che saranno importanti per il resto della nostra vita. Bisogna che lo spazio ci dia delle possibilità, se non di "incontro" (che è una parola troppo definitiva e pesante), di contatto, delle scuse per scambiare una parola e iniziare un dialogo. Io cerco di fare questo nella mia architettura, non solo nella città.

Recentemente abbiamo sviluppato un progetto per Leeuwarden dove ci avevano chiesto di raddoppiare i metri quadri di una scuola preesistente. Abbiamo deciso di creare lungo i limiti del sito un lungo volume sospeso, che permette una continuità con il contesto su tutti i lati dell'edificio. Gli interni sono del tutto flessibili e ridefinibili, e nelle parti comuni la distribuzione è integrata con le aree per lo studio, con paesaggi dell'apprendimento che continuano di piano in piano.





To continue the reflection
Deepening the actuality and the socio-political perspectives these words open on the space of the city appears as the logic consequence of an epistemic approach (HH's) that, brought to its extreme consequences, postulates the necessary overcoming of an univocal authorship and opens to a new active role of the community of inhabitants in the definition of their daily life space. It is thus a new wage that appears for our urban policies and for our disciplinary

instruments of Architects and Urbanists. The present communicative-technological paradigm and the contextual emergence of a knowledge urbanity (Learning City), have the potential to redefine the access to the social construction of the project and reconfigure concretely the idea-I "right to the city". New scenarios appear, in order to avoid designing the city a-priori, anticipating on the evolution of men and society, to then run after the "Current state", which evolves even

without our help. We have the instruments to free ourselves from the self-referential seduction, once proper to a certain Modern, and today, differently, typical of media-functional architecture, that brings to surface the "totalitarian risk of imposing happiness, the Bonheur, as meant by the man of Art" (Roncayolo). If we currently have the technical possibility to imagine a diffused authorship, an innovation democratised system, how is the role of the Architect redefined?

How can we imagine a kind of responsabilization of the inhabitant that might not have the bad taste of "a posteriori" participation? How can we avoid an instrumental use of the idea of responsabilization, through which citizens are too often charged with the weight of political authorities' incapacity? Listening to HH's words can help us imagine a point of departure for an anthropological reflection that might go beyond the monomaniacal limits of disciplinary dogmas

and help us build a new possibility of dialogue between the architect and society, a new "Continuity".

Credits

We are extremely grateful to Herman van Doorn and particularly to John Lewis Marshall, to let us publish their photographic works. We must also warmly thank Miss van den Berg, PR responsible at Architecturestudio HH, for her gentle collaboration.

AdP: Vorrei porle un'ultima domanda circa la sua esperienza al Berlage Institute.

In Italia, una recente riforma ha cambiato notevolmente il profilo del nostro sistema universitario, le scuole d'architettura stanno riflettendo su come reagire. Credo che la sua esperienza possa essere interessante per noi. Come ha legato una carriera professionale così ricca con l'insegnamento e com'è stato dirigere un'istituzione tanto importante per tanti anni?

HH: Beh, questa è una domanda difficile, potrei parlarne per ore!

La libera Università di Berlino,
pianta generale e foto.
Foto © Herman Hertzberger
(nella pagina accanto)
*The Free University of Berlin,
General Plan and Photos.
Photo © Herman Hertzberger
(on the previous page)*

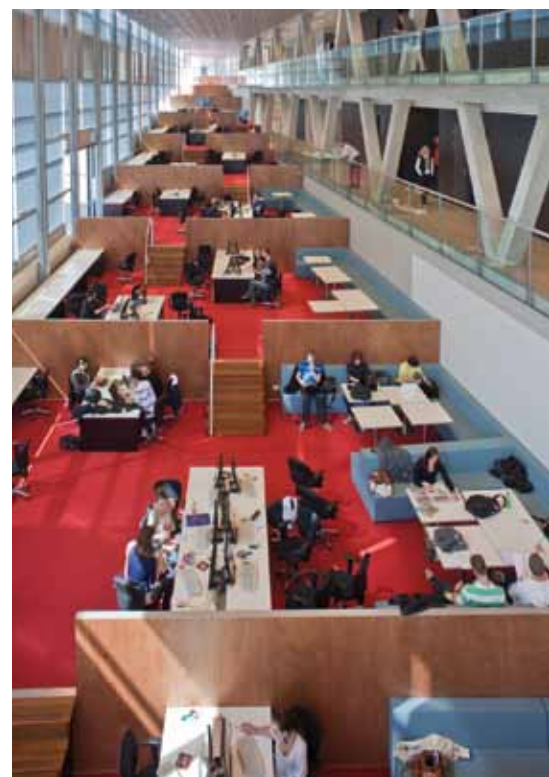
La Galerie Vivienne, Parigi.
Foto © Herman Hertzberger
(in basso a sinistra)
*The Vivienne Gallery, Paris.
Photo © Herman Hertzberger
(below on the left)*



Ad ogni modo, come direttore non ho mai voluto insistere troppo sul mio approccio e sulla mia opinione; l'idea era piuttosto d'invitare persone interessanti, con idee forti e chiare, possibilmente molto diverse tra loro, e fare in modo che gli studenti le comprendessero e sperimentassero.

Io penso che l'Università moderna per gli architetti dovrebbe consentire, non tanto di avere accesso ad un gran numero di informazioni, ma piuttosto di stimolare un dibattito con personalità critiche diverse ed interessanti e far entrare gli studenti in quel dibattito. Per questa ragione ho sempre insistito su due cose: prima di tutto volevo che gli studenti si concentrassero sulla comunicazione, volevo che fossero in grado di illustrare chiaramente i loro problemi, le loro speranze e interessi progettuali; la seconda cosa a cui tenevo era l'analisi di edifici o progetti urbani costruiti, per la quale Kenneth Frampton ha sviluppato il suo metodo di "Analisi Comparativa". L'idea era di prendere alcuni edifici, che potessero essere considerati in contrasto o meno, e domandare agli studenti di analizzarne le differenze e gli aspetti comuni, tutto questo per stimolare il pensiero dell'Architettura e allontanare l'idea di una semplice produzione di belle forme. Ciò che oggi gli studenti tendono ad imparare è la produzione di forme col copia-incolla, ma le forme non vengono comprese se si ricerca soltanto una soluzione più divertente e un oggetto più spinto.

Ad ogni modo non crediate che questa sia una tendenza recente. Mi ricordo, tanti anni fa, di un mio viaggio negli Stati Uniti; vedevo gli studenti impegnati in strani esercizi che consistevano nella produzione di grattacieli con nuove e diverse terminazioni. Era una sorta di competizione per il disegno di cappelli, ma tutto ciò non ha nulla a che vedere con l'architettura. La percezione della professione è del tutto distorta da questo costante sforzo di ricerca della novità privata di senso. Comprendo l'importanza per le persone di "essere il nuovo", poiché essere nuovi implica trovare attenzione, il pubblico guarderà al tuo design e dirà: Guarda! Wow!... Io capisco, ma è un po' tragico. A scuola si dovrebbe imparare a ragionare con la propria testa, il programma pedagogico dovrebbe integrare lo studio della psicologia, della sociologia poiché tanto l'educazione umanistica che quella tecnica sono essenziali. Dovremmo essere in grado di ottenere una risposta quando domandiamo: cosa vuoi fare? Perché? E come?



In gioventù non era meglio, poiché l'avanzamento del progetto era comunque una sorta di processo monomaniacale con te che presenti il tuo design, e qualcuno di fronte che dice sì, no! O modifica qui e lì e si continuava così. Voglio dire, purtroppo la professione architettonica non è cresciuta come una disciplina focalizzata, come la psicologia o l'antropologia, ed è un peccato! Siamo troppo concentrati sugli oggetti e l'attrattività! Quindi, questa è la scuola per me, essere permanentemente impegnati in un'analisi comparativa tra differenze, tipicità, vantaggi, prospettive, andando da Mies a Le Corbusier e ritornando. Sempre cercando di comprendere le ragioni delle scelte spaziali e le conseguenze di queste scelte; in questo modo impari davvero cos'è lo spazio, e questo è un esercizio che dovremmo continuare per tutta la nostra vita! Personalmente, in tutta la mia vita ho ricercato una sintesi tra l'approccio tanto generale di Mies e quello estremamente specifico di Le Corbusier, e lo cerco ancora, anche nel lavoro di altri architetti. C'è una lunga discussione da fare, ma senza risposte definitive!

AdP: La ringrazio, anche a nome dei nostri lettori, per queste parole e per il tempo che ci ha dedicato.

Per continuare la riflessione

Approfondire l'attualità e le prospettive socio-politiche che queste parole aprono sullo spazio della città appare come la logica conseguenza di un approccio epistemico al progetto che, portato alle sue estreme conseguenze, postula il necessario superamento di un'autorialità univoca e apre ad un ruolo attivo della comunità degli abitanti nella definizione del proprio spazio di vita. È dunque una sfida nuova che si palesa per le nostre politiche urbane e per i nostri strumenti disciplinari d'architetti ed urbanisti. L'attuale paradigma tecnologico-comunicativo e la contestuale emergenza di un'urbanità della conoscenza (Learning City) hanno il potenziale di ridefinire l'accesso alla costruzione sociale del progetto e riconfigurare concretamente l'ideale "diritto alla città". Nuovi scenari si aprono per evitare di progettare la città aprioristicamente, anticipando sull'evoluzione dell'uomo e della società, per poi rincorrere lo stato di fatto che avanza anche senza di noi. Abbiamo gli strumenti per liberarci da quella seduzione autoreferenziale, un tempo propria ad un certo Moderno e oggi, diversamente, all'architettura ostaggio dei media, che porta con sé il rischio

NHL University, Leeuwarden.
Vista Aerea.
Foto © AerolinPhoto
(in alto nella pagina accanto)
NHL University, Leeuwarden.
Aerial View.
Photo © AerolinPhoto
(above on the previous page)

NHL University, Leeuwarden.
Vista esterna del volume
perimetrico sopraelevato.
Foto © John Lewis Marshall
(in basso a sinistra)
NHL University, Leeuwarden.
External View of the bounding
suspended volume.
Photo © John Lewis Marshall
(below on the left)

NHL University, Leeuwarden.
Vista dello spazio interno,
le aree studio integrate
alla distribuzione.
Foto © John Lewis Marshall
(in basso a destra)
NHL University, Leeuwarden.
View of the interior space,
the study area is integrated
in the distribution areas.
Foto © John Lewis Marshall
(below on the right)

totalitarista di voler imporre la felicità, il bonheur, come intesi dall'uomo d'arte (M. Roncayolo).

Se oggi abbiamo la possibilità tecnica di immaginare un'autorialità diffusa, e un sistema d'innovazione democratizzato, che ruolo assume il progetto e quale l'architetto? Come immaginare una responsabilizzazione dell'abitante che non abbia il gusto contraffatto della partecipazione "a posteriori"? Come evitare un uso strumentale dell'idea di responsabilità, col quale troppo spesso si riversa sul cittadino il peso dell'incapacità gestionale dell'autorità politica? Ascoltare le parole di Herman Hertzberger può aiutarci ad immaginare il punto di partenza di una riflessione antro-politica che vada oltre i limiti monomaniacali dei dogmi disciplinari, per costruire una nuova possibilità di dialogo tra l'architettura e la società, una nuova Continuità.

Alessandro delli Ponti

Architetto urbanista · Architect·Urbanist

a_delliponti@yahoo.it

Nota biografica

Herman Hertzberger nasce ad Amsterdam nel 1932. Si laurea in Architettura presso la Technical University of Delft nel 1958 ed apre il suo studio nel medesimo anno. Tra il 1958 e il 1963 è, assieme ad Aldo van Eyck, Bakema ed altri, redattore della rivista "Forum". La sua ampia attività progettuale spazia tra tipologie assai diverse: edifici residenziali, edifici per l'educazione, edifici per uffici o spazi commerciali, ma anche studi urbanistici e spazi pubblici. I suoi lavori, progetti e studi sono stati esposti a più riprese in tutto il mondo, tanto che risulta difficile selezionare un ventaglio ristretto di eventi, vogliamo comunque ricordare: La Biennale di Venezia del 1976, la Triennale di Milano del 1986; l'esposizione al Centre Pompidou "Lieux de Travail – Central Beheer" nell'86. Nel 1985 la mostra monografica itinerante "Six architectures photographiées par Johan van der Keuken" che ha toccato numerose capitali culturali Europee. Tra le numerose mostre extra-Europee ricordiamo i suoi lavori alla New York State Council of the Arts, alla Global Architecture International Exhibition di Tokyo, al World Architecture Triennale of Nara (Giappone), al Stichting Wonen di Amsterdam, Montreal (Canada), Toronto (Canada), Los Angeles (USA), Raleigh (USA), Blacksburg (USA), Philadelphia (USA), Tokyo (Giappone), Londra (U.K.), Edimburgo (U.K.). Nel 1998 una mostra di numerosi progetti, "Herman Hertzberger Articulation", è stata allestita dal Netherlands Architecture Institute di Rotterdam. La ricca produzione di Hertzberger ha ricevuto molti riconoscimenti internazionali tra cui vogliamo ricordare in particolare: 1989 – Richard Neutra Award for Professional Excellence, 1991 – BNA Association of Dutch Architects Award, 2002 – Leone D'Oro per il Miglior Padiglione Straniero per l'8° Biennale di Venezia 2012 – GOLDEN MEDAL del RIBA (Royal Institute of British Architects) Ha insegnato all'Accademia dell'Architettura di Amsterdam tra il 1965 e il 1969, è stato professore presso la Technical University di Delft dal 1970 al 1999, è attualmente Professore Invitato e Conferenziere in molte università statunitensi, canadesi ed europee. È fondatore e primo direttore del Berlage Institute di Rotterdam tra il '90 e il '95.

Crediti

Ringraziamo i fotografi Herman van Doorn e in particolar modo John Lewis Marshall, per aver concesso i diritti all'uso delle loro fotografie. Un ringraziamento va anche a Miss van den Berg, responsabile delle pubbliche relazioni dello studio Herman Hertzberger, per la sua gentile collaborazione ed assistenza durante la preparazione di questa pubblicazione.



An aerial photograph of a modern residential development. The image shows a mix of green spaces, paved walkways, and playground equipment. In the foreground, there's a large green lawn with a wooden play structure and a swing set. To the left, a basketball court is visible. The background shows rows of modern houses with red-tiled roofs and lush greenery. The overall atmosphere is one of a well-planned, family-friendly community.

Nuove tendenze per gli spazi ricreativi e sportivi in Europa

The new tendencies in leisure and sport infrastructures in Europe

a cura di · edited by
Antonio Borgogni, Kimmo Suomi

In diversi paesi europei è in atto una nuova tendenza nella costruzione di spazi ricreativi e sportivi. Si tratta di spazi che rispondono ad un cambiamento rilevante nei concetti di sport, leisure e salute pubblica. Questi cambiamenti sono stati assunti in vari documenti ufficiali quali il Libro bianco sullo sport del 2007, vengono studiati e implementati grazie al finanziamento di progetti quali, ad esempio, IMPALA (Improving Leisure-Time Physical Activity in the Local Arena; Rütten *et al.*, 2010¹) e costituiscono uno degli obiettivi del lancio, previsto nel 2013, del Programma Europeo 'Sport'.

Gli spazi, pur differenziati da paese a paese, si connotano tuttavia per alcune comuni caratteristiche: l'allargamento delle categorie degli utenti, la connotazione locale, intelligente, sociale e, potremmo dire, umana, degli stessi. Gli spazi sono sempre di più pensati per una differenziazione degli usi e delle categorie di utenti: gli adulti, gli anziani, i cosiddetti 'sport post-moderni', i bambini sotto i sei anni. Sono spazi che si connotano per favorire l'attività fisica e lo 'sport' nella concezione ampia del termine promossa a livello europeo e attualizzano o si affiancano a, quelli già esistenti che prevedevano il gioco per i bambini, lo sport codificato per gli adolescenti e i giovani, panchine per gli accompagnatori, spazi di riposo per gli anziani. Spazio locale o di vicinato significa che gli spazi sono diffusi sul territorio, vicino alle abitazioni o alle scuole, facilmente raggiungibili, gratuiti e accessibili. Sono altresì costituiti da infrastrutture leggere e a basso costo, ovvero senza spogliatoi e parcheggi perché coloro che li usano possono tornare a casa o a scuola in pochi minuti. Nella concezione europea di cui stiamo parlando, questi spazi includono le infrastrutture di connessione per la mobilità sostenibile quali piste ciclabili e percorsi pedonali. Spazio intelligente richiama la connessione con le tecnologie di promozione, di eventuale prenotazione, di organizzazione di incontri o eventi, tramite le tecnologie informatiche di nuova generazione. Spazio sociale e 'umano' significa, in primo luogo, sviluppato, implementato e monitorato tramite metodi partecipativi; significa anche, tuttavia, che le sue strutture e arredi sono a misura di ciascuno, flessibili, modificabili, che prevedano la possibilità di auto-organizzazione.

Questa tendenza, che risponde anche alle priorità, individuate da UE e OMS di favorire l'attività fisica nella quotidianità con finalità preventive e che pertanto prevede la modificazione della pianificazione e delle infrastrutture, vedrà coinvolto nei prossimi anni anche il nostro paese.

In questa direzione va l'esperienza, presentata nelle prossime pagine, del parco-giochi PrimoSport 0246 voluto da Verde Sport, realizzato da Legnolandia, e sui cui effetti sulle competenze motorie dei bambini il Dipartimento di Salute Pubblica e Medicina di Comunità dell'Università di Verona sta svolgendo un'approfondita e originale ricerca.

Antonio Borgogni

Ricercatore in Ferrara; Dipartimento di Scienze Motorie e della Salute, Università di Cassino · Assistant Professor in Ferrara; Department of Health and Sport Sciences, University of Cassino
a.borgogni@unicas.it

Kimmo Suomi

Professore di Progettazione Sportiva; Dipartimento di Scienze Sportive, Università di Jyväskylä · Professor in Sport Planning; Department of Sport Sciences, University of Jyväskylä
kimmo.suomi@jyu.fi

Note · Notes

1_ Rütten *et al.* (2011), Improving Infrastructures for Leisure-Time Physical Activity in the Local Arena – Proposed Guidelines. Final Draft March, 1, 2011.

Progettare spazi che favoriscono il movimento

Designing spaces that enhance movement

Guido Fumagalli

I nostri figli non possono più giocare come noi né tanto meno come i loro nonni. Un tempo si giocava in strada, ci si arrampicava sugli alberi nei prati o nei giardini pubblici, si correva e si facevano le capriole sull'erba, si giocava a nascondino strisciando tra i cespugli. L'incremento demografico, l'urbanizzazione intensiva ed il traffico automobilistico, la mutata organizzazione della famiglia con entrambi i genitori lavoratori hanno modificato le abitudini e soprattutto i luoghi frequentati dai bambini e dalle bambine. Non stanno più "fuori", soprattutto in città; oggi trascorrono la maggior parte del loro tempo al chiuso, al banco di scuola o davanti alla televisione e al PC. La sedentarietà che ne consegue è una minaccia alla salute perché facilita l'obesità, uno dei più importanti fattori di rischio di malattie come diabete, ipertensione, infarto, ictus che pesantemente incidono

sui costi sanitari e sulla qualità di vita dell'adulto. La lotta all'obesità non può che partire dalla lotta alla sedentarietà. Visto che non è immaginabile modificare in modo sostanziale lo stile di vita attuale, la lotta alla sedentarietà deve nascere da una ridefinizione delle abitudini individuali e da una attenta gestione del tempo libero. Le abitudini e la personalità si costruiscono a partire dall'infanzia e quello che si fa e apprende nei primi anni di vita spesso persiste indelebile per tutta la vita. Agire sui bambini e aiutarli a sviluppare l'abitudine e la passione al movimento è quindi il primo passo per affrontare la lotta alla sedentarietà. Le abitudini individuali dipendono moltissimo dall'ambiente che ci circonda e quindi per favorire l'adozione di stili di vita attiva diventa prioritario intervenire sulla strutturazione dell'ambiente. Ma come agire? Cosa fare?

The European trend in building playgrounds and neighborhood sport facilities can be summarized in some key words: the enlargement of the categories of users, the local, intelligent, social, and human developments. The spaces are ever more planned to host different uses and users: adults, elders, post modern sports, infants. They promote physical activity and sports and actualize or join the existing ones. Local signifies very close to dwellings and schools, built using low cost infrastructures (no parking spaces, no dressing rooms and showers, light and flexible furniture), free, and highly accessible. This aspect includes also the infrastructures designed for

sustainable mobility like cycle lanes and footpaths. Intelligent denotes that their use is improved and promoted, that the space can be booked and used for meeting and events, through the newest technologies like social media. Human and social mean, at first, developed through participative planning, monitored and maintained with the users, and that the equipments and furniture are at human scale, usable by everybody; a space in which the users can create their own rules, free from official organization. This is included in an increased attention towards the idea of a city planning attentive to leisure, sport, and

sustainable commuting needs, which lead also towards the idea of an 'Active city' able to promote health enhancing physical activity. Sedentary styles of life and related health problems are, in fact, at least in part consequences of urban designs that limit opportunities for the practice of physical activities and sports. Examples that contrast this negative attitude include the Ghirada of Treviso, the sport center of the Benetton group. Twenty-two hectares of marshland have been restructured into open access playgrounds where high level professionals of basket, volley and rugby train every year together with thousands of school youngsters and

their parents. Recently an innovative playground, exclusively dedicated to 0-6 years old children, has been added. This playground, "FirstSport 0246", is characterized by several aspect of innovation: 1- it is the first open-field playground specifically dedicated to 0-6 years old children; 2- the park goal is the promotion of child sensory-motor abilities and competences; 3- the rationale for the design of the playground and for the choice and spatial distribution of the instruments is based on the data provided by the scientific research on child development; 4- a non-profit organization associated

to the park promotes the scientific knowledge and the attention toward child sensory-motor development among parents and teachers, as well as the building of new FirstSport 0246 parks in other Italian cities, including Verona, Milano, Parma, Roma, Florence; 5- a research Center for the study of child motor development has been established at the Ghirada by the University of Verona. The Center involves the scientists that have designed the park and is a unique example of "open field lab" where data from the research also provides inputs for the continuous improvement of an urban space dedicated to promotion of child sensory-motor development.



Una risposta innovativa è il parco-giochi PrimoSport 0246. Si tratta di innovazione perché è la prima volta che si progetta un parco finalizzandolo allo sviluppo senso-motorio del bambino da 0 a 6 anni e basandosi sui dati che la ricerca scientifica mette a disposizione relativamente allo sviluppo del bambino. Sinteticamente possiamo dire che il primo importante dato scientifico su cui si basa la progettazione del parco riguarda il significato che il gioco, in particolare il gioco libero (non strutturato dall'adulto), ha sulla crescita e sullo sviluppo psico-sociale e senso-motorio del bambino. Il secondo dato è la dimostrazione che le capacità motorie non sono geneticamente predeterminate ma si sviluppano e si consolidano in funzione della possibilità che il bambino ha di praticare l'attività motoria e dall'intensità, la frequenza e il livello di difficoltà che vengono applicati.

Per mettere in pratica questi due assiomi dettati dalla ricerca scientifica, il nostro gruppo di ricerca presso il Dipartimento di Salute Pubblica e Medicina di Comunità dell'Università di Verona ha progettato il parco in modo da creare le situazioni ambientali adatte alla pratica delle tre abilità motorie di base: la manualità, la mobilità e l'equilibrio. Queste tre abilità si riferiscono fondamentalmente all'uso delle mani e delle braccia (manualità), delle gambe (mobilità) e/o di tutto il corpo in modo coordinato (equilibrio). Il *concept* che guida tutta la progettazione del parco è che il bambino si trova immerso in un contesto ambientale per cui giochi vicini sviluppano la stessa abilità motoria. In pratica il parco è diviso in aree dedicate ciascuna ad una delle tre specifiche abilità motorie sopra menzionate. Ciascuna area è suddivisa in piazzole (riconducibili alle fasce d'età 0-3 e 3-6 anni) in cui sono presenti attrezzi di diversa "difficoltà" e disposti in un ordine studiato e non casuale. I vantaggi di questa disposizione sono molteplici. Poiché in un'area sono presenti giochi che richiedono diversi livelli di abilità, il bambino può sempre trovare il gioco che più si adatta alle proprie capacità. Il parco è quindi fruibile da tutti i bambini e non solo dai più abili. Il motto del parco è infatti: "Il parco per tutti, il parco per ciascuno".

Il secondo vantaggio è che quando il bambino si è stancato con un gioco, passa a quello vicino che gli fa ancora sviluppare la stessa abilità motoria. Con questa ridondanza, la specifica abilità motoria viene "allenata".

Il terzo vantaggio è che mentre fa il gioco adatto alle sue capacità, il bambino può vedere (perché sono vicini) i bambini più "abili" mentre fanno un gioco più difficile. L'osservazione è non solo fonte di soluzione per il nuovo compito motorio più difficile, ma è anche stimolo per il bambino ad affrontare compiti più ardui ma che possono essere alla sua portata. Nel parco PrimoSport 0246 il bambino è libero di giocare nel parco con ciò che preferisce, perché trova tutte le opportunità per sperimentare le diverse abilità motorie e migliorarle.

Il parco PrimoSport 0246 non è una palestra all'aperto. È un luogo di gioco libero dove la scelta e la disposizione dei giochi sono state precedute da un lungo e meticoloso studio dei parchi gioco del Nord-Italia. Anche l'utilizzo di materiale naturale come il legno e la presenza di prati d'erba calpestabili sono scelte studiate: con molta discrezione e in modo non invasivo il bambino viene così educato all'ambiente naturale che lo circonda e al suo rispetto.

Lo slogan sopra menzionato "Il parco per tutti, il parco per ciascuno" sottolinea anche il fatto che bambini e accompagnatori possono muoversi all'interno del parco senza ostacoli. Infatti le aree e le piazzole con gli strumenti sono collegate da sentieri di comunicazione costruiti in materiale plastico speciale che consente ai bambini più piccoli

Visione panoramica del parco
PrimoSport 0246 della Ghirada
di Treviso
(in alto nella pagina a fianco)
*Scenic view of the PrimoSport
0246 Park of the Ghirada
of Treviso
(above on the next page)*

Piantina del parco
con suddivisione in aree
funzionali (in basso
nella pagina a fianco)
*Park plan with subdivision
in functional areas
(below on the previous page)*

Gioco per bambini 1-3 anni.
Notare i camminamenti in
materiale plastico (in basso)
*Playground for kids 1-3 years.
Please note the paths in plastic
materials (below)*

di gattonare senza sbucciarsi le ginocchia e a quelli più grandi di cadere su una superficie che attutisce gli urti. Tutti i camminamenti sono quindi percorribili senza problemi sia dai tricicli che dai passeggini. Per gli accompagnatori questo significa muoversi tra le diverse aree senza più l'impaccio del ghiaietto o il continuo timore di vedere i propri bambini cadere e sbucciarsi su sentieri di terra battuta.

Infine, proprio per le caratteristiche di progettazione e di scelta dei materiali, anche i bambini disabili possono fruire del parco e sfruttarne le potenzialità per migliorare le proprie capacità motorie. Sui sentieri di materiale plastico le carrozzine con i bambini possono scorrere senza problemi. La diversificazione degli attrezzi consente al bambino disabile di trovare il gioco più adatto, di allenarsi e di scoprire con il gioco come fare a superare le difficoltà che il proprio stato impone e quanto, attraverso il gioco e il movimento, è possibile migliorarsi.

Il parco della Ghirada è un prototipo che fa proseliti. La Fondazione Onlus Laboratorio 0246, che è presieduta dalla campionessa di scherma Valentina Vezzali e che ha come obiettivo la promozione del movimento per l'età 0-6 anni, ha raggiunto l'accordo con sei Comuni italiani per la realizzazione di altrettanti parchi PrimoSport 0246. La Fondazione riceverà dal Comune in uso gratuito l'area su cui costruirà a sue spese i nuovi parchi e provvederà alla manutenzione degli stessi per tre anni; alla fine di questo periodo il Parco diventerà interamente di proprietà del Comune. Parma, Milano e Verona saranno i primi Comuni in cui si realizzeranno i nuovi parchi PrimoSport 0246, probabilmente già nel corso del 2012; Firenze, Roma e Jesi dovrebbero seguire a ruota. Insieme all'Università di Verona la Fondazione Laboratorio 0246 ha istituito un Centro di Ricerca dedicato allo sviluppo senso-motorio del bambino e al ruolo dell'ambiente. Anche grazie a questa continua attività di ricerca, il parco è un modello di progettazione da utilizzare in varie parti d'Italia.

Prof. Guido Fumagalli

Dipartimento di Salute Pubblica e Medicina

di Comunità, Università di Verona · Department of Public

Health and Community Medicine, University of Verona

guido.fumagalli@univr.it



Parco giochi Primo Sport 0246: il parco di tutti, il parco di ciascuno

PrimoSport 0246 Park:
the park for everyone, the park of everybody

Patrizia Tortella

L'idea di un parco per bambini da 0 a 6 anni nasce da Giorgio Buzzavo, Amministratore Delegato di Verde Sport di Treviso, la Società che gestisce la Ghirada, il centro sportivo della famiglia Benetton. Accanto alla ricca offerta di possibilità di fare sport rivolta a tutti, dal campione professionista al comune cittadino di tutte le età, la Ghirada offre ora uno spazio dedicato ai più piccoli: il parco PrimoSport 0246.

PrimoSport 0246 è un parco unico perché in esso i bambini possono sviluppare le proprie abilità motorie giocando liberamente senza essere intrappolati da regole o limitazioni imposte dall'adulto. Ma è unico anche perché è il luogo dove genitori, nonni e accompagnatori comprendono cosa sia lo sviluppo motorio dei loro bambini e come/cosa fare per agevolarlo e stimolarlo. Oltre a bacheche, depliant e mappe che spiegano l'organizzazione del parco e le sue potenziali funzioni sullo sviluppo senso-motorio, i genitori possono avvalersi del libro *"PrimoSport – L'ambiente e il movimento per crescere sani"* che è scaricabile gratuitamente dal sito web www.0246.it. Il libro è il primo dei prodotti originati dalla Fondazione Onlus Laboratorio 0246, istituita per promuovere l'attenzione allo sviluppo motorio dell'infanzia e la creazione di altri parchi PrimoSport 0246 in Italia. Dal 10 maggio 2010, data della sua inaugurazione, il parco è stato visitato da migliaia di bambini. Molti arrivano con le Scuole dell'Infanzia di Treviso che vengono al parco per trascorrere delle mattinate alternative di opportunità motorie all'aperto. Per avere un'idea del successo del parco, basti pensare che la richiesta è così grande che VerdeSport, pur decidendo di offrire un massimo di due visite per scuola nel corso dell'anno, ha saturato la disponibilità per tutto l'anno scolastico 2011-12 ed ha già aperto la lista delle

prenotazioni per la stagione 2012-2013.

Con alcune delle scuole abbiamo avviato dei progetti di ricerca finalizzati allo studio dello sviluppo motorio e al miglioramento del parco. I dati preliminari indicano, tra l'altro, l'enorme interesse di genitori ed insegnanti sui fattori che favoriscono lo sviluppo senso-motorio del bambino, la grande soddisfazione ed il senso di sicurezza che il parco suscita in quanto area riservata e progettata per i più piccoli, e il marcato miglioramento delle capacità motorie dei bambini. PrimoSport 0246 è anche luogo di socializzazione dove i genitori si possono rilassare controllando comodamente i loro figli. La sicurezza è a 360°, arricchita da materiale anti-shock alla base di quasi tutti gli attrezzi e di un servizio di videosorveglianza.





Piazzola 0-3 anni "La valle degli gnomi", Ponte castello (in alto)
0-3 years "The dwarf's valley", Castel Bridge (above)

Piazzola 3-6 anni "La valle dell'avventura", Percorso cilindri (a sinistra)
3-6 years old, square "The valley of adventure", Cylinders path (on the left)

Piazzola 3-6 anni "La valle dell'avventura", Il percorso asse (nella pagina a fianco)
3-6 years old, square "The valley of adventure", The axial path (on the previous page)

Nel parco vi è lo spazio per organizzare festicciole di compleanno, mentre a pochi metri è presente un bar-ristorante. La serenità degli accompagnatori li rende anche "più coraggiosi": le classiche urla da genitore italiano al parco: "attento che ti fai male,... aspetta che ti aiuto,... scendi che è pericoloso" non si sentono al parco PrimoSport 0246. Senza dubbio questa piccola indipendenza stimola l'intraprendenza cosciente dei bambini e li abitua a riconoscere ed evitare i pericoli. Quindi, come indicato dalla ricerca scientifica, la promozione dello sviluppo motorio si accompagna alla crescita delle capacità cognitive e allo sviluppo della personalità.

Patrizia Tortella

Coordinatrice del Corso di Perfezionamento Corpo e movimento: l'attività motoria per la fascia 0-6 anni, Università di Verona, Dottorato in Scienze della Cognizione e della Formazione, Università Ca' Foscari di Venezia · Coordinator of the Specialization Course Body and Movement: Motor Activity in 0 to 6 years-old children. University of Verona, Phd in Cognitive and Formation Sciences, University Ca' Foscari, Venice
patrizia.tortella@univr.it



La Ghirada, la città dello sport aperta a tutti

The Ghirada, the city of sport open to all

Enrico Castorina

Ghirada, in trevigiano "girata", indicava fino a trent'anni fa una strada a dieci minuti dal centro città, confinante con una zona paludosa e quindi senza via d'uscita. Ghirada oggi per i trevigiani significa "città dello sport", dopo che la Famiglia Benetton decise, nel 1985, di acquistare dal Comune quella palude e di farla diventare un centro sportivo polifunzionale, aperto gratuitamente al pubblico tutto l'anno. La Ghirada è un esempio unico nel suo genere di riqualificazione urbana da parte di una società privata. Appartenente al Gruppo Benetton, Verde Sport nel corso di questi 26 anni ha costruito, su un'area di 22 ettari, un grande "playground" finalizzato a diffondere, specialmente presso giovani e famiglie, i valori positivi che lo sport, in particolare basket, volley e rugby, può trasmettere. È un "regalo" che la famiglia Benetton, originaria di Treviso, ha voluto fare alla propria comunità. A La Ghirada, ciascuno può trovare il proprio spazio ed il proprio modo di praticare sport, dalla corsa all'aria aperta in un ambiente dove il verde è considerato sacro al golf con un campo pratica di 9 buche; ma a farla da padroni sono i 6 campi di rugby, i 4 campi da basket e volley esterni, le 3 palestre coperte dove si allenano ogni giorno i ragazzi dei settori giovanili di Benetton Basket e Sisley Volley, accanto ai campioni delle prime squadre. O ancora il centro fitness, il ristorante, due negozi di articoli sportivi per appassionati e, d'estate, la piscina scoperta ed il campo da beach volley. In un mix di strutture a pagamento (quelle indoor) e fruibili gratuitamente da parte del pubblico (quelle esterne), La Ghirada può offrire una quantità significativa di attività per chi ama la pratica sportiva molte delle quali sono svolte in sinergia con le principali istituzioni territoriali, Comune e Provincia, e con le società sportive a livello regionale. Per esempio, il solo progetto "Pool Crescere Insieme nello Sport", partito

La Ghirada nel 2010
(in alto nella pagina a fianco)
"La Ghirada" in 2010
(above on the previous page)

Visione panoramica dell'area
"La Ghirada" nel 1985
(in basso)
Scenic view of "La Ghirada"
area in 1985 (below)

nel 1992 per sensibilizzare le squadre dilettantistiche di basket, volley e rugby e farle partecipi delle strutture de La Ghirada, oggi coordina l'attività di 100 club veneti e porta ogni anno nelle strutture del centro oltre 6.500 ragazzi e ragazze dai 6 ai 12 anni, in momenti di grande aggregazione come feste dello sport, stage tecnici, camp estivi, incontri con i campioni delle squadre professionistiche. "Roma non è stata costruita in un giorno", lo stesso si può dire de La Ghirada, che si è sviluppata nel corso di oltre vent'anni, dotandosi di sempre nuove strutture per venire incontro alle domande della comunità: l'ultimo nato, nel maggio del 2010, è il parco giochi "Primo Sport 0246", area di duemila metri quadrati studiata per lo sviluppo senso-motorio della prima infanzia, con la collaborazione del CONI e dell'Università di Verona. Con questo parco e con la Fondazione Onlus Laboratorio 0246, La Ghirada lancia un messaggio alle giovani famiglie sull'importanza dello sviluppo senso-motorio per i bambini e della crescita in un ambiente sano ed adatto alla socializzazione, lontano dalle "tentazioni" rappresentate da salotto, tv, videogiochi. Da palude a mondo di opportunità legate allo sport, 365 giorni all'anno. Da zona inaccessibile a luogo di ritrovo per chi ama uno stile di vita sano, all'aria aperta, dinamico: questa è diventata La Ghirada, entrata nel tessuto trevigiano anno dopo anno e considerata ormai non solo come polmone verde ma soprattutto come una risorsa, sportiva e sociale, per l'intera città.

Enrico Castorina

Marketing & Communication, VerdeSport, Treviso

Marketing & Communication, VerdeSport, Treviso

e.castorina@ghirada.it



Vista del distretto di Beşiktaş
dal Bosforo (in alto)
*View of the district of Beşiktaş
from the Bosphorus (above)*
Photo © Luca Orlandi



Vista del centro direzionale
di Maslak dalla campagna
circostante (in basso)
*View of the business centre of
Maslak from the surrounding
countryside (below)*



Istanbul nel nuovo millennio

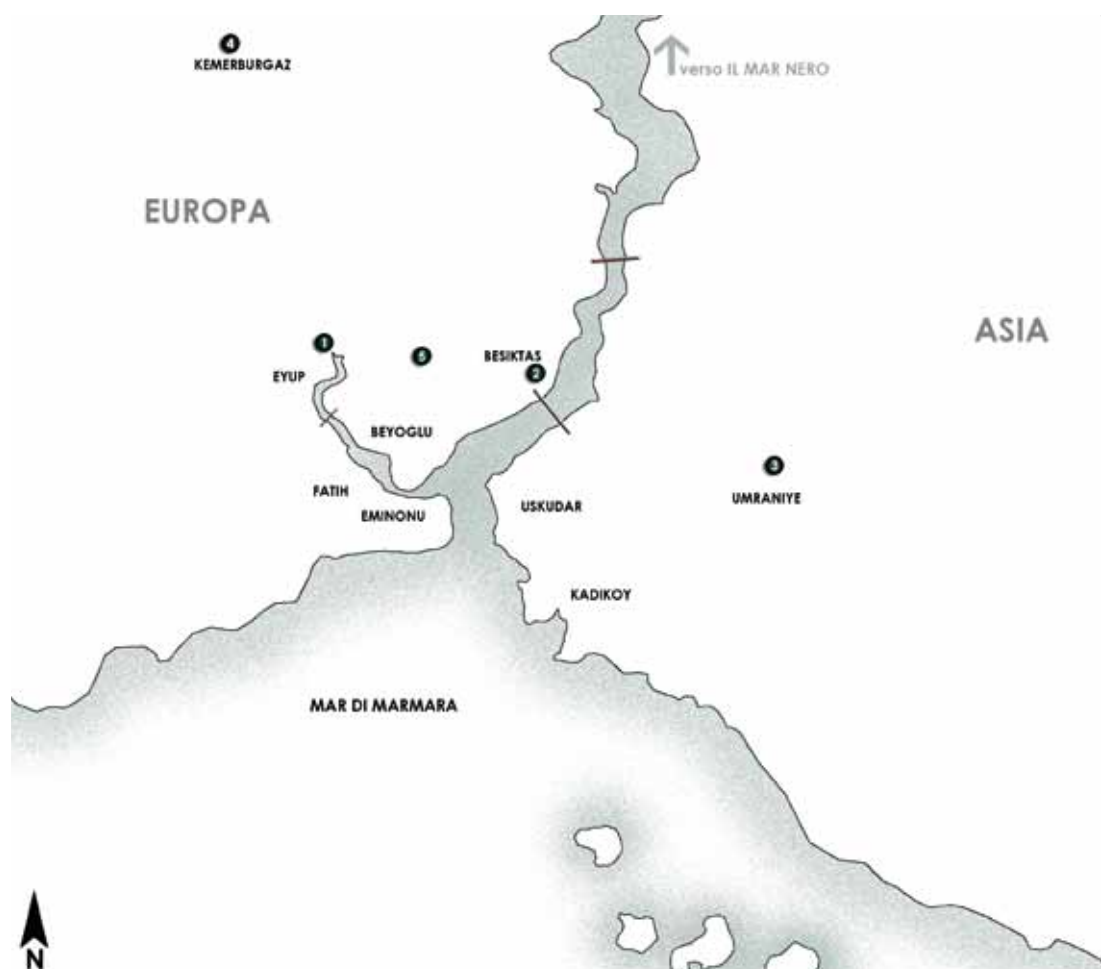
Istanbul in the new Millennium

a cura di · edited by **Luca Orlandi**

Spesso evocata per il suo passato, Istanbul si mostra oggi tra le post-metropoli protagoniste del nuovo millennio, con una popolazione che sfiora i quindici milioni di abitanti e in forte crescita. La città è presentata con alcuni esempi architettonici che ne mostrano l'assoluta contemporaneità in un panorama globale

Often evoked for its past, Istanbul is today one of the post-metropolitan protagonists of the new millennium, with a population of around fifteen millions of inhabitants in rapid growth. The current status of the city is presented in the following article through some architectural episodes that illustrate its powerful presence in the global panorama

Una descrizione sintetica degli interventi architettonici e urbanistici che stanno modificando la realtà urbana di Istanbul – megalopoli di quasi quindici milioni di abitanti – da una decina di anni a questa parte è un compito pressoché impossibile. La città è complessa per morfologia, costituita da antiche e continue stratificazioni storiche e da geografie che la rendono davvero unica; essa non può essere rappresentata come un'unità o come un nucleo compatto ma appare piuttosto come una forma policentrica, nata da una topografia discontinua a grappoli e appartenente più ad una dimensione fluida piuttosto che non a quella terrena. Ponte tra Occidente e Oriente, confine geografico tra Asia e Europa, Istanbul è situata tra mari e stretti che la contengono e la dividono allo stesso tempo: il Mar Nero a nord e il Mar di Marmara a sud. Il suo nome rimanda immediatamente a tutto il suo grande passato di polis; capitale – prima cristiana, poi dell'Impero ottomano – centro e al contempo passaggio di culture e religioni differenti. Mentre in tempi passati la Costantinopoli/Bisanzio dei viaggiatori occidentali evocava visioni di decadenza, di indolenza e di 'orientale' immobilismo, la Istanbul

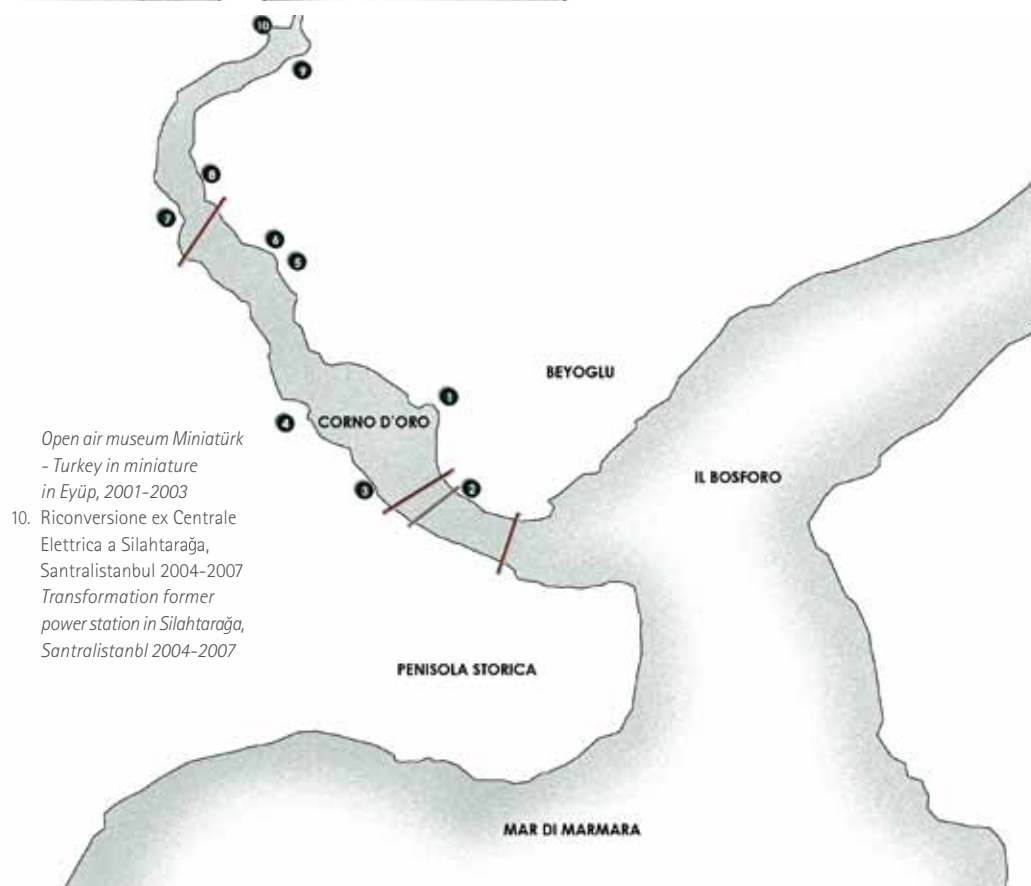


Istanbul:

1. Santralistanbul e il nuovo campus dell'Università Bilgi a Silahtarağa, Eyüp
Santralistanbul and the new Bilgi University campus at Silahtarağa, Eyüp
2. Nuovo centro polifunzionale Zorlu Center, Zincirlikuyu
New multipurpose centre 'Zorlu center', Zincirlikuyu
3. Centro commerciale e di intrattenimento Meydan, Ümraniye
Shopping mall and entertainment centre Meydan, Ümraniye
4. Area di Kemerburgaz
kemerburgaz area
5. Il quartiere di Bomonti
Bomonti district

Il Corno d'Oro:
The Golden Horn

1. Riconversione ex Depositi del Sale a Kasımpaşa-DDB Tuzambaları, 2008-2009
Transformation former Salt docks in Kasımpaşa - DDB Tuzambaları, 2008-2009
2. Progetto ponte sul Corno d'Oro Galata - Penisola Storica per il metro, 2005 - in corso di costruzione
Project for a new bridge on the Golden Horn Galata-Historical Peninsula for the metro, 2005 - under construction
3. Riconversione ex Fabbrica di Tabacco a Cibali, Università Kadir Has, 1998-2002
Conversion former tobacco factory at Cibali, Kadir Has University, 1998-2002
4. Riabilitazione UNESCO per le aree di Fener, Balat, 2001-2003; in completamento
Rehabilitation Unesco for Fener and balat areas, 2001-2003; now being completed
5. Riconversione Lengerhane a Hasköy- Museo dei Trasporti Rahmi M. Koç, 1991-1994; 1996-2001
Transformation Lengerhane in Hasköy - Rahmi M. Koç Museum of Transportations, 1991-1994; 1996-2001
6. Riconversione ex Fabbrica di Cappelli a Sütlüce, dDf Old Hat Factory, 2008
Transformation Old Hat Factory in Sütlüce, dDf Old Hat Factory, 2008
7. Riconversione ex Fabbrica di Fez a Eyüp, Feshane Centro Congressi e Fiere, 1998
Transformation former Fez Hat Factory in Eyüp, Fair and Congress center, 1998
8. Riconversione ex Macelli Comunali a Sütlüce, Centro Congressi e di Cultura Sütlüce, 1999-2009
Transformation former Municipal Slaughterhouses, Culture and Congress center Sütlüce, 1999-2009
9. Museo all'aperto Miniaturk - la Turchia in miniatura - a Eyüp, 2001-2003
10. Riconversione ex Centrale Elettrica a Silahtarağa, Santralistanbul 2004-2007
Transformation former power station in Silahtarağa, Santralistanbul 2004-2007



Open air museum Miniaturk - Turkey in miniature in Eyüp, 2001-2003

ISTANBUL IN NUMERI · ISTANBUL BY NUMBERS

Area (totale) · Area (Total): 5 512 km²

Popolazione · Population: 12.573.836
(Uomini · Male 6.291.000, Donne · Female 6.282.073)

Densità · Density: 2 400/ km²

Numero di edifici residenziali · Number of Residential Buildings: 2.291.228 (308.615 inoccupati · unoccupied)

Numero di Moschee · Total Number of Mosques: 3.028

Numero di Chiese · Total Number of Churches: 40

Numero di Sinagoghe · Total Number of Synagogue: 16

Aree Boschive · Forested Land: 216.392 ha. Area Est · East Side 100.398 (46 %), Area Ovest · West side 115.994 ha. (54%)

Numero complessivo di veicoli · Total Number of Vehicles: 2.441.667 (2007)

Numero complessivo di scuole secondarie e superiori · Total Number of Primary and High Schools: 2.707

Numero complessivo di studenti · Total Number of Students: 2.323.628 (Scuole Primarie e Superiori · Both Primary and High Schools)

Numero di Università · Total Number of Hospitals: 200

Numero di Ospedali · Total Number of Churches: 40

Numero delle Farmacie · Total Number of Pharmacies: 3.852

Turisti annui · Total Number of Tourists: 6.453.582 (2007)

Numero di residenze turistiche ufficiali · Total Number of Tourist Accommodation Establishments: 341

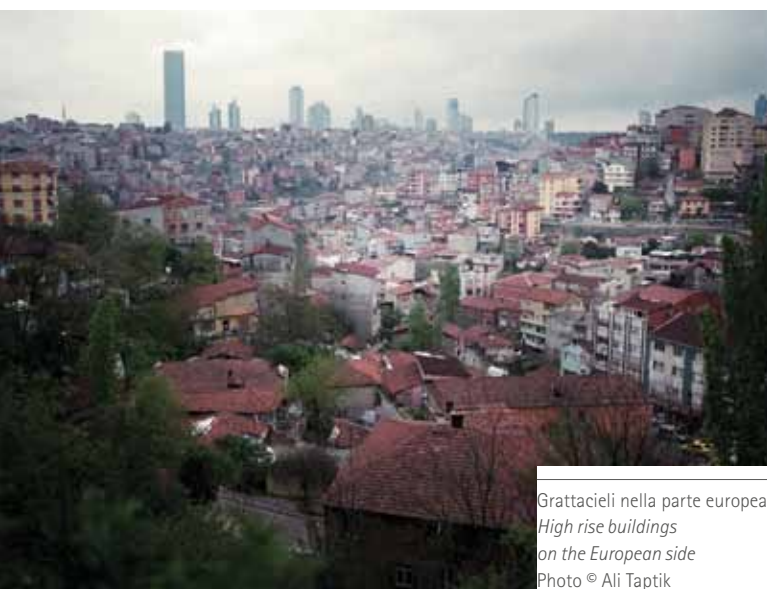
Numero di Centri per lo svago e lo spettacolo · Total Number of Entertainment Establishments: 405

Contributo al budget capitale · Contribution to Capital Budget: 40%

Ingresso di capitali stranieri · Foreign Currency Inflow: 3.820.386 391 TL

Percentuale in PIL · Percentage in Gross National Product: 23%

Deposito nel sistema bancario Turco · Total Deposit in Turkish Banking System: 25%



Grattacieli nella parte europea
High rise buildings
on the European side
Photo © Ali Taptik

del nuovo millennio – capitale finanziaria ed economica della Turchia – si presenta come una realtà in continuo movimento, con dinamiche che cambiano fisicamente il suo *skyline*; con costruzioni avveniristiche in corso di realizzazione e centinaia di cantieri sparsi ovunque, in una corsa frenetica, avulsa da ogni realistica pianificazione territoriale, tra operazioni finanziarie e investimenti, tra speculazioni e deregolamentazioni edilizie. In quest'ultimo decennio, infatti, l'aumento imponente e letteralmente in verticale della città evidenzia l'azione combinata di amministratori e di investitori nel voler trasformare e far competere Istanbul con le altre grandi metropoli del pianeta.

Gli investitori privati cercano di ottenere successo tra gli acquirenti proponendo, nelle realizzazioni di abitazioni con elevati standard di benessere e di lusso, e attraverso la creazione di *'site'* (da leggere come *cit  * in francese) protette e sorvegliate, vere e proprie *'gated community'* dai nomi altisonanti come "My World", "Toscana Valley", "My Towerland", "SimpliCity", "Incity", "Minimal", ecc. Il mercato edilizio si interessa a settori che includono i grandi centri commerciali (fenomeno ormai presente in tutte le zone della citt  ), dove queste enormi macchine del consumo diventano centri d'aggregazione e modelli di lifestyle per la comunit  ; le strutture ricettive/alberghiere si rivolgono invece a nuove nicchie di un turismo elitario ed internazionale, con hotel, spa e servizi di terziario sempre pi   competitivi a livello globale.

Gli investitori, rappresentati nel settore pubblico dal gruppo TOK   (Toplu Konut idaresi, traducibile come l'Ente governativo per lo sviluppo di abitazioni di massa) e da altri enti a partecipazione statale come KIPTA   (Konut İmar Planlama A.  , o Agenzia per lo sviluppo di abitazioni e la pianificazione), cercano invece di aumentare la disponibilit   di alloggi in citt  , promuovendo interi quartieri di grattacieli ad uso esclusivamente abitativo e facendo in modo di spingere fuori, attraverso incentivi ma anche con azioni coercitive, le classi meno abbienti dalle zone centrali e pi   appetibili per il mercato verso aree pi   marginali e periferiche, dove spesso le infrastrutture non sono adeguate ai bisogni della comunit  , o diventano inefficaci a causa di un aumento indistinto di alloggi senza una pianificazione programmata. Campagne mediatiche insistenti fanno percepire al cittadino queste operazioni come positive soluzioni ai disagi della metropoli e gli interventi speculativi immobiliari sono presentati come progetti innovativi che promettono isole di tranquillit   e felicit  , *'paradisi artificiali'* in cui la famiglia turca media pu   rifugiarsi dal caos urbano e dallo stress. Le martellanti pubblicit   di questi complessi del futuro fanno apparire i gruppi di investitori quasi come dei filantropi il cui unico scopo    quello di rendere pi   belli, se non addirittura pi   sostenibili, i loro progetti. Queste operazioni commerciali sono abilmente mascherate da una facciata di modernit   e, all'occorrenza, da un look high-tech oppure finto rurale/bucolico, e il pi   delle volte sono incoraggiate e sponsorizzate proprio dai governi locali, se non da quello centrale, per interessi e profitti di varia natura. Una debole risposta a questo sistema proviene dall'Ordine degli Architetti, dal mondo accademico, dal dibattito sulle riviste specialistiche di architettura e urbanistica e da qualche critico esterno indipendente. Alle corrette analisi di questi non corrisponde, purtroppo, un'efficace azione sul campo e le discussioni rimangono confinate a settori marginali della societ   civile, senza mai incidere veramente nelle istituzioni e sulle decisioni prese dai vari governanti e dai loro *team* di *'esperti'*. Bench   non siano mancati negli ultimissimi anni gli apporti a livello progettuale di grandi nomi internazionali, basti ricordare il *masterplan* per la Municipalit   di Kartal preparato da Zaha Hadid, il teatro a Tepeba   progettato da Frank Gehry



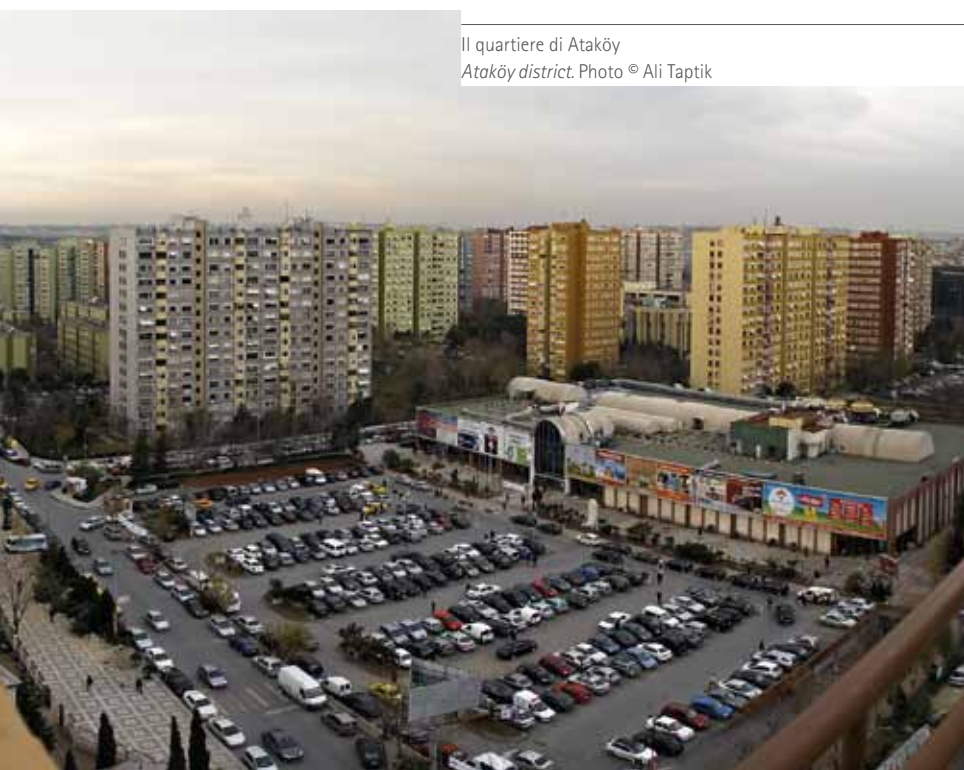
Vista del distretto di Beşiktaş e dei nuovi grattacieli di Fulya-Mecidiyeköy dal Bosforo
View of the district of Beşiktaş and the new high rise buildings in Fulya-Mecidiyeköy from the Bosphorus. Photo © Luca Orlandi



Il terminal container di Haydarpaşa
Terminal container at Haydarpaşa
Photo © Moira Valeri



Autostrada in città che attraversa il Corno d'Oro
Highway in the city, crossing the Golden Horn. Photo © Ali Taptik



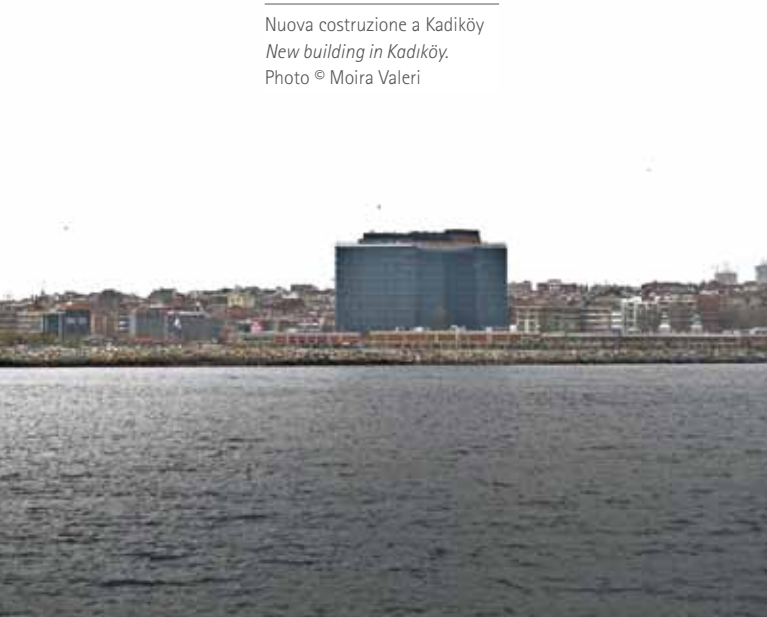
Il quartiere di Ataköy
Ataköy district. Photo © Ali Taptik



Sulekule e le mura della città nella Penisola storica
The Historical Peninsula, Sulekule and the walls of the city
Photo © Ali Taptik



Lungo il Bosforo
Along the Bosphorus
Photo © Moira Valeri



Nuova costruzione a Kadıköy
New building in Kadıköy.
Photo © Moira Valeri



Nuovi grattacieli lungo la costa asiatica
New high rise buildings in the Asian coast. Photo © Moira Valeri

o il progetto urbano per l'area di Küçükçekmece di Ken Yeang, si osserva che la maggior parte dei progetti vengono prevalentemente affidati alle nuove star locali. Vi sono moltissimi studi di architettura a Istanbul che sono entrati negli ultimi anni in maniera molto competitiva nel settore delle costruzioni, sicuri del profitto e della notorietà in un mercato ancora non saturo e in espansione. Questi architetti rappresentano quel modello in cui il lavoro professionale è fatto in prevalenza da giovani con appropriate conoscenze tecniche, avulsi da ideologie di qualsiasi tipo, ma perfettamente inseriti nel *'mainstream'* e nel mondo del *business*. Questo fenomeno, portatore comunque di energie e di continuo ricambio di idee, è facilmente constatabile a Istanbul, dove la maggior parte degli architetti già affermati sul campo ha in genere un'età compresa tra i quaranta e i cinquanta anni. Per questo *Urban Design* si è posto l'accento non tanto sulle qualità architettoniche dei diversi edifici o dei complessi considerati, ma piuttosto sul loro impatto nell'ambiente circostante, sulle ricadute e la conseguente capacità di generare, modificare e incidere profondamente parti consistenti del tessuto urbano. Questi progetti sono quindi analizzati nella loro dimensione architettonica d'insieme, anche se in molti casi è la quantità a prevalere sulla qualità, l'intenzione sul risultato. Di là dalle buone idee progettuali, spesso una deregolata *'appropriazione'* del territorio e delle sue risorse, e forse una certa mentalità, in generale troppo propensa alla speculazione sia di gestione della città a livello politico sia per mano di investitori interessati al profitto, fanno perdere occasioni di poter operare veramente attraverso l'architettura per il miglioramento o la riqualificazione di ambienti urbani già fragili.

A urban /architectural walk in contemporary Istanbul is the theme of this special dossier thought for Paesaggio Urbano-Urban Landscape.

Among those cities of the world that are rapidly expanding and developing, Istanbul represents a good example of a city in the era of globalization, with all the strengths and weaknesses which reflect this world wide dynamics. In the last ten years we are witnessing a phenomenon of growth that continues to change the urban fabric, especially in those areas that host new business centers and the neuralgic centers of the metropolis.

After having transmitted the title of Capital of the Turkish state to Ankara in 1923, by order of Atatürk, Istanbul has once again become the capital for a year, in 2010, on the occasion of his election as European Capital of Culture, proving to be a dynamic city, attentive and interested in trends, eventful and cultural events, able to attract both tourists and investors from different countries.

In this special dossier, some of the contemporary architectural events, are

presented, scattered patchy over the 5,400 km² that constitute the metropolitan area of Istanbul, second – by extension – only to Moscow. In the following pages we've focused our interest in some contemporary architecture in Istanbul, differentiated in terms of research and project themes – completed or nearing completion –, these projects exemplify the diversity of present architectural trends and illustrate the choices Turkish architects have been making. Our work was divided into two sections; for the first part three examples of architectural interventions that impose themselves forcefully into the urban fabric were chosen: the multifunctional center Zorlu Center in Zincirlikuy, the urban redevelopment in Santralistanbul in Silahtarğa, in the European part of city and finally Meydan the shopping/entertainment district in Ümraniye, on the Asian side.

The second part of the Dossier will present instead, two interesting case studies, related to different areas of the city, Kemerburgaz and Bomonti, which illustrate

the contradictions inherent to a certain contemporary development, even of high quality, in the relationship between architecture and the urban environment as a whole.

The first area is set nearby the Black Sea's coast, in a forest/rural territory currently transforming, through the construction of a series of compounds, in an enormous luxury residential borough. The second area – located in the European part of the city – is protagonist of a strong and extensive speculation of the construction industry, in a urban tissue of the beginning of the 20th century already saturated in the '60 and '70. This special dossier is not intended as a definitive study on the many urban problems of Istanbul, but rather wants to show a glimpse of its contemporary architectural dimension – through some limited examples – to make the Italian audiences meet a lively and fertile reality, completely inserted in the global dynamics of the new millennium, of which, despite the short geographical distance that separates us from Turkey, very little is usually said.

Il quartiere di Ataşehir
Ataşehir district
Photo © Luca Orlandi



Küçükbakkalköy. Photo © Luca Orlandi



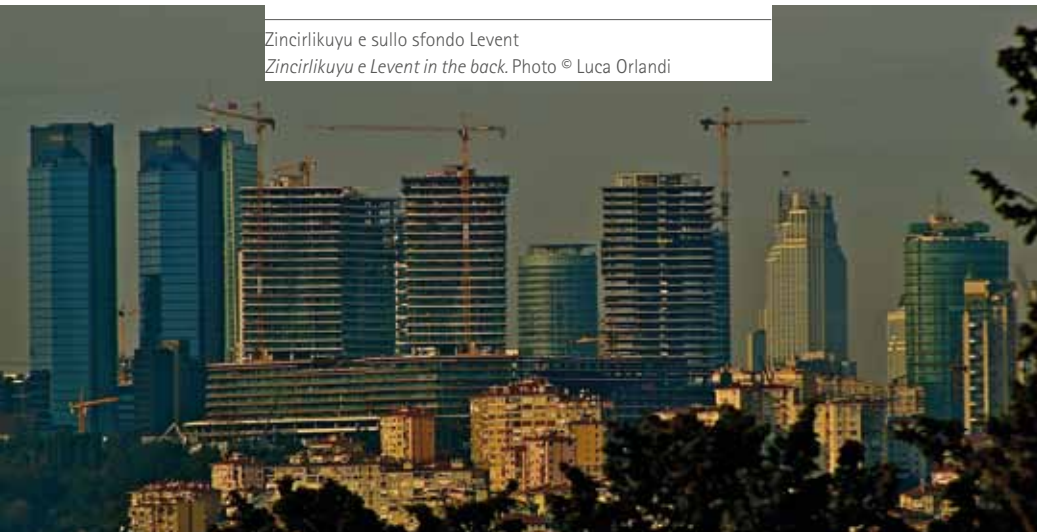
Nuovo sviluppo urbano
a Levent
New development in Levent
Photo © Ali Taptik



Nuovo sviluppo urbano a Ataşehir
New development in Ataşehir. Photo © Ali Taptik



Nuovo sviluppo urbano a Ataşehir
New development in Ataşehir. Photo © Ali Taptik



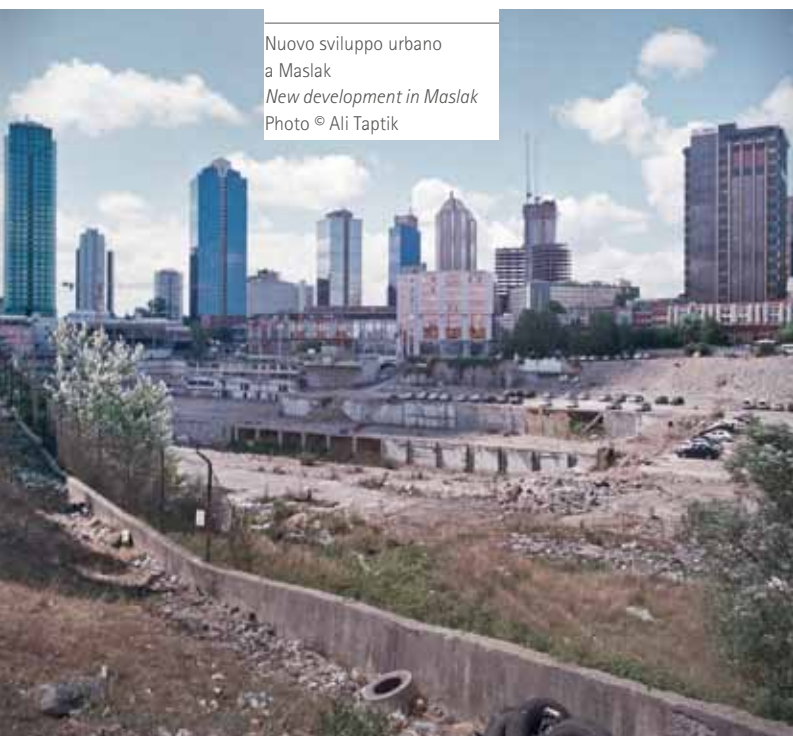
Zincirlikuyu e sullo sfondo Levent
Zincirlikuyu e Levent in the back. Photo © Luca Orlandi



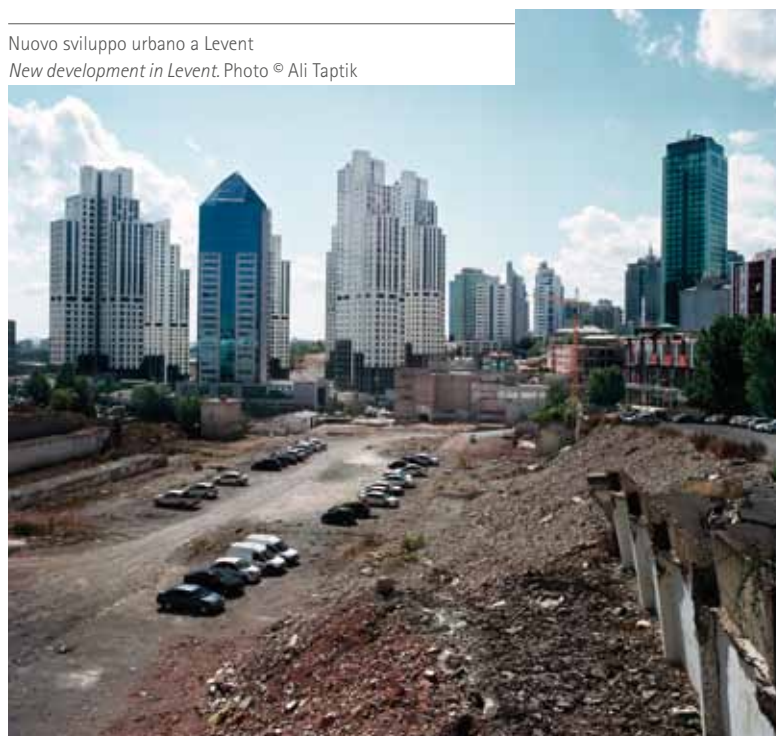
Il distretto di Maslak
Maslak district
Photo © Luca Orlandi



Sapphire Tower e il suo contesto nel distretto di Levent
Sapphire Tower and its environment in Levent district
Photo © Ali Taptik



Nuovo sviluppo urbano
a Maslak
New development in Maslak
Photo © Ali Taptik



Nuovo sviluppo urbano a Levent
New development in Levent. Photo © Ali Taptik

Dettaglio di "genesi dello sviluppo tridimensionale del progetto" con le quattro torri in evidenza rispetto al resto del complesso
Project detail of the genesis on the tridimensional development. The four towers are highlighted over the other area of the complex



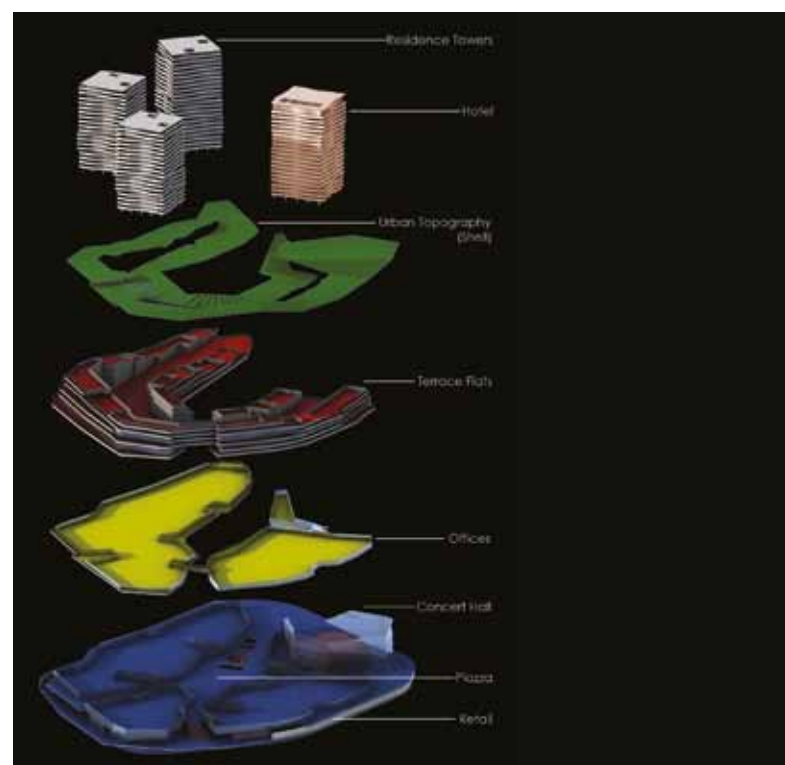
Genesi dello sviluppo tridimensionale del progetto
Genesis of the design tridimensional development

Schema generale con le varie parti del progetto:
 in blu la zona con i negozi e la grande sala da concerti,
 in giallo la zona per gli uffici,
 in rosso le terrazze giardino,
 in verde la copertura a giardino del complesso ed infine in grigio e in arancione rispettivamente le residenze a torre e l'hotel
General scheme including different project portions: in blue the retails area and the big concert hall, in yellow the offices, in red the garden terraces, in green the complex garden roofs and in grey the tower residences and in orange the hotel



Render della planimetria con indicazione delle aree verdi
Render of the plan with some indications on the green areas

Pianta generale del complesso Zorlu Center



Linguaggi architettonici nella Istanbul del XXI secolo

Architectural languages in the XXI century Istanbul

Luca Orlandi

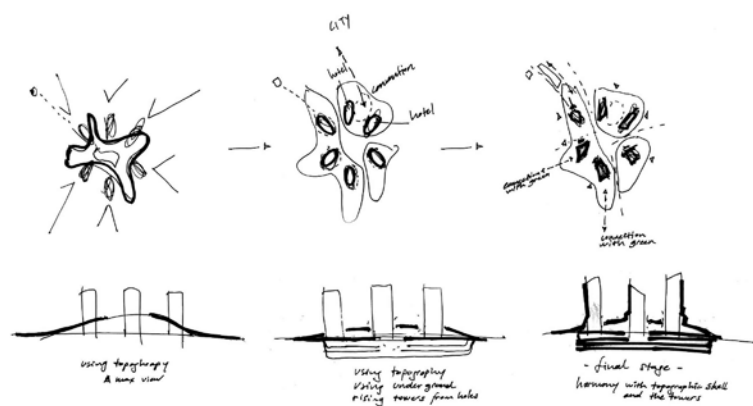
Il nuovo centro multifunzionale di Zincirlikuyu

Un progetto in corso d'opera, che si completerà nel 2012 ma già perfettamente visibile nello skyline urbano, è il centro multifunzionale Zorlu Center, voluto dal gruppo immobiliare Zorlu, proprietario di un'area situata in prossimità dell'asse Levent – Zincirlikuyu, nuova spina di centri direzionali della parte europea della città. A guardarlo nella sua mole e nelle sue forme, il complesso si presenta come una futuristica fortezza medioevale, circondata da possenti mura/bastioni e provvista di quattro torri, che emerge dalla cima di una collina come un'inespugnabile roccaforte del ventunesimo secolo. Visto dal Bosforo e trovandosi in prossimità dell'imbocco del primo ponte, il complesso Zorlu si connota come una massiccia presenza architettonica che sovrasta, per dimensioni e volumetrie, i pur alti grattacieli alle sue spalle. Il concorso, lanciato dal Gruppo Zorlu nel giugno 2007 e a cui nella seconda fase presero parte ben 13 studi internazionali di architettura, fu vinto nell'anno successivo dall'accoppiata di due studi d'architettura: Tabanlıoğlu Architects e Emre Arolat Architects. Pur mantenendo la loro individualità progettuale, i due studi si sono suddivisi i compiti per risolvere le complessità dell'agenda proposta dal Gruppo Zorlu. Il loro programma ambizioso è descritto e rappresentato sul sito internet di Zorlu come una sorta di nuovo polo d'attrazione della città. Esso sorge in un luogo nevralgico di Istanbul, vicino alle zone residenziali ed esclusive dei quartieri di Nişantaşı e Ulus, posto all'incrocio di importanti assi stradali, come quello nord-sud che connette i centri direzionali di Maslak e Levent con Beşiktaş e le parti storiche da una parte, e l'asse Est-Ovest che, attraverso il primo ponte sul Bosforo, connette la parte europea con la parte asiatica della metropoli. Zorlu Center può essere considerato un centro polivalente sia di carattere pubblico sia privato; all'interno del complesso si

PROGETTO ZORLU CENTER A ZINCIRLIKUYU

Nome del progetto: Zorlu Center
Date del progetto: 2008 – in corso d'opera
Superficie complessiva: 102.000 m²
Totale Area edificabile: 615.885 m²
Spazi verdi e ricreativi: 120.000 m²
Progettazione: Emre Arolat Architects/EAA e Tabanlıoğlu Architects
Team per la progettazione: Salih Yılğörür, Aydın Işık, Ali Çalışkan, Emre Özberk, Ayşe Yalçın, Korhan Sarginer, Duyunç Akgün, Merve Demirtaş, Elif Akçakaya, Nilgun Işıl Taşkın, Dila Dağalp, Necip Çoşkun, Elif Selçuk, İbrahim Bayram, Salih Çıkman, Cengiz Müjde, Ceren Can Şenen
Cliente: Zorlu Gayrimenkul Geliştirme ve Yatırım A.Ş.; Zorlu Yapı Yatırım A.Ş.
Progetto strutturale: Balkar İnşaat Mühendisliği ve Müşavirlik Ltd. Şti.
Progetto meccanico: Okutan Mühendislik Yapı Teknolojisi Tasarım ve Müşavirlik Çözümleri, Beta Teknik T. San. ve Tic. Ltd. Şti.
Progetto impianti elettrici: HB Teknik Elektrik Müh. Proje ve Danışmanlık
Progetto delle infrastrutture: Sigal Mühendislik Tic. ve San. Ltd. Şti.
Progetto di architettura del paesaggio: DS Mimarlık Restorasyon Peyzaj Mimarlığı San. Tic. Ltd. Şti.
Lighting Design: Buro Happold – ZKLD Aydınlatma Tasarım ve Ticaret A.Ş.
Controlli per la costruzione: Zirve Yapı Denetim Ltd. Şti.
Consulente generale: Yüksel Proje Uluslararası A.Ş.
Impresa di costruzioni: Aktürk Yapı Endüstrisi ve Ticaret A.Ş.
Consulente per ingegneria: Buro Happold
Consulente per la sicurezza antincendio: Prof. Dr. Abdurrahman Kılıç
Consulente per il traffico: Hartek Harita Teknoloji İnşaat ve Dış Tic. Ltd. Şti.
Consulente per le facciate: MFC – Metall und Fassaden Consulting
Consulente per l'Hotel: H. Ferit Volkan
Sviluppo del Concept e Leasing: Jones Lang Lasalle
Consulente per gli ascensori: Ersan Barlas
Consulente del centro di Performing Art: Anne Minors Performance Consultants
Consulente per il suono: SSD Sound Space Design
Documentazione gara d'appalto: IMS
Consulente per Management di edifici e servizi: TSP- Total Solution Provider
info: www.zorlucenter.com.tr; www.emrearolat.com; www.tabanlıoglu.com

URBAN DESIGN



Schizzi preliminari dell'idea progettuale
Preliminary sketches of the project idea

Render del complesso nell'ambiente urbano
Render of the complex in the urban environment



Render delle torri
e del resto del complesso
nel verde circostante
render of the towers
and the rest of the complex
inserted in the green



Render dei terrazzamenti a verde verso l'esterno del complesso
Render of the green terraces towards the external part
of the complex



Render della piazza
con accesso alle aree
commerciali del complesso
Render of the Piazza with
the access to the commercial
areas of the complex



Sezione longitudinale
del complesso; sulla sinistra
la grande sala per concerti
Longitudinal section
of the complex; on the left side
the big concert hall



Fotografia del cantiere
Building site pictures
© Zorlu group

Render 'in notturna' del complesso rispetto alla città
Night-view render of the complex within the cityscape



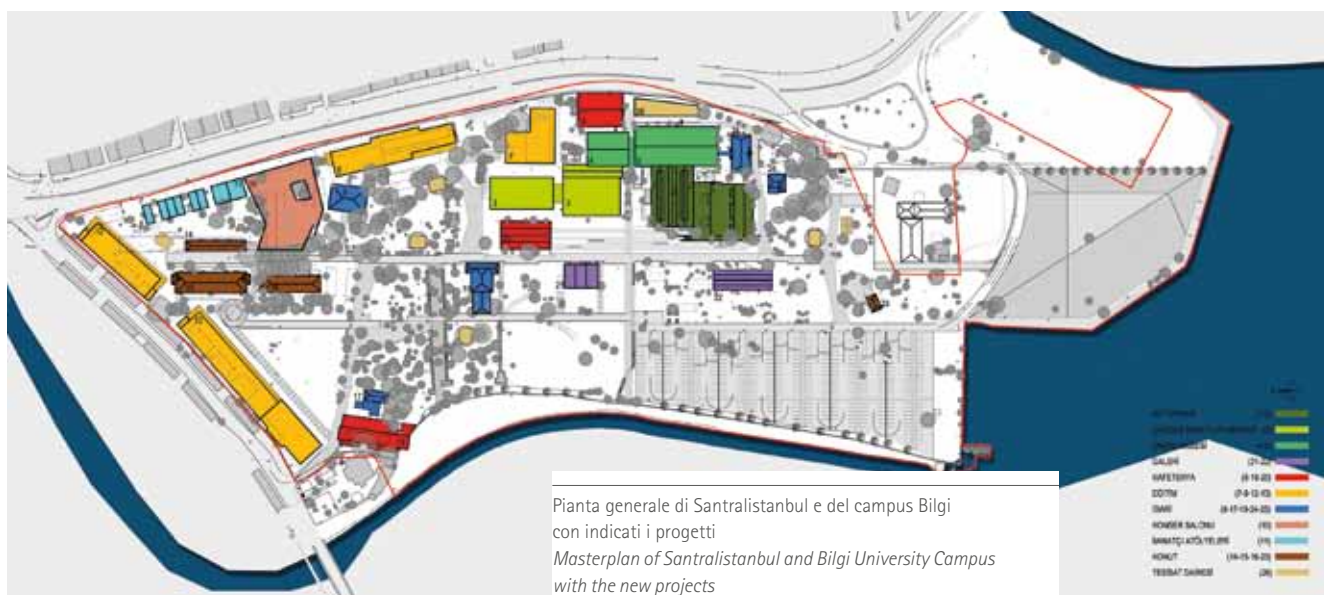
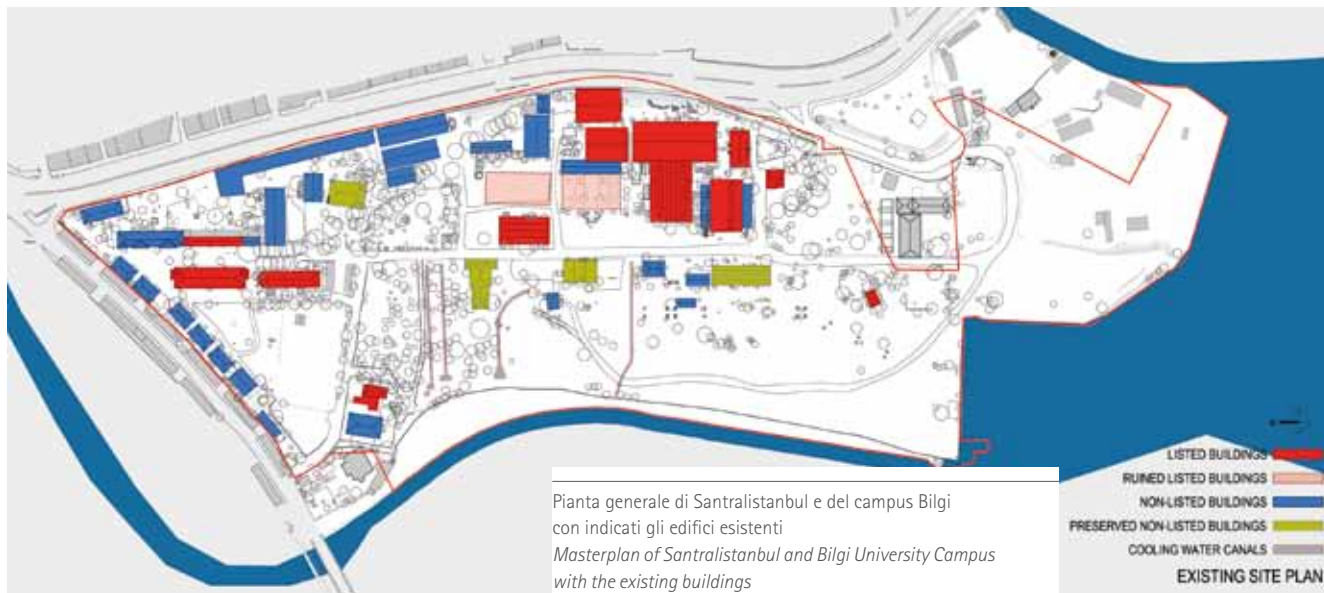
Il cantiere di Zorlu center visto dal Bosforo
The Zorlu center building site viewed from the Bosphorus
Photo © Luca Orlandi



Il cantiere in costruzione
The center under construction
Photo © Cemal Emden

trovano residenze di lusso, distribuite su vari edifici a terrazzi degradanti; tre torri per uffici, inizialmente progettate come dei diamanti incastonati nel verde della zona sottostante, ma in fase di esecuzione diventati delle grandi torri-parallelepipedo a base quadrangolare con rivestimento in vetro; una torre per hotel, che nei volumi e per forma si mostra esternamente come le altre tre; una grande area pedonale o piazza all'aperto, posta al centro del complesso con accessi ai vari centri commerciali, agli edifici per uffici, negozi, palestre, servizi per la ristorazione e l'intrattenimento e alle sale cinematografiche distribuite su più livelli tutt'attorno; moltissimi spazi ricreativi, trasformati in giardino, verde pubblico e parchi con luoghi per la sosta e il relax; un padiglione/teatro, in parte ricavato nella parte sotterranea del centro, per spettacoli, musica ed eventi culturali e artistici di grande richiamo ed infine una copertura – anch'essa sistemata a giardino – che contiene tutte queste funzioni assieme sotto il suo guscio/manto, dalla quale spiccano in verticale e verso il cielo le quattro torri vetrate.

Per capire come sia possibile realizzare tutto questo in un unico complesso basta guardare i dati concernenti le superfici e volumetrie d'insieme, dove, a fronte di un'area complessiva di più di 100.000 m², l'edificio diventa di ben 615.885 m²; le zone destinate a verde pubblico, considerando i vari terrazzamenti privati e non, e gli spazi a giardino, ammontano ad una superficie pari a 120.000 m². Il verde – su cui il gruppo Zorlu investe nell'immagine del centro come un felice connubio tra natura e artificio – avvolge dall'esterno tutto il complesso, girando tutt'attorno sotto ai piani riservati alle residenze private e agli uffici e penetrando dentro il cuore del progetto stesso con forme organiche e geometriche che imitano le curve di livello del terreno collinare circostante. Si ha l'impressione – almeno a guardare i rendering – di trovarsi sempre circondati da fasce di giardini, terrazze a gradoni ricoperte di verde, in una sorta di grande babele del consumo dove sottile è la differenza tra lo sforzo progettuale di Emre Arolat e Murat Tabanlıoğlu – per rendere viva questa icona dell'architettura contemporanea – e la volontà commerciale del gruppo Zorlu di imporsi. Un design contemporaneo che potrebbe essere davvero unico, se non fosse che Istanbul sta vivendo in questo periodo una sovrapproduzione e sovrapposizione di progetti avveniristici ed analoghi a questo, in cui la scala oversize, unita alla moda (sostenibile?) del verde e del giardino come oasi urbana sembra essere l'unica misura di paragone per queste titaniche operazioni.



Fotomontaggio con l'area di Silahtarağa negli anni '20, prima degli interventi e dopo la trasformazione
Photo-montage of the area of Silahtarağa in the 20's, before the interventions and after the transformation
© Santralistanbul



A VIEW FROM THE 1920's



BEFORE RENOVATION-2005



AFTER RENOVATION-2008

Santralistanbul: educazione e arte sul Corno d'Oro

L'idea forte di questo progetto, realizzato tra il 2004 e il 2007, era di recuperare e rigenerare una delle aree più degradate della città, nel distretto di Eyüp, alla fine del Corno d'Oro.

Lunga insenatura navigabile, il Corno d'Oro è un grande specchio d'acqua sulle cui due sponde si è sviluppata gran parte della città di Istanbul durante i secoli; una sorta di propaggine del Mare di Marmara e del canale del Bosforo che si incunea nella parte europea della città, dividendola in due parti distinte e che si snoda per una lunghezza complessiva di circa 8 Km. A lungo decantato dai viaggiatori, con la presenza di molte residenze estive (ormai perdute), di piccoli villaggi cosmopoliti e di cimiteri monumentali lungo le sue rive, meta per i fine settimana e per il riposo dei sultani, dei pascià e della corte ottomana sui suoi prati, il Corno d'Oro tra il XIX e il XX secolo ha subito radicali trasformazioni diventando una delle aree più industriali della città. Un costante afflusso di acqua dolce proveniente dalle foreste e dalle vallate alle sue spalle ha permesso lo sviluppo di attività industriali, rese necessarie per la crescita e la modernizzazione della città. Dopo la deindustrializzazione a seguito degli anni '80, l'enorme area ha seguito un costante degrado causato da un declino delle attività produttive sulla terra ferma e commerciali sulle acque del Corno d'Oro. Negli ultimi anni la Grande Municipalità di Istanbul ha deciso di intervenire lungo tutte queste aree, bonificando le acque, cercando di rigenerare il tessuto e di riconnetterlo con il resto della città; investitori pubblici e privati hanno così iniziato a presentare e a realizzare grandi progetti per la riqualificazione urbana di queste aree di cui si possono vedere gli esiti nel presente schema (vedi mappa del Corno d'Oro). Il progetto di Santralistanbul sorge alla fine del piccolo fiume che sfocia nel Corno d'Oro, nei pressi di Silahtarağa. Questo era il luogo dove era stata costruita la grande centrale elettrica per fornire di energia la città di Istanbul, in funzione dal 1911 al 1983, anno in cui l'area venne abbandonata e le centrali furono spostate in altre zone. L'istituzione privata Bilgi University decise nei primi anni 2000 che quell'area sarebbe stata adatta per allargare la sua università e per rilanciare la zona di Eyüp, seguendo la politica – già avviata per il campus di Dolapdere – di inserire un nuovo centro educativo e culturale in un'area degradata e periferica di Istanbul.

PROGETTO SANTRALISTANBUL A SİLAHTARAĞA

Nome del progetto: Santralistanbul

Date del progetto: 2004-2007

Superficie complessiva: 115.000 m²

Area costruita (edifici esistenti e nuovi edifici): 36.000 m²

Cliente: İstanbul Bilgi Üniversitesi

Concept Design: Emre Arolat (EAA), İhsan Bilgin (İstanbul Bilgi Üniversitesi), Nevzat Sayın (NSMH)

Progettazione:

Centro di Arte Contemporanea, edifici per l'educazione, residenze (Emre Arolat Architects – EAA, Nevzat Sayın – NSMH)

Museo dell'Energia: Han Tümertekin (Mimarlar)

Biblioteca, Caffetteria/mensa So: Nevzat Sayın (NSMH)

Infobox, ristorante Otto: Emre Arolat Architects (EAA)

Team di lavoro per la progettazione architettonica:

NSMH: Nevzat Sayın, Sibel Özdoğan, İbrahim Eyüp, Onur Eroğuz, Özlem Özdemir

EAA: Emre Arolat, Kerem Piker, Natali Tombak

MİMARLAR: Han Tümertekin, Gürden Gür

Project Manager: Akın Barlas

Disegni esecutivi e misurazioni: Sevim Aslan (DS Mimarlık)

Progetto della meccanica: Dinamik Proje

Progetto impianti elettrici: Enkom

Progetto strutturale: Tuncel

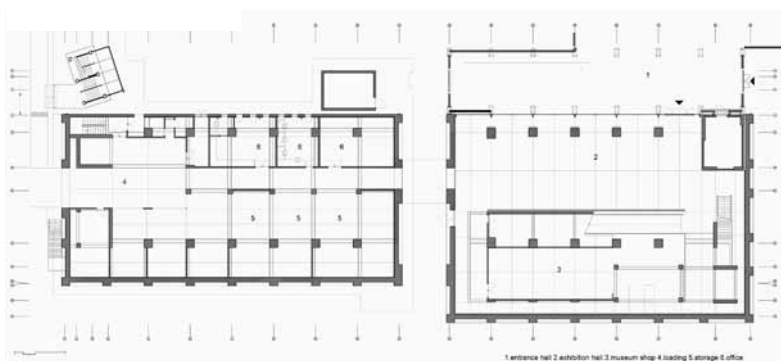
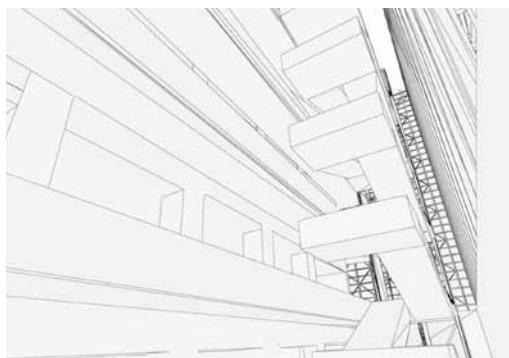
Progetto di architettura del paesaggio: Trafo Mimarlar

info: www.santralistanbul.org; www.bilgi.edu.tr; www.emrearolat.com; www.nsmh.com; www.mimarlar.com

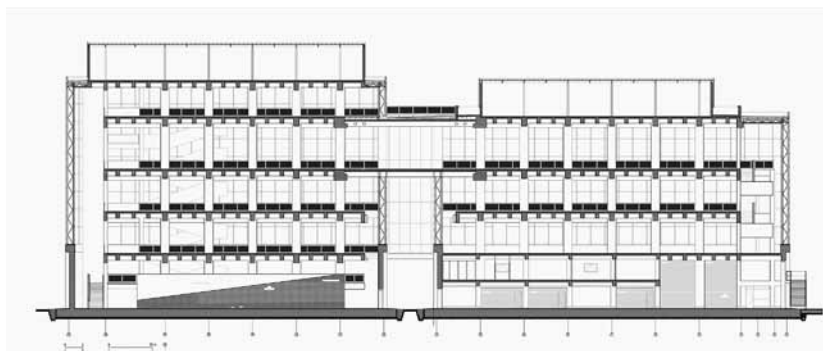
L'architetto e Preside della Facoltà di Architettura dell'Università Bilgi, İhsan Bilgin, è stato scelto come responsabile del coordinamento architettonico tra i vari studi che hanno preso parte alla progettazione; il masterplan è stato affidato ad un gruppo formato da Nevzat Sayın con il suo studio NSMH e da Emre Arolat, con il suo studio EAA, mentre Han Tümertekin, con lo studio Mimarlar, si è adoperato per il lavoro di recupero e la progettazione del Museo dell'Energia; anche altri architetti hanno contribuito al completamento del complesso museale-educativo, che è stato portato a termine in circa tre anni. In tempi recenti l'Università Bilgi è stata comprata dal gruppo americano di Laureate International University e da allora la gestione del campus di Bilgi e quella del Museo dell'Energia e dello spazio espositivo Santralistanbul fanno capo a due differenti proprietari, pur rimanendo nella stessa area e strettamente in connessione tra loro. La scommessa di recuperare un'area industriale dismessa con varie attività di carattere culturale, un po' sulla scia di quanto avvenne per la Tate Modern di Londra, si è rivelata vincente, soprattutto grazie al lavoro di



Render degli spazi interni
del Museo dell'Energia
*Render of the interior spaces
inside the Energy Museum*



Pianta a livello del terreno degli spazi espositivi di Santralistanbul
Ground floor plan showing the exhibition areas inside Santralistanbul



Sezione longitudinale degli spazi espositivi di Santralistanbul
Longitudinal section of the Exhibition areas inside Santralistanbul

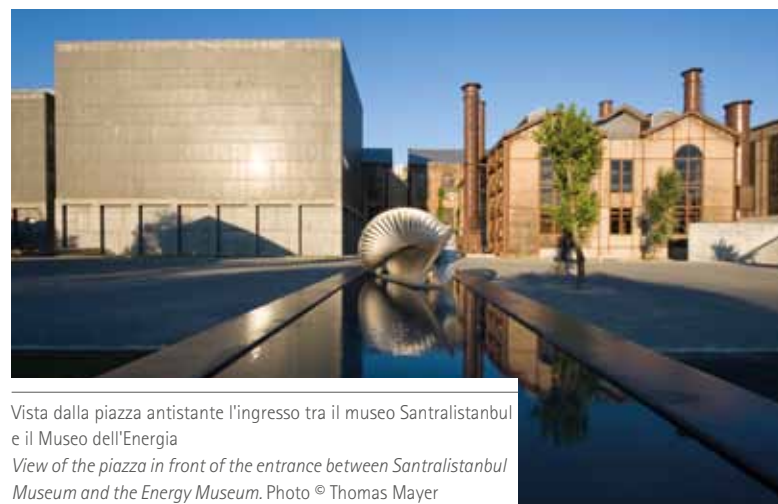


Sezione trasversale degli spazi espositivi di Santralistanbul
Cross-section of the Exhibition areas inside Santralistanbul

Pianta del Museo dell'Energia - piano terra -
Plan of the Energy Museum - ground floor



L'ingresso di Santralistanbul
The main entrance of Santralistanbul. Photo © Cemal Emden



Vista dalla piazza antistante l'ingresso tra il museo Santralistanbul
e il Museo dell'Energia
*View of the piazza in front of the entrance between Santralistanbul
Museum and the Energy Museum. Photo © Thomas Mayer*

Le facciate cieche di Santralistanbul ed in primo piano il ristorante Ottosantral.
The blind façades of Santralistanbul and Ottosantral restaurant in foreground. Photo © Ali Bekman



La grandezza delle volumetrie nella facciata di Santralistanbul
The big size of the volumetries in the main façade of Santralistanbul. Photo © Ali Bekman



La struttura della facciata in una vista notturna
The façade structure in a night view. Photo © Ali Bekman



Render dello schema costruttivo di Santralistanbul
Render of the constructive scheme of Santralistanbul



Lo spazio espositivo del museo al piano terreno durante la costruzione
The exhibition area inside the museum at the ground floor during the construction
Photo © Ali Bekman



La galleria esterna degli spazi espositivi con la struttura in cemento a vista
The external gallery of the exhibition areas and the Reinforced concrete structure on sight
Photo © Ali Bekman

L'interno di Santralistanbul, con lo spazio espositivo tra la facciata in reticolare d'acciaio e la struttura in c.a.
The interior space of Santralistanbul with the exhibition area between the steel grid façade and the reinforced concrete structure
Photo © Cemal Emden



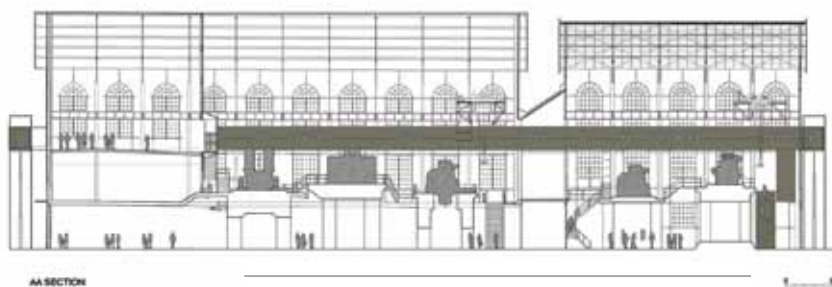
Rampa di accesso tra i vari piani espositivi
Access ramp between the different layers of the exhibition areas
Photo © Ali Bekman

alta qualità fatto dai progettisti, che sono riusciti a integrare perfettamente vecchie costruzioni industriali, un nuovo museo e un polo educativo in un grande spazio verde, facendo da volano per la rigenerazione delle altre zone nell'ambiente urbano circostante. Gli architetti si sono divisi i compiti per completare questo grande intervento che più che architettonico si è dimostrato essere un potente agente a livello urbanistico: Nevzat Sayin e Emre Arolat si sono occupati della parte principale del progetto, ossia la costruzione del nuovo spazio espositivo museale, chiamato appunto Santralistanbul, nel cuore del campus, e la parte delle residenze e tutti gli edifici con ospitano le varie facoltà del campus, nonché la caffetteria SO e la biblioteca dell'università.

Santralistanbul è stata pensata come un'enorme massa solida, resa però trasparente dalla gabbia di metallo che riveste la struttura in cemento armato del museo. Durante il giorno l'edificio si percepisce come un volume pieno, uno scatolone senza aperture di colore grigio, mentre la notte il suo rivestimento – unito ad un buon uso dell'illuminazione artificiale – smaterializza l'involucro facendo apparire la struttura retrostante degli spazi espositivi, e rivelandone la trasparenza con le scale di accesso e i vari piani in vista. All'interno i percorsi si snodano attraverso i quattro piani con rampe di accesso e scalinate in calcestruzzo a vista, non mascherando volutamente la parte strutturale, ma rendendola invece ben visibile mentre il visitatore percorre gli spazi espositivi.

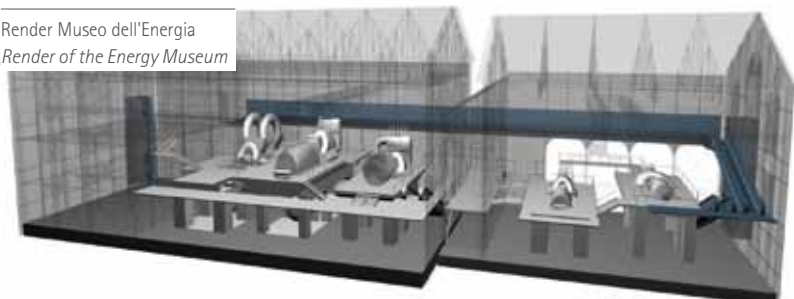
Da un unico accesso centrale, posto di fronte ad un grande spazio aperto, si entra nell'edificio del museo di arte contemporanea e in quello attiguo del Museo dell'Energia, ossia la vecchia centrale elettrica di Silahatarağa, restaurata e trasformata da Han Tümetekin. Un percorso educativo che si snoda tra reperti di archeologia industriale, travi a vista, enormi macchinari, turbine e sale comando al completo, porta il visitatore in tutte le parti del grande edificio industriale dove, oltre ad una esibizione permanente sulla storia della fabbrica stessa, si trovano spazi e giochi a tema sull'energia, utilizzati in prevalenza dalle scolaresche che quotidianamente frequentano il posto. Il Museo dell'Energia ospita talvolta alcuni degli eventi importanti di Santralistanbul, come conferenze e inaugurazioni di mostre oltre che happening e performance di artisti.

La biblioteca, progettata da Nevzat Sayin, si trova anch'essa in una parte della vecchia centrale, a

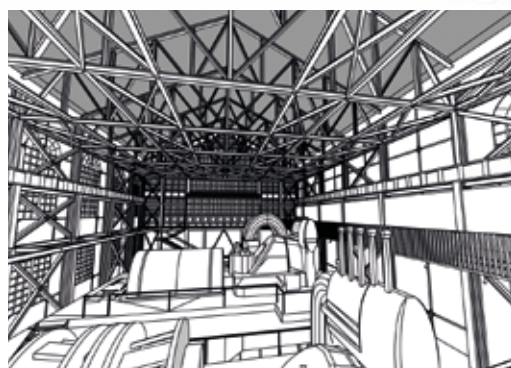


Sezione longitudinale del Museo dell'Energia
Longitudinal section of the Energy Museum

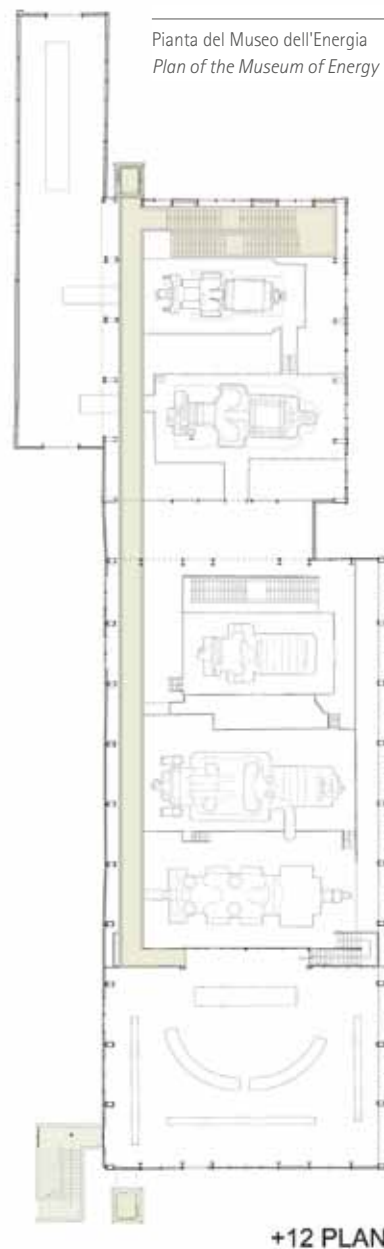
Render Museo dell'Energia
Render of the Energy Museum



Disegno dell'interno
del Museo dell'Energia
Interior sketch
of the Energy Museum



Render dei volumi interni
del Museo dell'Energia
Render of the interior volume
of the Energy Museum



Pianta del Museo dell'Energia
Plan of the Museum of Energy

+12 PLAN



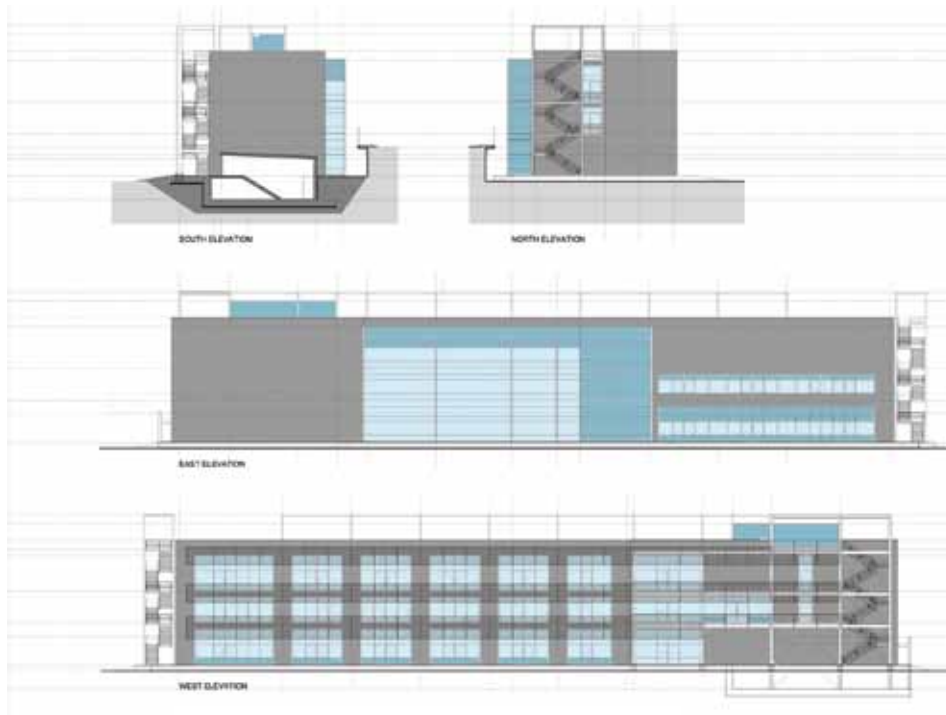
Render con sezione volumetrica della Biblioteca
Volumetric render of the library



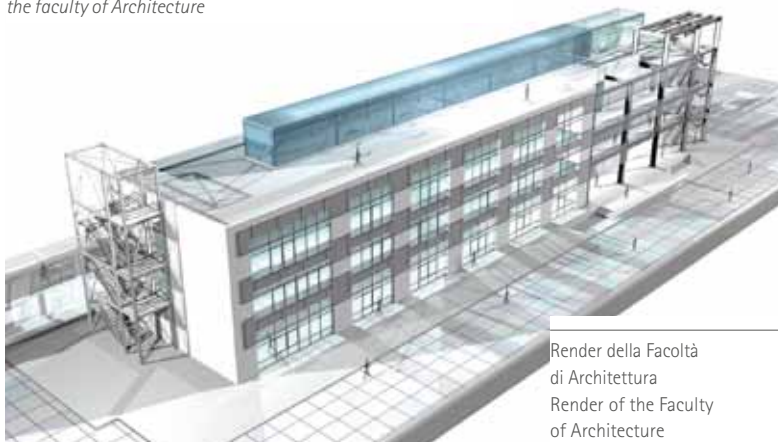
Render dell'interno della biblioteca
Render of the interior of the library



Interno della Facoltà
di Architettura
Interior view of the Faculty
of Architecture
Photo © Cemal Emden



Prospetti di uno degli edifici ad uso educativo:
la Facoltà di Architettura
*Elevation view of one of the educational building:
the faculty of Architecture*



Render della Facoltà
di Architettura
*Render of the Faculty
of Architecture*



Vista complessiva del campus Bilgi e di Santralistanbul.
Main view of the Bilgi Campus and Santralistanbul
Photo © Thomas Mayer

ridosso del Museo dell'Energia e con un ingresso separato sempre sulla grande piazza, ed è stata concepita come una struttura indipendente in travi d'acciaio e con una struttura in vetro, una sorta di scatola trasparente per gli uffici e per la consultazione che lascia vedere la parte industriale retrostante, costituita da macchinari industriali vari. Alle spalle dei due musei e della biblioteca, sul lato che fiancheggia la strada principale che corre parallela al campus, e verso il lato Nord, alcuni edifici bassi, che ospitano le varie facoltà dell'università e le residenze dei docenti e degli artisti, fanno da filtro e da limite all'area di Bilgi. Realizzati come lunghe stecche funzionali con struttura in acciaio e vetro, dall'aspetto industriale ma contemporaneo, gli edifici progettati da Nevzat Sayin e da Emre Arolat si armonizzano con il verde circostante, scomparendo quasi nel paesaggio fatto di alti alberi e di percorsi tra i prati, nelle aree più interne del campus. Sul lato opposto si trova la caffetteria / mensa SO progettata da Nevzat Sayin a ridosso del corso d'acqua che anticamente serviva per il raffreddamento della centrale. Nel campus si trovano inoltre, sparsi in mezzo al verde, alcuni edifici di inizio secolo che sono stati recuperati in vario modo, come Ottosantral (riprogettato dallo studio EAA) e Tamirhane, trasformati in ristoranti e che di sera offrono spesso programmazioni di concerti e dj set; lo spazio Krek, utilizzato per performance teatrali e piccole mostre temporanee, nonché altre gallerie e lo spazio infobox per i visitatori, anche quest'ultimo progettato da Emre Arolat. Il campus è pedonale, con percorsi che lo attraversano e che connettono tra loro i vari edifici, mentre l'ingresso per i mezzi e le auto è limitato allo spiazzo verso sud, trasformato in un ampio parcheggio a cui si accede facilmente dalla strada che fiancheggia il Corno d'Oro. L'afflusso di visitatori e studenti che arrivano con i mezzi propri, oltre ai servizi di scuolabus forniti dalla scuola gratuitamente, è così confinato nell'area del parcheggio, che è stato realizzato nella zona più aperta del campus, da dove si può ammirare il 'quasi lago' costituito appunto dal Corno d'Oro, che qui termina.

Il risultato principale dell'operazione Santralistanbul e del polo universitario di Bilgi è visibile nell'alta affluenza di visitatori ai vari spazi espositivi, sia provenienti dai quartieri limitrofi sia dalle altre parti di Istanbul, negli happening e nei grandi concerti all'aperto e nel fatto che il campus è diventato in pochi anni un punto di riferimento per importanti conferenze e mostre, inerenti soprattutto all'architettura e alle arti visive.



Masterplan del sito
con il progetto di FOA
e le aree limitrofe
*Masterplan of the area
with the FOA project
and its surroundings*



Render delle coperture
e delle volumetrie di Meydan
– in blu sulla destra
è indicato il volume di Ikea –
*Render of the roofing
and volumes of Meydan
– in blue on the right side Ikea
building is shown –*

Progettazione sostenibile per la periferia

L'area di Ümraniye, nella parte asiatica della città, rappresenta efficacemente uno dei grandi problemi dell'area metropolitana di Istanbul: la sovrappopolazione. La Municipalità di Ümraniye ha più di 500.000 abitanti, con uno dei tassi più alti di crescita urbana degli ultimi anni e una densità di 4.000 abitanti per km². Il distretto rimane in sostanza isolato dal resto della città e quasi privo di grandi infrastrutture, servizi pubblici efficienti o di verde attrezzato, nonostante gli sforzi tesi a migliorare la situazione. I lotti ancora vuoti, sparsi in una maglia urbana per niente razionalizzata o omogenea, sono solo in attesa di essere riempiti da speculazioni con migliaia di metri cubi di fabbricati. Edifici per uffici, banche, residenze di lusso, centri commerciali e di divertimento, parcheggi e altre attività terziarie da aggiungere al delicato tessuto urbano,



PROGETTO MEYDAN RETAIL COMPLEX & MULTIPLEX A ÜMRANIYE

Progettista: Foreign Office Architects (FOA)

Partner incaricato FOA: Farshid Moussavi

Architetto progettista: Friedrich Ludewig

Team di lavoro per la progettazione architettonica:

Concorso: Kenichi Matzusawa, Chris Yoo

Schema generale/Design dei dettagli:

Christian Wittmeir, Samina Azhar, Andrei Gheorghe, Emory Smith, Ebru Şimşek, Eduarda Lima

Cliente: Metro Asset Management, Metro Group AG, Neumannstraße 8, 40235 Düsseldorf, Germany

Data di completamento: 2007

Superficie totale: 55,000 m²

Budget: 34 milioni €

Controllo del progetto: IMS

Büyükdere Cad. Ali Kaya Sok. Polat Plaza B Blok Kat: 5 – 34394 Levent – Istanbul, Turkey

Architetti locali: TAM – Turgut Alton Mimarlık (Abdi

Ipekçi Cad. 59/6 – 34365 Teşvikiye – Istanbul, Turkey);

ETÜD – Mimarlık İnş. San ve Tic. Ltd Şti (Hamam Sok.

Fundo Apt. No: 4/8 – 34730 Göztepe – Istanbul, Turkey)

Consulenza per le strutture (in fase concettuale):

AKT (2 Farringdon Road, London EC1M 3HN, UK)

Consulenza per le strutture (in fase esecutiva):

BALKAR – İnşaat Mühendisliği LTD. Şti. (Ebulula Mardin Cad. No: 7 1. Levent – 80620 Istanbul, Turkey)

Consulenza per la meccanica (in fase concettuale):

IP5 (Bahnhofplatz 10 D-76137 Karlsruhe, Germany)

Consulenza per la meccanica (in fase esecutiva):

Çilingiroğlu – Mühendislik ve Müşavirlik Ltd. Şti.

(Sağdıç Sokak Gamze Apt. No: 28 Daire: 3 – 80260 Şişli – Istanbul, Turkey)

Consulenza per gli impianti elettrici: Öneren (Turkey)

Consulenza per la progettazione del paesaggio:

GTL – Güchtel Triebswetter Landschaftsarchitekten (Grüner Weg 21 – 34117 Kassel, Germany)

Consulenza per le luci: Luxwelt Lichtdesign

(Haagstr. 17 D-61169 Friedberg, Germany)

Consulenza per le infrastrutture: Köroğlu Engineering

(Tophanelioğlu Cad. Köşk Sitesi No:66 – A1 Blok D:20, Altunizade, Istanbul, Turkey)

Consulenza per il traffico: PGT – Planungsgemeinschaft

Dr.-Ing. Walter Theine (Sedanstr. 48 D – 30161 Hannover, Germany)

info: www.azpa.com; www.farshidmoussavi.com;

www.turgutalton.com

Il complesso Meydan

– in alto nell'immagine –

nell'area di Ümraniye

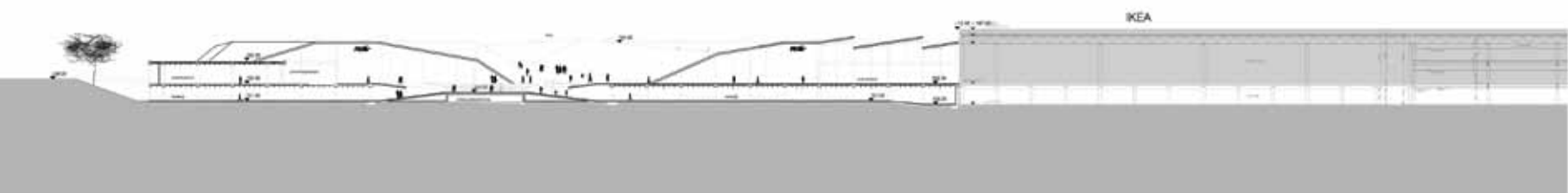
The complex of Meydan

– Top of the picture –

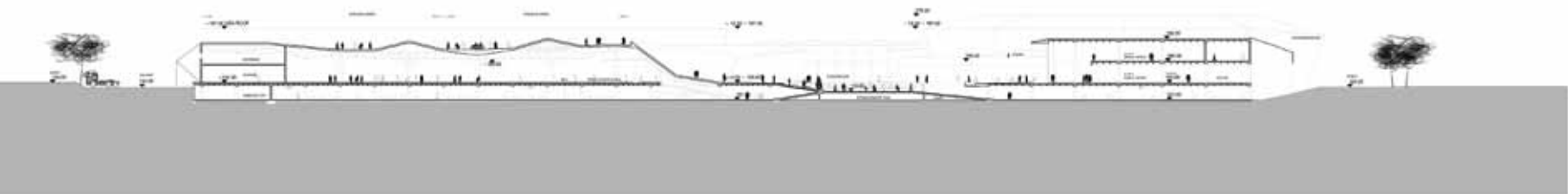
within the Ümraniye area

© Metro Management

URBAN DESIGN



SECTIONS C-C



SECTION 2-2

Sezioni di Meydan
Sections of Meydan

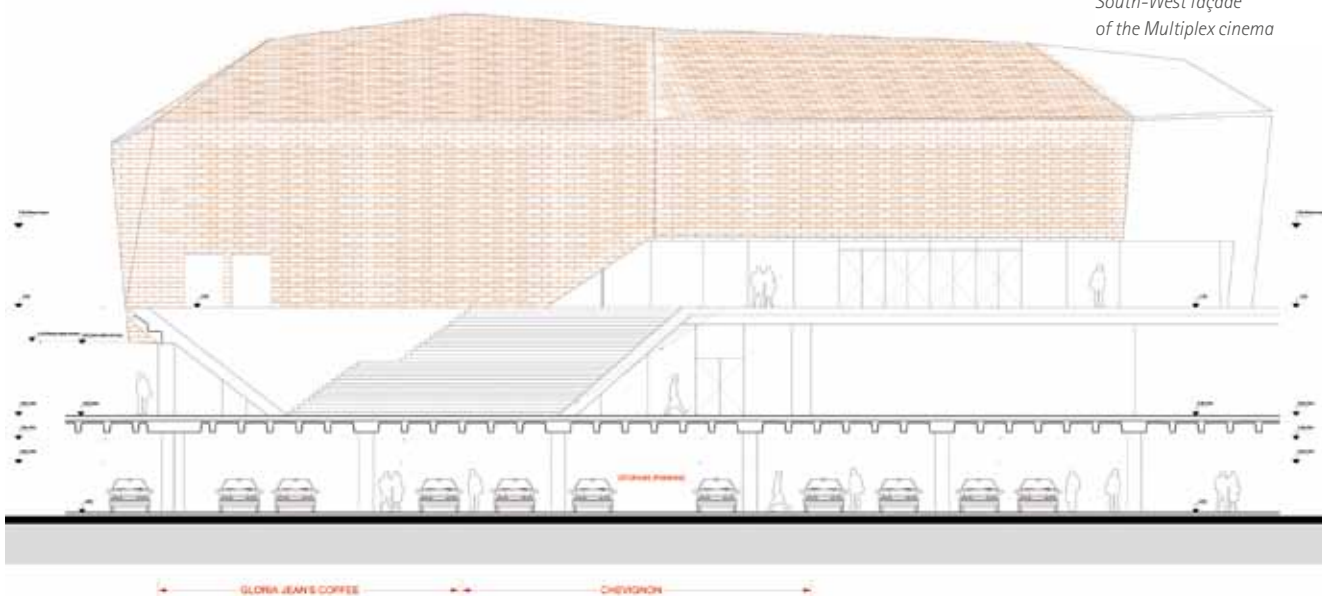


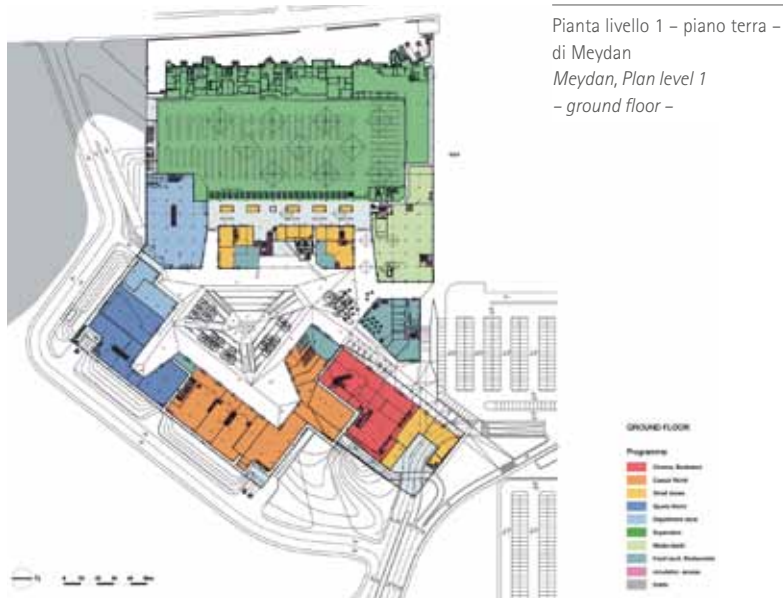
Orizzontalità di Meydan e verticalità delle nuove costruzioni viste dalla vicina autostrada
Horizontal lines of Meydan and verticality of the new buildings by the passing close highway
Photo © Luca Orlandi

Vista della piazza centrale di Meydan
View of the piazza in Meydan



Facciata Sud-Ovest
del cinema Multiplex
*South-West façade
of the Multiplex cinema*





sembrano esprimere il desiderio di grandezza degli amministratori locali, come del resto si può vedere dagli enormi cartelloni pubblicitari fatti erigere dalla Municipalità in prossimità dei grandi cantieri, che recitano all'unisono: "Ümraniye cresce".

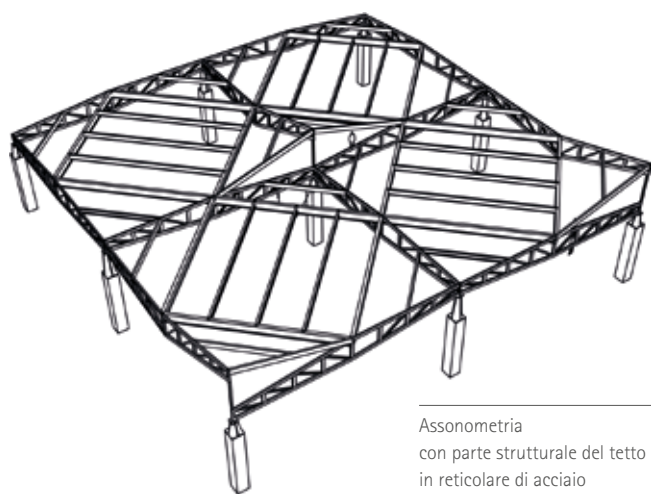
Una grande arteria autostradale con molteplici snodi e raccordi, costruita per connettere attraverso il secondo ponte Asia e Europa, divide in due la zona di Ümraniye, rendendo ancora più difficile le connessioni a livello locale. Ai lati dell'autostrada sono sorti nuovi centri residenziali, 'gated community' che contrastano con le aree limitrofe ancora occupate dalle case abusive e da una speculazione edilizia di bassa qualità. Altre aree sono state riservate alla costruzione di centri commerciali o di grandi negozi specializzati, tipo Ikea, in una disordinata mescolanza di funzioni e infrastrutture, senza piani d'intervento predisposti in precedenza, ma affidati soltanto alla disponibilità fondiaria del luogo. Il progetto realizzato nel 2007 dal gruppo FOA, Foreign Office Architects, si è posto come obiettivo quello di creare un centro commerciale e d'intrattenimento differente dai modelli generalmente in uso per questo tipo di edifici. Nell'agenda era ben presente l'idea di realizzare da una parte un polo di raggruppamento sia per gli abitanti locali sia per quelli esterni, attirati principalmente dallo shopping fine settimanale, dall'altra di progettare nel rispetto dell'ambiente, evitando di avere grosse volumetrie in elevato e migliorando la qualità di vita, attraverso la creazione di spazi aperti a tutti, e soprattutto aggiungendo verde pubblico, in un'area molto penalizzata in questo senso. Grazie alle geometrie che reinterpretano, con 'artificiale' naturalezza, la topografia del terreno e che modellano le intersezioni dei bassi edifici ricoperti in laterizio che costituiscono Meydan, e grazie a un attento studio sulla circolazione interna e sulle connessioni con il resto delle aree al di fuori, specialmente quelle più densamente popolate, il complesso progettato da Farshid Moussavi e Alejandro Zaera-Polo (oggi due studi di architettura indipendenti), appoggiati localmente dallo studio TAM, Turgut Alton Mimarlık, denota una decisa integrazione nel denso contesto urbano, ponendosi come alternativa efficace ai soliti interventi di centri commerciali di periferia, completamente avulsi da quanto sta loro intorno. I diversi spazi riservati alla vendita al dettaglio sono raggruppati insieme, attorno ad una grande piazza urbana posta al centro del complesso e il parcheggio è collocato sottoterra, in modo da liberare interamente il terreno sovrastante



Vista della struttura delle coperture dall'interno del grande magazzino alimentare. Photo © Friedrich Ludwig
View from inside of the cover structure of the department store



Orizzontalità di Meydan e verticalità delle nuove costruzioni viste dalla vicina autostrada
Horizontal lines of Meydan and verticality of the new buildings by the passing close highway. Photo © Luca Orlandi



Assonometria con parte strutturale del tetto in reticolare di acciaio
Assonometric view of the roof system with the steel grid

La copertura in verde di uno dei centri commerciali sul lato Ovest della piazza

The green roof of one of the department store on the west side of the piazza. Photo © Luca Orlandi



Gecekondü ad Ümraniye visto dal tetto giardino di Meydan
Squats in Ümraniye, seen from the roof garden of Meydan
Photo © Bahar Aksel



Vista notturna di Meydan durante un concerto
Light view of the piazza during a concert. Photo © Friedrich Ludewig



La salita per accedere alle aree esterne, tra verde e laterizio.
Uphill pedestrian path towards the external areas, between green and bricks. Photo © Luca Orlandi



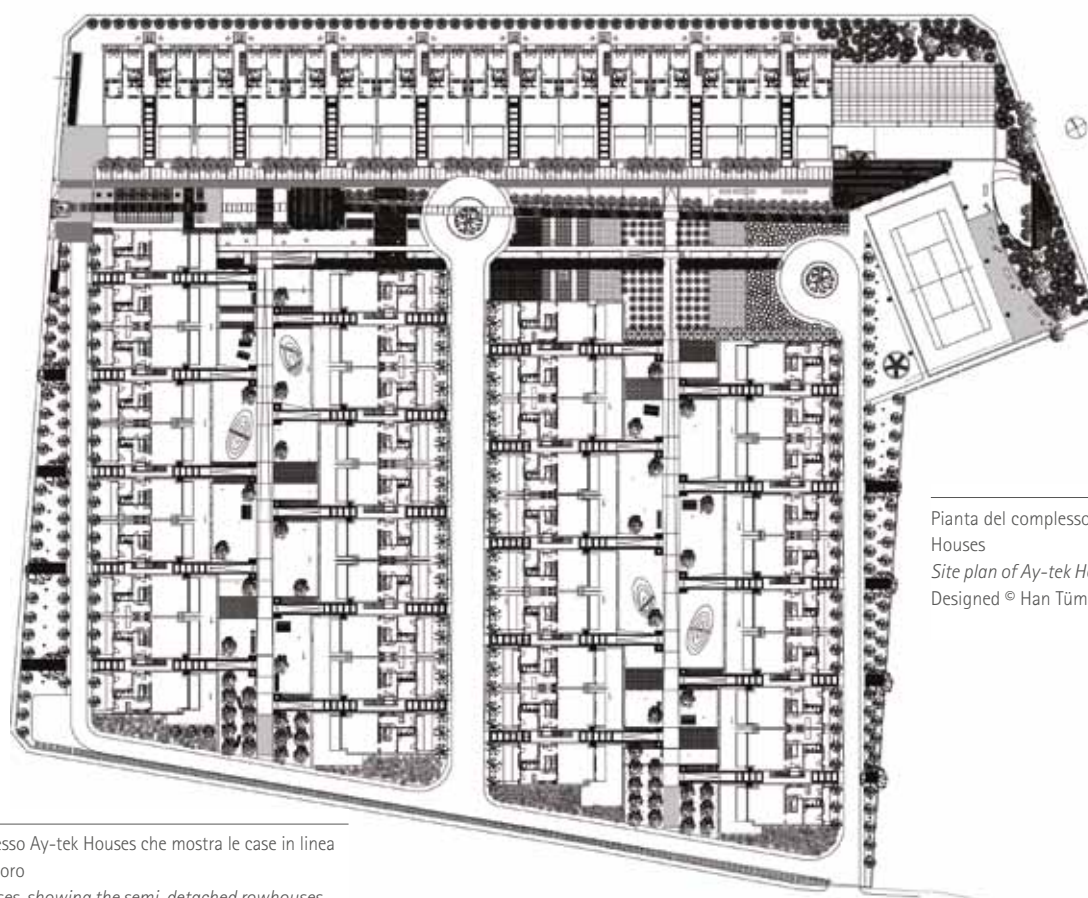
La piazza di Meydan
The piazza in Meydan.
Photo © Friedrich Ludewig



Geometrie e tagli nella piazza di Meydan. Friedrich Ludewig
Geometries and cuts in the piazza in Meydan

per permettere un facile afflusso pedonale al centro. La piazza centrale, in turco meydan appunto, funziona da vero fulcro del complesso dove, oltre ai negozi si trovano anche i locali per la ristorazione, grandi magazzini di generi alimentari ed elettrodomestici e il cinema multisala Multiplex, quest'ultimo individuabile per la sua volumetria geometrica ed esternamente rivestito in laterizio; uno spazio in cui la gente, oltre allo shopping, può facilmente trovare tranquillità e zone di relax, con fontane e giochi d'acqua, alberi, colori caldi per le pavimentazioni in cotto e per i rivestimenti delle murature, panchine, gradinate e scale. Un appropriato orientamento dei diversi edifici e un sistema in aggetto nelle coperture permettono un ombreggiamento naturale del sito, per evitare la troppa insolazione durante i mesi estivi, mentre i tagli nelle pareti/corridoi di accesso alla piazza mitigano i venti, rendendo fruibile lo spazio all'aperto anche nei mesi invernali. Nuovi percorsi pedonali per raggiungere la piazza si sviluppano attraverso dei camminamenti nel verde, posti sulle coperture degli edifici stessi del complesso, facilmente accessibili dalle altre zone urbane limitrofe. Tutte le coperture sono collegate alla topografia circostante in diversi punti e sono state progettate come veri e propri giardini, con un'estesa vegetazione, e rese ancora più particolari da un sistema d'illuminamento che ne indica i percorsi nelle ore notturne. Interessante anche l'apporto ecologico al progetto; FOA ha cercato di rendere 'autosufficiente' il complesso attraverso l'utilizzo di un sistema di ventilazione naturale, con il riscaldamento e il raffreddamento proveniente da pozzi – utilizzato qui per la prima volta in Turchia – piuttosto che da un tradizionale impianto meccanico e l'energia solare è raccolta tramite dei pannelli fotovoltaici per l'illuminazione pubblica di tutta l'area.

Un progetto ben riuscito nel suo insieme, cui purtroppo non è stato dato seguito da parte dell'amministrazione pubblica per interventi analoghi, o per proteggere, tramite opportune leggi e vincoli, le aree circostanti da eventuali speculazioni; nelle aree ancora libere, anziché favorire un atteggiamento di questo tipo, si sono realizzati altri tipi di interventi, conformi alla solita legge del mercato. Con grandi volumetrie, i nuovi edifici a torri di centri direzionali, uffici e residenze stanno già modificando la vista d'insieme del progetto di FOA, per cui quello che doveva essere un gesto architettonico sostenibile per il centro di Ümraniye, si trova ad essere apprezzato per la sua eccentricità, per essere rimasto un'isola verde in un mare di cemento.



Pianta del complesso di Ay-tek Houses
 Site plan of Ay-tek Houses
 Designed © Han Tümerterkin

Fotografia del complesso Ay-tek Houses che mostra le case in linea separate in parte fra loro
 Photo of Ay-tek Houses, showing the semi-detached rowhouses
 Photo © Candaş Arın /Elements



L'urbanizzazione e la gated community di Kemerburgaz

Urbanization and the gated community of Kemerburgaz

a cura di · edited by Hülya Ertaş

Oggi Istanbul è soggetta ad un'espansione inarrestabile, il ritmo e l'estensione di questo sviluppo metropolitano sono diventati elementi problematici per i progettisti che si occupano della città dal momento che la conformazione naturale e geografica della città pone alcuni limiti di carattere fisico da affrontare. I suoi limiti sono stati già superati verso Izmit, verso Est, e a Tekirdağ, sul fronte occidentale. L'espansione della città è contenuta dal Mar di Marmara sul fronte meridionale e dal Mar Nero al Nord. Non è stato sinora consentito lo sviluppo sul fronte settentrionale (poiché è da lì che provengono le risorse naturali, specie l'acqua), con i nuovi Master Plan sembra non si debba attendere molto perché una nuova fase di sviluppo possa però interessare le coste del Mar Nero. Seppure la città abbia guadagnato molto territorio, i caratteri della densità urbana variano moltissimo. Il centro è certamente l'area più densa, ma la densità periferica ha cambiato moltissimo negli ultimi venti anni, con l'emergente fenomeno della diffusione delle gated communities. In questo articolo cercherò quindi di offrire una breve descrizione di come la scena urbana si sia trasformata negli ultimi 20-25 anni, in relazione ai progetti di housing, focalizzando in particolar modo sulle gated communities e il potenziale di trasformazione che questa condizione ha generato per gli architetti. Piuttosto che focalizzare sugli effetti della segregazione spaziale ho preferito raccontare la storia

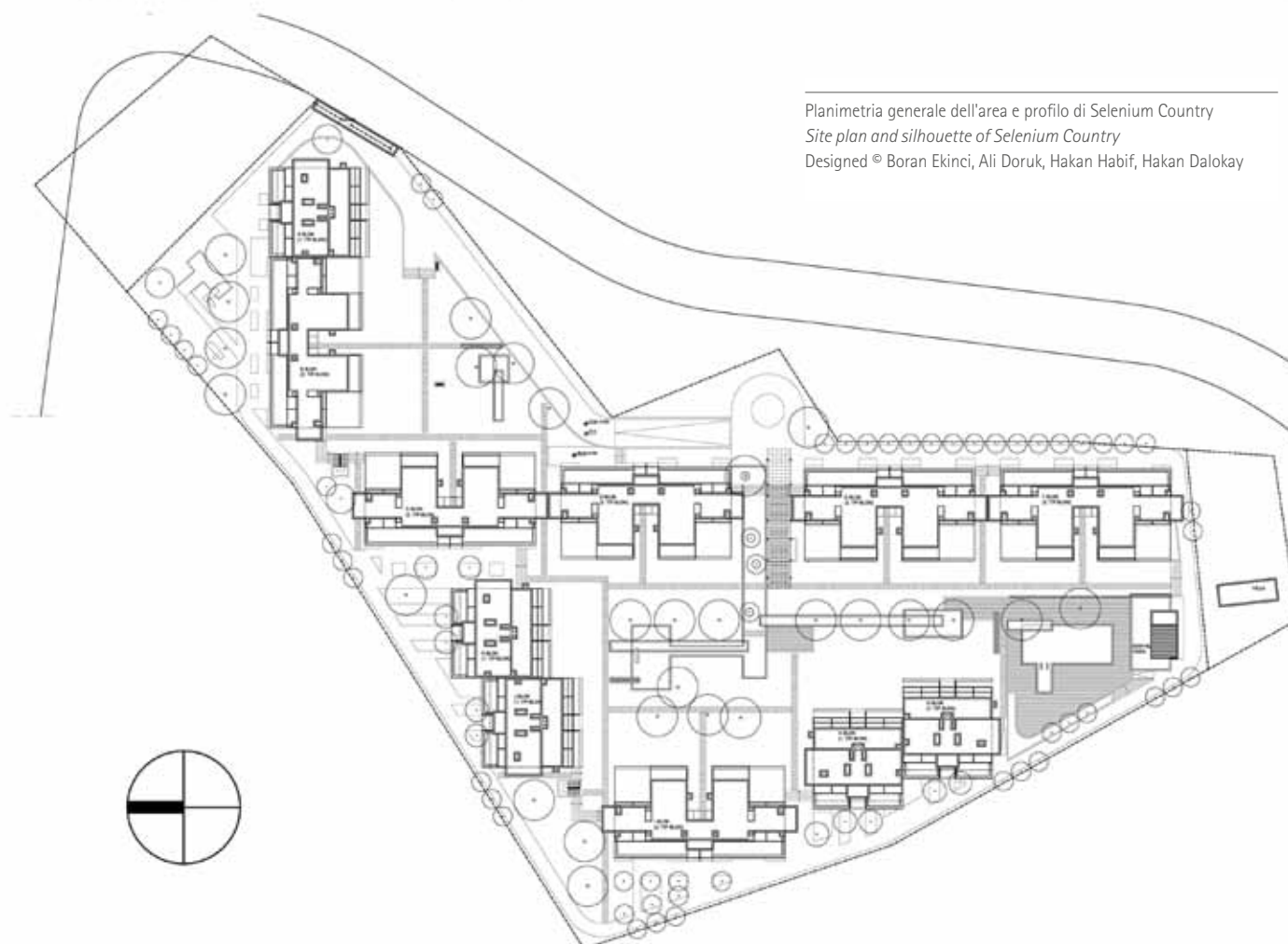
di Istanbul attraverso le gated communities, giacché la prima tematica è stata ampiamente affrontata da numerose altre pubblicazioni e la seconda è più interessante nell'economia di questo Dossier. Dopo questa descrizione, focalizzerò le mie attenzioni su come Kemerburgaz sia divenuta un'area urbana in cui gli architetti hanno avuto l'occasione di costruire un ampio ventaglio di progetti assai interessanti.

Le gated communities e la città

Le gated communities sono state presentate in Turchia come luoghi associati a stili di vita nuovi per le classi medie e medio-alte.

Secondo Ayşe Öncü¹, l'idea di "casa ideale" era stata introdotta negli anni '80 quando moltitudini di cittadini di Istanbul iniziarono a muoversi verso i sobborghi in cerca di un ambiente più pulito e sano. La città interna era considerata troppo caotica e insufficiente per sostenere un buono stile di vita. Una casa ideale era il luogo ideale per iniziare una nuova "raffinata" esperienza di vita. La segregazione spaziale offerta e generata dalle gated communities e il modo in cui essa ha segnalato la fine della città moderna e funzionalista è stata molto discussa in ambito accademico.

Il geografo Urbano Jean-François Pérouse ha definito tre fasi principali per le gated communities di Istanbul².



Planimetria generale dell'area e profilo di Selenium Country
Site plan and silhouette of Selenium Country
 Designed © Boran Ekinci, Ali Doruk, Hakan Habif, Hakan Dalokay



Fotografia della corte centrale di Selenium Country
Photo of Selenium Country, showing the central courtyard
 Photo © Boran Ekinci Architecture



Fotografia di Selenium Country che mostra la vita all'aperto sui balconi
Photo of Selenium Country, showing the life in balconies
 Photo © Boran Ekinci Architecture

La prima risale alla metà degli anni '80, quando emersero le prime gated communities di Ulus e Kemerburgaz.

La seconda è della fine dei '90 quando queste comunità si moltiplicarono come conseguenza della promozione di questi luoghi in quanto spazi per stili di vita privilegiati.

La terza fase, successiva al 2000, è un periodo in cui le gated communities hanno iniziato ad accelerare la propria crescita e a variare il proprio profilo localizzativo.

Analizzando il fenomeno dal punto di vista architettonico, vorrei precisare che, dagli anni '80, in cui emersero communities dotate di case monofamiliari con giardino, molto è cambiato. Come risultato della crescita del valore fondiario, le compagnie di sviluppo immobiliare hanno iniziato a trovare soluzioni diverse per massimizzare i propri profitti, soluzioni che hanno finito per proporre densificazioni dell'originario modello tipologico. Col passare del tempo, arrivando fino al 2006, il sogno della casa ideale, dell'ambiente disteso e silenzioso è stato dimenticato, tanto dai clienti quanto dai costruttori. Attualmente le gated communities sono richieste dalle classi medie-superiori e superiori come indicatori della loro classe; dunque i più recenti sviluppi tipologici si presentano in immensi isolati di edifici per appartamenti protetti e racchiusi da alte mura, valicabili solo tramite i posti di blocco securizzati.

Il caso Kemerburgaz

Kemerburgaz è situato in prossimità di Belgrad Forest, è sembrato un luogo appropriato per le "case ideali" per due ragioni principali.

Prima di tutto dista solo 10-15 minuti in macchina da Maslak (uno dei centri d'affari di Istanbul), ed era immerso in un contesto naturale (almeno all'epoca dell'ideazione), con ampie vedute sulla foresta.

In secondo luogo risultava appropriato per sviluppi sulla scala vasta di gated communities, poiché gran parte del territorio di Kemerburgaz venne donato dallo Stato alla gente che venne in Turchia durante lo scambio di popolazioni tra Turchia e Grecia del '24. I grandi appezzamenti di terreno erano proprietà di famiglie singole, e quindi le compagnie immobiliari potevano comprare la terra solamente da ogni singolo proprietario, anziché cercare di accordarsi con più parti. Kemer Country fu completato nel 1992 e stimolò la trasformazione dell'intera area.

Pur essendo vendute e presentate come case turche tradizionali, si richiamavano anche allo stile country americano. Più di 20 architetti sono menzionati nella presentazione del progetto delle case di Kemer Country³. Seguendo questo stesso linguaggio architettonico, parti anche lo sviluppo su vasta scala di Alkent 2000, con la sua prima fase completata nel 1996. Le case vennero pubblicizzate per essere "Esattamente come le ville monumentali americane

Today Istanbul is still expanding unstoppably and this expansion of the city becomes a problematic issue for urban designers and architects since Istanbul's natural setting and geographical condition set some physical limits. Already its limits have exceeded towards Izmit on the eastern side and Tekirdağ on the western side. The city is limited with Marmara Sea on the southern side and with Black Sea on the northern. However it is not allowed to develop projects in the northern part (because this location provides natural resources, especially water), with new urban master plans it does not seem long to see new developments in the shores of Black Sea. Although the city has expanded widely, the urban density varies. The

city centre is of course the densest place, but the density in the periphery has changed a lot in the last 20 years according to a place becoming trendy for building gated communities. Hereby through this article I will try to provide a short summary on how the urban scene has transformed in the last 20-25 years, in relation to housing projects, focusing mostly on gated communities and the potentials that this transformation provided for architects. Rather than focusing on the effects of spatial segregation I preferred to tell the story of Istanbul through gated communities, since the former has been subject to many articles and the latter is more relevant to content of this issue. After this story I will focus on how Kemerburgaz became an

urban area where architects had the chance to build many projects upon.

Gated Communities and the City

Gated communities were presented as a new lifestyle for middle-class and upper-middle class. According to Ayşe Öncü¹, the conception of "ideal home" was brought forward in the 1980's when the citizens started to move to suburbs in search for a cleaner environment and healthier life. The inner city was considered as chaotic and insufficient for sustaining a good life. An ideal home would be the perfect place for starting a new and refined life. The spatial segregation provided by gated communities and how it signalled the end of the modern and functional city

was a lot discussed mostly in academic circumstances. Urban geographer Jean-François Pérouse has defined three main phases of gated communities in Istanbul². First one is the mid 1980's, when there were few gated communities in Ulus and Kemerburgaz. Second is the end of 1990's when these gated communities became large in numbers as a result of being promoted as spaces for a privileged life style. And the third phase, as of 2004 is the era when the building of gated communities started to accelerate and vary in locations. Analysing this process architecturally, I would like to add that from mid 1980's single-family detached houses with gardens a lot has changed. As a result of the increase in land values,

the real estate companies started to find solutions for maximum profit, which ended up in densification of the gated communities. As time passed and we came to 2006's the dream of ideal house, the relaxing and silent environment was long forgotten both by buyers and developers. Now gated communities are demanded by upper-middle and upper classes as an indicator of their class, so huge apartment blocks gathered together within high walls and with a security entrance is the most common latest typology of gated communities.

The Kemerburgaz Case
Kemerburgaz, located at the intersection of Belgrad Forest and the city seemed appropriate for "ideal homes" for two main reasons. Firstly,



dei film Hollywoodiani..., firmate da noti architetti originari proprio della Florida e della California"⁴. Questi primi due insediamenti protetti a vasta scala fissarono gli standard per i successivi 7-8 anni. Ma, con la crescita e la professionalizzazione delle compagnie di costruzione, l'interesse per l'architettura iniziò ad emergere. In questa seconda fase gli architetti ebbero un'opportunità preziosa, dal momento che Kemerburgaz necessitava di una cura particolare dell'ambiente e del contesto che avrebbe accolto uno sviluppo su ampia scala di gated communities. La situazione di "tabula rasa" di Kemerburgaz, un'area suburbana con ampi vuoti, offriva un potenziale unico per degli architetti, così come per le società di costruzione. Dal momento che queste comunità sono pensate per offrire uno stile di vita elitario e securizzato, il progetto dello spazio pubblico è in genere introvertito, con un grande vuoto centrale a parco, in cui sono localizzati i servizi di carattere sociale e di svago (piscine, palestre e parchi). Uno dei primi progetti che presenta un'architettura originale (piuttosto che un'imitazione della tradizione turca o delle case americane) è Ay-tek Houses, progettato da Han Tümerterkin. Completato nel 2004 Ay-tek Houses è una composizione generata accostando case a schiera linearmente in quattro file. Con i loro pannelli metallici sui tetti arcuati queste case non rappresentano un'architettura radicale,

ma cercano di integrare la natura del Kemerburgaz esistente. Occorre riconoscere che alcune caratteristiche delle Ay-tek Houses, quali le finestre a tutta altezza o i balconi francesi, non erano elementi comuni all'epoca.

Selenium Country, completato nel 2004, fu disegnato dagli architetti Boran Ekinci, Hakan Habif, Hakan Dalokay e Ali Doruk. Ricordando il giudizio dei suoi progettisti possiamo dire che questo progetto ha cambiato il linguaggio architettonico di Kemerburgaz⁵. Come per le Ay-tek Houses anche qui l'offset di case a schiera, finalizzato a creare corti interne, genera il disegno dell'impianto del Selenium Country.

Ad ogni modo possiamo dire che i tetti piatti e le forti geometrie dei balconi, definiscono le facciate, definendo un'architettura che Kemerburgaz non aveva conosciuto in precedenza. Questo nuovo linguaggio architettonico, che le società immobiliari chiamano "moderno", è stato un successo commerciale. Ekinci cita il fatto che il Selenium Country ha sviluppato un interesse presso altri investitori per questo tipo di approccio architettonico⁶.

Zenginbahçe Houses è stato completato alla fine del 2005. L'architetto del progetto, Adnan Kazmaoğlu, descrive Zenginbahçe Houses come "un progetto che dimostra come un ambiente caloroso e familiare possa essere pianificato con criteri progettuali contemporanei, invece di imitare le vecchie forme"⁷.

it is 10-15 minutes by car to Maslak (one of the main business zones and directional districts of Istanbul) and yet in a natural setting (at least in the beginning) with views of the forest. "Secondly, it was appropriate for large-scale developments of gated communities, because most of the land in Kemerburgaz is donated by the country to people who came here during population exchange between Turkey and Greece in 1924. The vast land areas were properties of single families, so the real estate companies could buy the land from a single owner, rather than trying to deal with multiple parties". Kemer Country, completed in 1992 triggered the transformation of the area. Although they were marketed as traditional Turkish houses,

did also resemble to American country style. More than 20 architects are mentioned in the design of the houses in Kemer Country³. Following this architectural language, one of the large-scale developments is Alkent 2000, with its first phase completed in 1996. The houses were promoted as "Just like monumental American houses that we used to see in Hollywood movies..., by the distinguished architects from California and Florida"⁴. These first two large-scale gated communities set the standards for the next 7-8 years. But as the real-estate companies got experienced and professionalized, interest in architecture started to arouse. In this second phase architects had a precious chance. As Kemerburgaz was still not advanced by means of built

environment, architects worked on vast areas to design gated communities. The "tabula rasa" situation of Kemerburgaz, a suburban area with vast empty lands provided a huge potential for architects, as well as real-estate companies. Since a secure and elite life style is intended the design of gated communities is introverted, mostly looking to a central courtyard, where social facilities, like swimming pools, fitness and parks are placed. One of the first projects, having an original architecture (rather than imitating traditional Turkish houses or American country houses) is Ay-tek Houses, designed by Han Tümerterkin. Completed in 2004 Ay-tek Houses is a composition generated by arraying semi-detached houses linearly in four

rows. With metal panels on its arched roof the houses do not represent a radical architecture, can be accounted as in harmony with the existing architectural language of Kemerburgaz then. But still Ay-tek Houses' floor-to-ceiling windows and French balconies were not common elements that architects of that time referred to in their projects. Selenium Country, also completed in 2004, was designed by architects Boran Ekinci, Hakan Habif, Hakan Dalokay and Ali Doruk. According to architects' statement this project changed the architectural language of Kemerburgaz⁵. Like Ay-tek Houses offsetting semi-detached houses, in order to create courtyards, generates the site plan of Selenium

Country. However, the flat roofs and geometrically strong balconies, defining the façades, put forth an architecture that Kemerburgaz had not experienced before. This new architectural language, as the real-estate companies call "modern" was a commercial success. Ekinci mentions that Selenium Country project triggered other developers to demand this type of architectural approach⁶. Zenginbahçe Houses is completed at the end of 2005. The architect of the project, Adnan Kazmaoğlu, describes Zenginbahçe Houses as "a project to prove that a warm & familiar environment might be planned with contemporary design criteria, instead of imitating the old forms"⁷. The project features interplay of forms arrayed around a



Planimetria generale
di Kemerlife XXII
Site plan of Kemerlife XXII
Designed © Emre Arolat
Architects



fotografia che mostra gli edifici
d'abitazione di Kemerlife XXII
in completamento
Photo of Kemerlife XXII,
showing the nearly completed
buildings. Photo © Emre Arolat



Render di Kemerlife XXII che mostra le differenti facciate impiegate
Render of Kemerlife XXII, showing the different façades
Image © Emre Arolat Architects

Il progetto dispiega un'interazione di forme allineate attorno alla corte, condividendo pressappoco il sistema tipologico dei progetti precedentemente menzionati. Ma questa volta le forme duplicate variano in massa e profilo, generando un ambiente che assomiglia di più ad una forma urbana e in questo risultano più familiari.

Un approccio simile è presentato nel progetto di Emre Arolat Architects per le Kemerlife XXII Houses. Gli isolati sono uniformizzati da un comune linguaggio architettonico, ma presentano spesso delle differenziazione in pianta e facciata.

Attualmente ancora in cantiere, le Kemerlife XXII Houses sono definite dal loro progettista "case ibride" poiché ogni facciata dell'edificio è stata disegnata da un diverso architetto, a seguito di una charrette che ha avuto luogo nel suo studio⁸. L'approccio di moltiplicare una medesima unità per formare la corte comune evolve in una tipologia in cui ogni edificio è unico.

Un altro esempio per questo nuovo approccio è Kemer 50 Houses, progettato da Boran Ekinci Architecture. Il progetto è composto attraverso due blocchi orizzontali, che possono essere considerati come sovrapposizione di densificazione e dell'idea della vita suburbana. L'ingresso di ciascuna casa avviene da un'area di circolazione aperta, che ricorda la tipologia della villa suburbana, eppure gli edifici sono blocchi per appartamenti, a più piani, che osserviamo nei contesti urbani. La soluzione di Ekinci è una

mediazione tra l'urbano e il suburbano.

L'ultimo progetto che citerò è forse il più interessante per le caratteristiche del vicinato urbano, rispetto ai vari progetti realizzati negli ultimi dieci anni.

Completato nel 2011, Karma Houses è stato progettato da Cem Sörgüç of CM Architecture. Adottando la tipologia classica della corte verde interna e aprendola su un vertice, Karma Houses offre una vita introvertita che è incoraggiata dall'ampia e differenziata dimensione dei balconi che affacciano sulla corte comune. Questi balconi danno l'impressione che tutti gli appartamenti siano stati progettati secondo una specifica scelta rispetto alla massa generale. Differenziando i balconi in dimensione e forma (alcuni sono scavati e altri aggettanti) si è provveduto a generare una forma irregolare nelle facciate, in opposizione alla vita suburbana ben organizzata, ricordandoci che oggi Kemerburgaz non è più un contesto suburbano. Kemerburgaz, una delle prime aree suburbane di Istanbul, ha attraversato tre principali processi che lo hanno progressivamente trasformato in un contesto più urbano. Il primo sviluppo, con le ville country in stile americano e le così dette ville in stile tradizionale turco, in ordine sparso, e con alte percentuali di spazi verdi ma scarsa qualità nel linguaggio architettonico. La seconda ondata di sviluppo inizia quando, nel 2004, l'idea di un progetto architettonico di qualità guadagna commercialmente terreno.

courtyard, sharing almost the same typology of two previous projects mentioned in the article. But this time the forms duplicated vary in mass and their variety helps in generating an environment that more resembles to urban patterns and in so doing is more familiar. A similar approach is presented in Emre Arolat Architects designed Kemerlife XXII Houses. The building blocks circulating a courtyard are different in form and plan schemes and façades, yet they form a unity by means of architectural language. Still under-construction Kemerlife XXII Houses are called "hybrid houses" by its architect, since all the façades of the buildings were designed by a different architect as a result of a charrette held within the office⁸.

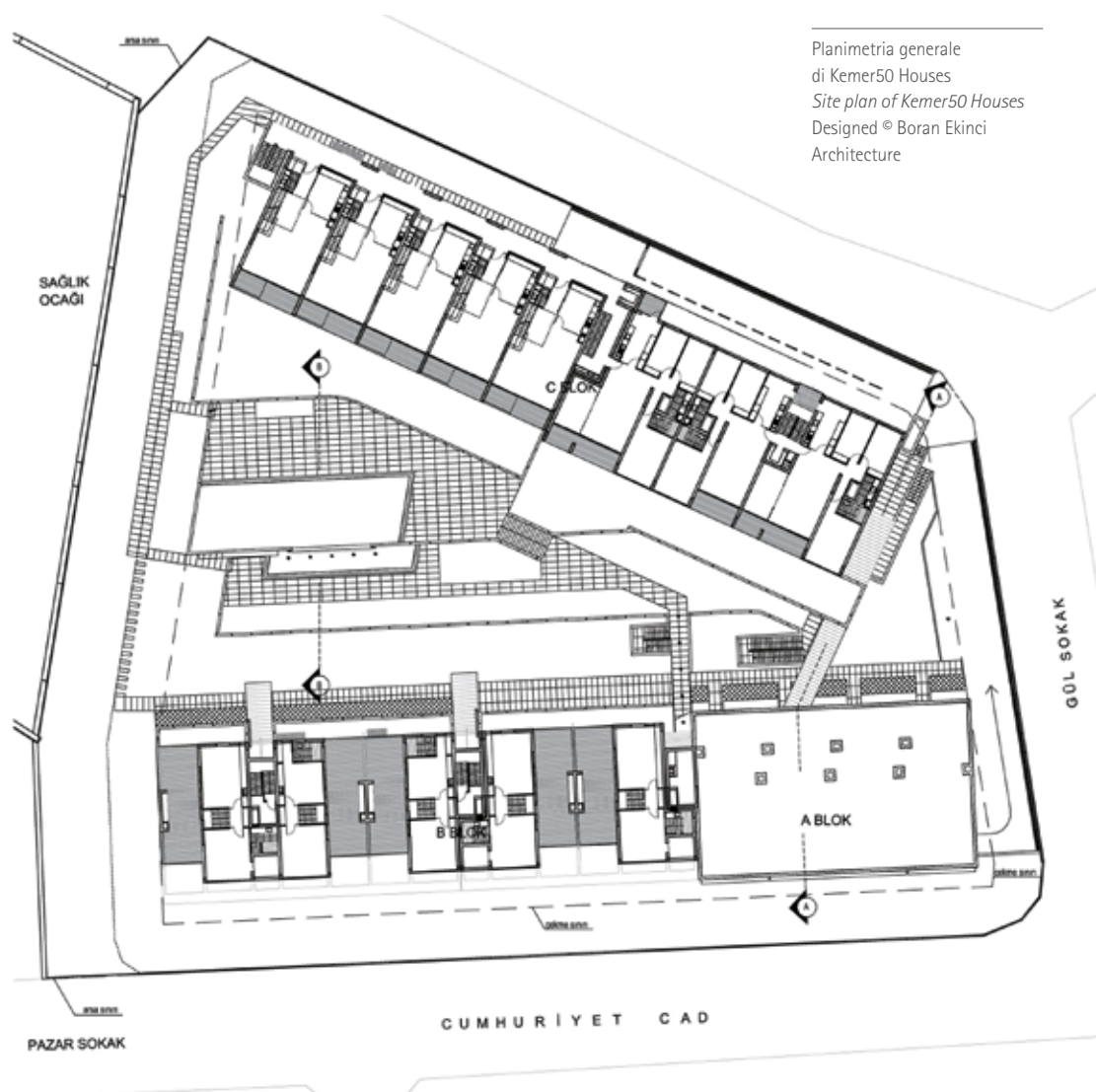
The approach of duplicating identical blocks to form courtyards evolved into a typology where each building is unique. One of the other examples for this new approach is Kemer 50 Houses designed by Boran Ekinci Architecture. The project is comprised of two horizontal blocks, which can be considered as super positioning of densification and the idea of suburban life. Every house's entrance is from an open circulation area, which reminds the suburban villa typology and yet the buildings are multi-storey apartment blocks that we see in the urban settings. Ekinci's solution is a mediator between urban and suburban. The last project I will mention is more appropriate for the neighbourhood's urban characteristics as a result of

the many projects realized in the last 10 years. Completed in 2011, Karma Houses is designed by Cem Sörgüç of CM Architecture. Adopting the classical courtyard typology and converting it by breaking on one edge Karma Houses offer an introverted life that is encouraged by the wide and differently sized balconies looking to courtyard. These balconies together with the ones forming disorderly rhythmic façades looking outwards give an impression that all the apartments were designed according to their special occasion in the building mass. Differentiating the balconies in size and shape (some are carved in and some extend out) has provided an irregular form in the façades, opposed to the well-organized suburban life, which in turn again reminds us that

Kemerburgaz is no longer a suburban settlement. Kemerburgaz, one of the first suburban settlements of Istanbul has gone through three main processes that in the end transformed it into an urban setting. The first developments with American country style and so-called traditional Turkish style were sparse with a lot of green areas, but low quality by means of architectural language. The second process starts when in 2004 original architectural designs gain a commercial success. Through this process many gated communities get built and the suburban area becomes denser. Coming to 2010's there are anymore wide lands to build upon and as a result, more urban typologies start to show off in Kemerburgaz, pointing out that the area

has transformed into an urban setting. The conception of gated communities still remains, since it is not primarily demanded for its architectural qualities, but for sociological reasons. Just like all around the globe, upper-middle and upper classes identify themselves with the promoted security and calmness of the gated communities. For them it is enough to buy an apartment in a gated community, if it is marketed as a privileged life style where they only encounter with neighbours of the same class; the suburban or urban characteristics is not a primarily determining factor. So, if Kemerburgaz gets even denser and becomes a part of the city the demand for gated communities will still remain.

Fotografia di Kemer50 Houses
che mostra gli spazi di
circolazione tra gli edifici
*Photo of Kemer50 Houses,
showing the open
circulation system*
Photo © Boran Ekinci
Architecture



Planimetria generale
di Kemer50 Houses
Site plan of Kemer50 Houses
Designed © Boran Ekinci
Architecture

Fotografia di Kemer50 Houses che mostra i due edifici del complesso
Photo of Kemer50 Houses, showing the two building blocks
Photo © Boran Ekinci Architecture



Attraverso questo processo vengono erette molte Gated Communities e l'area suburbana si densifica. Per arrivare poi al 2010 con l'esaurimento dei terreni vacanti e l'evidenza di un contesto urbano ormai consolidatosi.

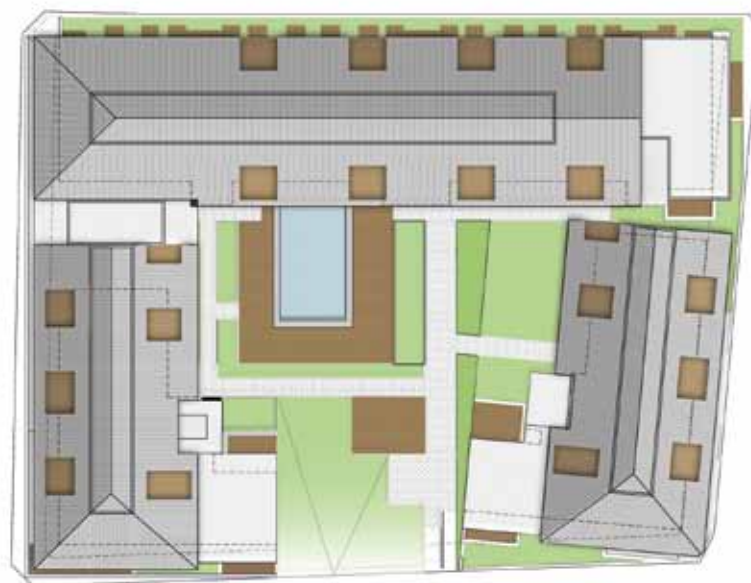
La realizzazione delle gated communities perdura, come perdura una domanda che non riguarda tanto le caratteristiche architettoniche di questo genere urbano, quanto piuttosto il suo profilo sociale. Così come nel resto del mondo, le classi superiori e medio alte si identificano con la sicurezza e la calma promosse dalla gated community. Per queste persone l'importante è avere accesso ad una comunità e ad un contesto di vita venduto e presentato come privilegiato, un contesto in cui incontrare esclusivamente propri simili ed omologhi sociali; che i caratteri spaziali e localizzativi siano urbani o suburbani non è il primo fattore determinante.

Dunque la domanda di gated communities non si esaurirà, se pure Kemerburgaz aumenti la propria densità e divenga parte integrante della metropoli.

Note

- 1_ Öncü, A. e Weyland, P. (2005) *"Mekan, Kültür, İktidar: Küreselleşen Kentlerde Yeni Kimlikler"*, eds. A. Öncü, P. Weyland, İletişim Yayınları, İstanbul, pp 9.
- 2_ Perouse, J.F. (2006) "2007'nin sonunda, İstanbul'daki 'lüks' konut piyasasında ne olacak?", *Yeni Mimar* 39, pp 8.
- 3_ Kemer Country sito internet, <http://www.kemercountry.com/index.asp?content=architecture&lan=tr>, visitato il 3 settembre 2011.
- 4_ Alkent 2000 sito internet, http://www.alkent2000.com.tr/en_yasam.html, visitato il 3 settembre 2011.
- 5_ Habif Mimarlık sito internet, <http://www.habifmimarlik.com/>, visitato il 4 ottobre 2011.
- 6_ Ekinci, B. (2008) "Açık Koridorlarda Yaşam", intervista di Hülya Ertaş, *XXI Architecture and Design Magazine* 69, pp. 71.
- 7_ Kazmaoğlu, A. (2007) "İç Avlulu Evler", *XXI Architecture and Design Magazine* 58, pp. 72.
- 8_ Emre Arolat Architects sito internet: <http://www.emrearolat.com/2006/01/16/gokturk-hibrit-housing-istanbul-turkey-2006/>, visitato il 4 ottobre 2011.

Planimetria generale
del complesso Karma Houses
Site plan of Karma Houses
© CM Architecture, Cem Sorguç



Il complesso Karma Houses
visto dalla strada
Photo of Karma Houses,
showing the building from the
street. Photo © Cemal Emden



Fotografia di Karma Houses che mostra il cortile interno
Photo of Karma Houses, showing the courtyard. Photo © Cemal Emden





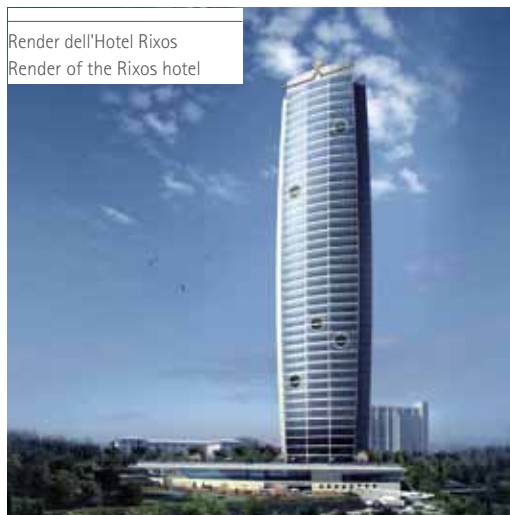
Vista del nuovo distretto di Bomonti
General render vision of Bomonti district



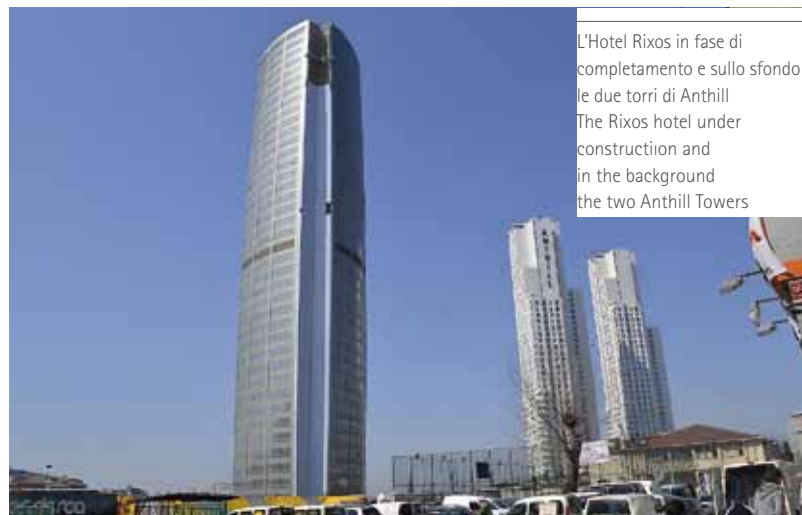
Il progetto di Elysium fantastic
The project of Elysium
Fantastic



Render di Elysium Fantastic
con inserimento nel quartiere
di Bomonti
Render of Elysium Fantastic
in the Bomonti district



Render dell'Hotel Rixos
Render of the Rixos hotel



L'Hotel Rixos in fase di
completamento e sullo sfondo
le due torri di Anthill
The Rixos hotel under
construction and
in the background
the two Anthill Towers

Sviluppando un vecchio quartiere: il caso Bomonti

Developing an Old neighbourhood: Bomonti

a cura di · edited by Bahar Aksel Enşici

Una breve storia di Bomonti

Bomonti è una delle prime aree industriali di Istanbul, attorniato dalle vecchie aree abitative di Feriköy e Siracevizler organizzate in edifici per appartamenti da 6-8 piani. Seppure il quartiere abbia una posizione assai centrale nella città, l'industria si è localizzata sui limiti di questo asse abitato. La topografia dell'area ha delineato la distribuzione dell'uso del suolo: gli appartamenti situati in cima alla collina e l'industria piuttosto alla base, nell'area di nord-ovest.

La centrale di produzione di birra di Bomonti è stata la prima infrastruttura industriale presente sul sito, tanto da dare poi il nome al quartiere, fondato dai fratelli Bomonti nel 1890. Nel 1920 l'industria tessile e alimentare iniziò a definire i propri spazi nell'area. Un'industrializzazione rapida iniziò dopo il 1955 quando la municipalità definì l'area come area industriale. I bassi prezzi del suolo agricolo e campestre attirarono investitori che iniziarono ad impiantare le loro fabbriche. Alcune parti dei terreni vuoti si trasformarono rapidamente per essere occupate

Bomonti is one of the first industrial areas of Istanbul surrounded by old housing areas of Feriköy and Siracevizler consisted of 6-8 floor apartments. Although the neighborhood has a very central location in the city, industry settled on the skirt of decent housing axis. Topography of the area shaped the distribution of land uses. Apartments located on the uphill part and industry developed downhill to the northwest. Bomonti Beer factory is the first industrial facility, which also gives the name to the neighborhood founded by Bomonti brothers in 1890. In 1920s textile and food industry start to take place. Rapid industrialization

started after 1955, when municipality defined the area as an industrial zone. Lowland prizes of large gardens/ fields attracted investors to construct their large establishments. Some part of the empty land transformed rapidly to squatter houses of workers in these establishments. So, housing units of low cost workers added to the urban pattern of the area beside industry and refined neighborhood of ordered streets, apartments, churches and schools. In 1970s there were 114 industrial establishments located in Bomonti, but with the developments in production technology and changes in the perception of urban planning some of the

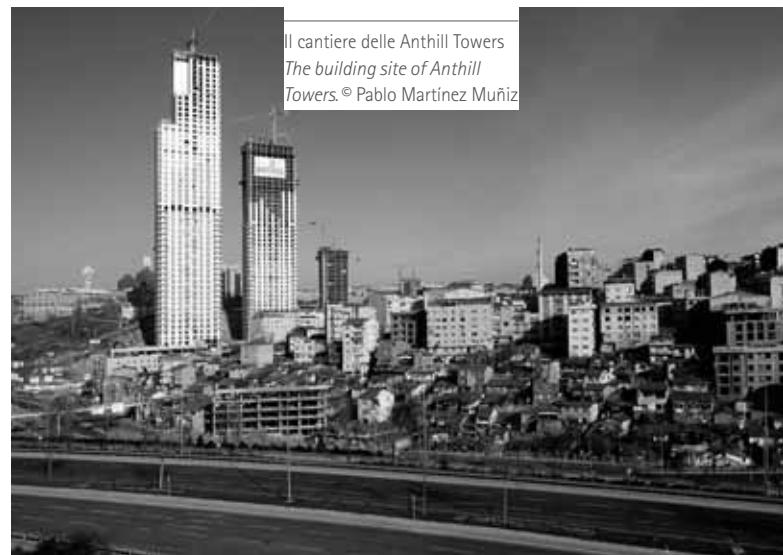
firms started to leave the city center. In Bomonti, production started to move out but the contact offices of same firms relocate in same buildings. During this period textile became the major industry with the advantage of vicinity to the market, Nişantaşı as the fashion center of the city. With the opening of first bridge on the Bosphorus in 1973 - the Boğaziçi Bridge - the importance of Bomonti increased; in the following twenty-five years new highways, the second bridge, Fatih Mehmet Sultan, and its roads network and lastly tunnels that connects Bomonti to Dolmabahçe and Alibeyköy made a major and dramatic impact on the development of the area.

Mimar Sinan Fine Arts University moved recently a new campus to Bomonti and the old Bomonti Beer Factory - dismissed since 1991 - will be transformed to a cultural center with shopping and eating facilities, inside the area of a new international hotel. Despite the idea to keep its aspect as an old factory, the project of the new hotel and the retail shop built by doesn't seem to fit in the central area of the Bomonti district with its out-of-scale design. Although industry relocated out of the center, textile firms kept their offices/ateliers in the neighborhood; but the area came in the focus of real estate firms for new housing units and huge profit. Today, large plots of former

industry are an important advantage for large-scale residence constructions, but the old apartments and the squatter houses (gecekondu in Turkish) located in these areas are influenced by this movement all around as well. Skyline of the area started to change with new high-rise residences, renovations started in the old apartment patterns and regeneration is the main issue of the squatter houses and gypsy population in the area. Now Bomonti is an area of contrasts in the means of physical pattern, skyline, social and economic structure. Just to give an idea of the vertical housing 'explosion', the following examples are meaningful of the transformations in the district.



Render nel contesto di Bomonti delle Anthill Towers
Render of the Anthill Towers in Bomonti context



Il cantiere delle Anthill Towers
The building site of Anthill Towers. © Pablo Martínez Muñiz



Render della residenza Extensa
Render of Extensa Residence



Anthill towers e il gecekondu prima della demolizione
The Anthill towers and the not yet demolished squats
© Pablo Martínez Muñiz



Render del nuovo International hotel e della vecchia fabbrica di birra Bomonti trasformata in centro culturale
Render of the new International hotel and the old beer factory Bomonti, transformed in a cultural center



Render di I tower nel quartiere di Bomonti
Render of I tower in Bomonti district

dai lavoratori delle vicine fabbriche. Fu così che il patchwork urbano di fabbriche e residenze raffinate, inquadrato in un impianto urbano ordinato e dotato di scuole e chiese, si arricchì di un tessuto informale di habitat economico. Negli anni '70, 114 industrie erano ormai presenti nell'area di Bomonti, ma col cambiamento nella produzione tecnologica e il cambiamento nel modo di guardare alla pianificazione urbana, alcune imprese hanno iniziato a lasciare il centro urbano.

A Bomonti la produzione venne progressivamente dislocata ma gli uffici di rappresentanza restarono negli stessi edifici del quartiere. In questo periodo il tessile emerse come industria principale con il vantaggio di una particolare vicinanza al mercato, Nişantaşı, l'area fashion del centro città.

Con l'apertura del primo ponte sul Bosforo nel 1973 – il Boğaziçi Bridge – l'importanza di Bomonti crebbe; negli anni seguenti la costruzione di nuove autostrade, di un secondo ponte, Fatih Mehmet Sultan, la realizzazione di un sistema viario più moderno e soprattutto la costruzione del tunnel che connette Bomonti con Dolmabahçe e Alibeyköy ebbero un fortissimo impatto sullo sviluppo dell'area. L'Università Mimar Sinan di Belle Arti si è recentemente installata nel suo nuovo campus di Bomonti e la vecchia fabbrica di birra di Bomonti – dismessa dal '91– verrà trasformata in un centro culturale con servizi per lo shopping e la ristorazione e, all'interno dell'area, verrà localizzato un Hotel dal profilo internazionale. Nonostante la volontà di conservare l'aspetto della vecchia fabbrica, il progetto del nuovo hotel e del centro per lo shopping non sembrano adattarsi all'area centrale

del distretto di Bomonti con i loro progetti fuori scala. Nonostante l'industria si rilocalizzi fuori dal centro, le firme tessili conservano ancora i loro uffici/ateliers nel quartiere; l'area è tuttavia al centro delle attenzioni delle compagnie di edilizia per nuove unità di abitazione che offrono importanti prospettive di guadagno. Oggi, ampi terreni un tempo occupati dalle industrie rappresentano un importante vantaggio per progetti di residenze su vasta scala, ma anche gli edifici per appartamenti pre-esistenti e le case-squat degli operai (gecekondu in turco), localizzate in queste aree, sono influenzate da questo movimento generale. Lo skyline dell'area ha iniziato a cambiare con l'arrivo di nuove residenze a torre, un processo di rinnovazione ha interessato il pattern dei vecchi appartamenti e un'ampia rigenerazione ha coinvolto anche i settori informali e le popolazioni gitane dell'area. Attualmente Bomonti è un'area di forti contrasti quanto ai suoi pattern fisici, al suo skyline e alle sue strutture sociali ed economiche. Per dare semplicemente un'idea dell'"esplosione" dell'housing verticale, i seguenti esempi saranno particolarmente emblematici per illustrare la trasformazione del distretto.

I nuovi residence dell'area

Elysium Fantastic Bomonti

Elysium "Fantastic" residence ha 346 unità d'alloggio standard che variano tra i 37 e i 263 metri quadri, ma integra anche duplex e attici progettati con sistemi domotici avanzati. Il progetto vorrebbe difendere l'idea del così detto "paesaggio perfetto", che è uno spazio

New residences of the area

Elysium Fantastic Bomonti
Elysium "Fantastic" residence has 346 units ranged from 37 m² to 263 m² as standard, duplex and penthouse apartments designed with smart house systems. Project is also assertive with its so called flawless landscape design which is only 1500 m² in a building plot surrounded by main roads in a very dense neighborhood. Terraces in the building gives chance to meet nature and open air; social center and restaurant in the 15th floor (52 m high) offers a meeting point to the owners with view, gym and swimming pools are also important facilities of the residence. "In

the web advertisement of the estate company, the parking areas, 24 hours surveillance, close-circuit camera and are mentioned as the 'basic requirements' for life in the residence complex".

Rixos Residences Bomonti
The residence is a 42 storeys tower with 6 penthouses and 308 suites, constructed with the schüco panel system, which emphasized in the advertisements as latest technology. Suites designed in the modular concept to give possibility to owners alternating their flats according to their life styles. The company preferred to work with well-known designers and professionals of Turkey from

interior design to landscape for emphasizing their concern about well designed spaces. Rixos Residence also offers free membership for flat owners to the Spa center and Gym facilities inside the tower, which is defined as the most important key for a happy, healthy life in projects lifestyle concept. As a marketing strategy, art exhibitions of very famous painters of Turkey organized to attract its target group and support the idea of upper class chic living.

Anthill Towers

Two 54 storey towers Anthill Residence defines itself as an ideal living center for who expect more than a "house". Besides being one of the

highest structures in Istanbul, Anthill Residence wants to be recognized as an urban life icon / a modern city symbol with its architectural design, practical interior designs and panoramic views of Bosphorus and Golden Horn. It offers various apartment options in a wide-range through different localization, size and view alternatives. Main focus of the residence's design is high quality "life style" and adapting itself to the speed of modern-day. Gourmet restaurants from different cuisines, shopping areas, service facilities, health and sport clubs, common areas and landscape design emphasized to help strengthening this image.

Extensa Bomonti Apartman
This low height apartment block designed by Swanke Hayden Connel Architects is different from the skyscraper type of residences in the area. Architectural concept based on characteristics of the neighborhood, main facades designed according to the east-west direction, and each facade has its own identity to communicate with its street. East facade designed consistent with the lines of old buildings, on the other hand spread balconies and moving sun blinds strengthen a more "natural" effect on the west facade to interact with the organic market across the street. Gourmet shops and stores located on the entrance

Progetto di residenze del gruppo Sinpas a Bomonti
Residential towers design in Bomonti by Sinpas Real Estate company



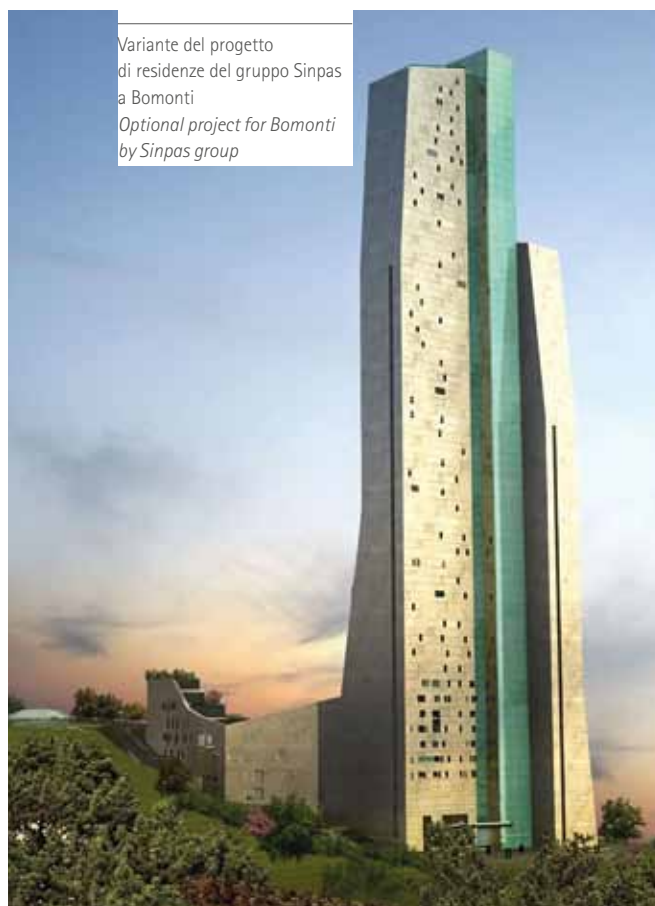
Render del progetto Palms a Bomonti
Render of the Palms project in Bomonti



Render di un singolo appartamento residenziale del progetto Palms a Bomonti
Render of a single apartment block inside the Palms project in Bomonti



Variante del progetto di residenze del gruppo Sinpas a Bomonti
A different version of the residential towers in Bomonti by Sinpas group



Variante del progetto di residenze del gruppo Sinpas a Bomonti
Optional project for Bomonti by Sinpas group

aperto di 1500 m² in un lotto circondato dalle strade e da un quartiere assai denso. Le terrazze nell'edificio danno la possibilità di incontrare la natura e l'aria aperta; il centro sociale e il ristorante del 15° piano (a 52 m di altezza) offrono un luogo di incontro con vista. La palestra e le piscine sono altre strutture importanti per il residence. Nella pubblicità sul web della società immobiliare, le aree di parcheggio, la sorveglianza 24 ore su 24 e la presenza di telecamere a circuito chiuso sono citate come i 'requisiti di base' per la vita nel complesso residenziale

Rixos Residences Bomonti

Il residence è una torre di 42 piani con 6 attici e 308 suites, costruiti con il sistema di pannelli schüco, visibile nella presentazione pubblicitaria del complesso come l'ultima tecnologia. Le suite sono progettate secondo un sistema modulare per dare la possibilità ai proprietari di adeguarli ai propri stili di vita. La società immobiliare ha preferito lavorare con designers noti e professionisti turchi tanto per gli interni come per il paesaggio degli esterni. Il residence Rixos offre anche abbonamenti gratuiti, per i proprietari degli appartamenti, alla Spa e alle palestre nella torre, che è presentata come la chiave per uno stile di vita sano e felice. Come strategia di marketing, sono state organizzate esposizioni d'arte contemporanea turca di alto livello per attirare i gruppi target e sostenere la percezione di un ambiente di vita chic.

Anthill Towers

Con due torri di 54 piani, Anthill Residence si definisce come un luogo di lavoro ideale in cui

attendersi più di una "casa". Oltre ad essere una delle strutture più alte di Istanbul, Anthill Residence vuole essere riconosciuto come un ambiente urbano iconico, simbolo di una città moderna, grazie ai suoi interni pratici e di classe, alle viste panoramiche sul Bosforo e il Corno d'oro. Offre un vasto ventaglio di appartamenti, con localizzazioni diverse che consentono di godere di diversi panorami e diversi interni. Il focus di questo residence è offrire uno "stile di vita" di alto livello, adattandolo alla velocità della vita moderna. Ristoranti eleganti con cucine differenziate, aree shopping, centri di servizio, club di sport e benessere, aree comuni e il progetto del paesaggio rafforza questa immagine.

Extensa Bomonti Apartman

Questo blocco per appartamenti progettato da Swanke Hayden Connel Architects è diverso dal tipo a grattacielo diffuso nell'area. Il concetto architettonico di base lo pone in continuità con il vicinato originario, medesimi fronti rispetto all'est e al ovest, ogni facciata ha la propria identità che comunica con la strada. La facciata Est è disegnata sulla base dei vecchi edifici che la fronteggiano; per contro sul fronte ovest, prevedendo gli aggetti dei balconi sulla base del movimento solare, si ottiene un effetto "naturale" che interagisce con il mercato di prodotti bio che insiste sulla medesima strada. I ristoranti chic e negozi eco situati ai piedi dell'immobile determinano un'atmosfera pubblica particolare. Il concetto progettuale mette in valore la luce naturale e l'aria condizionata come strumenti essenziali per un'alta qualità di vita.

floor of this side to create a kind of public space. Design concept enhances natural lighting and air-conditioning as one of the main tools for high quality life. Open-air terraces inserted to the apartment, house plans designed and located for maximized natural light and air. Energy saving is also another important issue. Apartment built according to the European isolation standards. Energy saving and reducing heating costs especially in winter is important. Moving solar panels helps cooling the building naturally in summer.

Palms Bomonti
Palms Bomonti located on two plots divided by a street;

320 units on 6000 m² with different types as standard apartments, studios and penthouses. Residence also offers spa and fitness center, shopping areas swimming pools, eating facilities, parking for cars and bikes, reception and shopping assistant. Project claims itself nature friendly and environmentalist with its energy saving systems and landscape design full of palm trees.

iTower Bomonti
iTower Bomonti designed by Ta-Go Architects, is a office building specially designed to introduce a new A+ Office concept to business world in Turkey and aims to revolutionize the conventional

office perception. The 30-storey tower offers 213 office units, targeting small to big size enterprises with flexible floor plans ranging between 60 to 800 m². With the A+ Office standards, each office have access to a wide range of exclusive services such as back office, concierge, copy center, meeting rooms, private dining rooms, VIP lounge, recreational spaces, valet parking and IT services. This new concept also offers possibilities for enabling office owners to minimize their variable costs.

Sinpaş GYO
Sinpaş REIT has two different projects in the area called

Bomonti I and Bomonti II. Bomonti I is a residence project targeted to upper middle income group with 600 units located near to the Dolmabahçe tunnel. Construction plot is 18.325 m², total construction area is 70.000 m². According to the agreements, %49 of the constructions will be the property of the land owners of the area. Project is now in the process of taking administrative permissions. Bomonti II is a smaller project with 200 units, in 4.243 m² plot and 23.651 m² total construction area located near to the Bomonti I.

To sum up we can see that each new project in the area

has its own approach to the city life; architectural styles differentiate however they offer similar uses and services. Even though each project insists on the characteristics of Bomonti, they don't interact with each other or the neighborhood itself to create a coherent area. Green areas are limited inside the walls or as flat gardens inside the buildings. Area turned out to be a collection of high-rise modern buildings and walls surrounding them without any master urban design layout. Individual residences create a striking contradiction with the remaining squatter houses across the street.



L'Hotel Rixos e Anthill
sullo sfondo
*Rixos Hotel and Anthill
in the background*



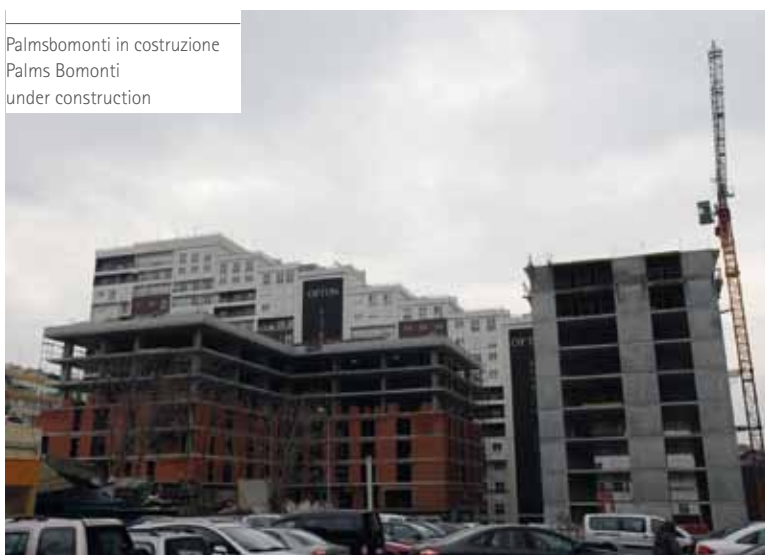
L'Hotel Rixos
Rixos Hotel



Il complesso residenziale di
Elysium Fantastic
Elyseum fantastic



Residenza extensa
The Extensa residence



Palmsbomonti in costruzione
Palms Bomonti
under construction



Residenza extensa
The Extensa residence

Gli appartamenti integrano ampi balconi e tutto lo spazio della casa è costruito con la finalità di massimizzare l'apporto di luce naturale. Il risparmio energetico è un altro elemento essenziale, gli appartamenti sono infatti realizzati secondo gli standard d'isolamento europei. Contenere la spesa energetica e ridurre i costi per il riscaldamento invernale è importante. Pannelli solari mobili aiutano a rinfrescare l'edificio naturalmente in estate.

Palms Bomonti

Palms Bomonti è localizzato su due isolati divisi da una strada; 320 unità su 6000 mq con diversi tipi standard, monolocali, studi e attici. Il residence offre anche una spa e un centro fitness, aree commerciali con piscine, ristoranti, parcheggi per auto e bici. Il progetto rivendica una natura amichevole e ambientalista grazie al suo sistema di risparmio energetico e al suo paesaggio di palmeti.

iTower Bomonti

iTower Bomonti, progettato da Ta-Go Architects, è un ufficio disegnato specificamente per introdurre un nuovo ufficio A+, un concetto innovativo per il mondo degli affari turco, con l'obiettivo di rivoluzionare la percezione usuale dell'ufficio. Questa torre di 30 piani offre 213 unità d'ufficio, offre unità di lavoro per target assai diversi con esigenze che possono andare dai 60 agli 800 mq. Con gli standard degli uffici A+, ogni ufficio ha accesso a un ampio ventaglio di servizi quali il back office, il concierge, un centro copie, stanze per riunioni, ristoranti privati, un lounge VIP, spazi ricreativi, parcheggi e servizi IT. Questo nuovo concetto offre anche le soluzioni per permettere ai proprietari degli uffici di minimizzare i loro costi variabili.

Sinpaş GYO

Sinpaş REIT ha due diversi progetti nell'area, chiamati Bomonti I e Bomonti II. Bomonti I è un progetto di residence per classi medio-alte con 600 unità d'alloggio, situato vicino al tunnel di Dolmabahçe. L'area di costruzione misura 18.325 mq, l'area complessiva del sito 70.000 mq. Secondo un accordo preliminare il 49% della costruzione sarebbe rimasto proprietà dei possessori attuali dell'area. Il progetto sta attualmente ottenendo le autorizzazioni amministrative. Bomonti II è un progetto più piccolo con 200 unità, un lotto di 4.243 mq su un'area complessiva di 23.651 mq non lontana da Bomonti I.

Per riassumere la nostra analisi, possiamo notare come ogni progetto per l'area rivendichi pubblicisticamente un suo approccio alla vita urbana; gli stili architettonici si differenziano pur offrendo servizi assai simili. Se pure ogni progetto insista sulle caratteristiche di Bomonti, essi tendono a non interagire tra di loro o col quartiere per creare un'area coerente. Le aree verdi sono limitate e concluse nel costruito. L'area, nel suo insieme, si sta trasformando in una collezione di edifici alti e moderni, protetti da alte mura, senza un autentico master plan urbano complessivo. I singoli residence fronteggiano le rimanenze degli squat dall'altra parte della strada, in una stridente contraddizione.

Hanno contribuito a questo speciale · Credits for this special Dossier

Luca Orlandi

Storico dell'architettura, Architetto

Laureatosi presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Genova, consegue il dottorato in Storia e critica dei Beni Architettonici e Ambientali presso il Politecnico di Torino nel 2005. Insegna come Assistente Professore nei corsi di Storia dell'Architettura e Architettura Contemporanea all'Università Tecnica di Istanbul (Istanbul Technical University). Specializzato sull'architetto Sinan, si interessa di architettura ottomana e di viaggiatori d'Oriente e studia inoltre architettura contemporanea, con particolare riferimento a quella turca.

orlandiluca@itu.edu.tr

Bahar Aksel Enşici

Urban Planner, Designer

Laureata nel 1997 presso il Dipartimento di Pianificazione Urbana e Regionale della Istanbul Technical University; ha un Master e un PhD in progettazione urbana conseguiti nel 2008 presso il Dipartimento di Pianificazione Urbana e Regionale della Mimar Sinan Fine Arts University; lavora nel medesimo dipartimento sin dal 2002 come Assistente alla Ricerca e i suoi temi di ricerca sono: la Comunicazione nello spazio urbano, la Creazione d'immagine, i consumi e i loro effetti alla scala urbana, città ed arte, Progetto urbano e spazi pubblici.

baksel@gmail.com

Hülya Ertaş

Managing Editor, Architect

Laureata nel 2005 presso l'Università Tecnica di Istanbul, Dipartimento di Architettura, dove ha completato il suo Master nel 2011. È la direttrice editoriale del mensile di Architettura e design "XXI" ed editorialista di "Yeni Mimar", un giornale di architettura on-line. La sua area di ricerca copre l'architettura spettacolare e le sue riflessioni circa la vita quotidiana dei cittadini, la globalizzazione, l'architettura e l'etica della pratica architettonica.

hulyaertas@gmail.com

**CHIESA PARROCCHIALE A GALLSPACH ·
PARISH CHURCH IN GALLSPACH**

Localizzazione · Site: Gallspach, regione del Grieskirchen,
Alta Austria, Austria · Gallspach, Grieskirchen Region,
High Austria, Austria

Progettisti · Designers: Ernst Beneder, Anja Fischer

Cronologia · History:
Concorso Agosto 2003 · Competition August 2003
Costruzione Marzo – Dicembre 2005 ·
Construction March – December 2005

Costo complessivo · Overall cost: 4.000.000 euro



La piazza nella chiesa

The square in the church

a cura di · edited by Alessandra Tursi

Una piccola parrocchia austriaca rinasce, grazie agli architetti Beneder e Fischer, recuperando il ruolo di punto di riferimento e luogo di incontro della comunità locale

A small Austrian parish is reborn, thanks to Beneder and Fischer Architects, recuperating its main role of central meeting point for the local community

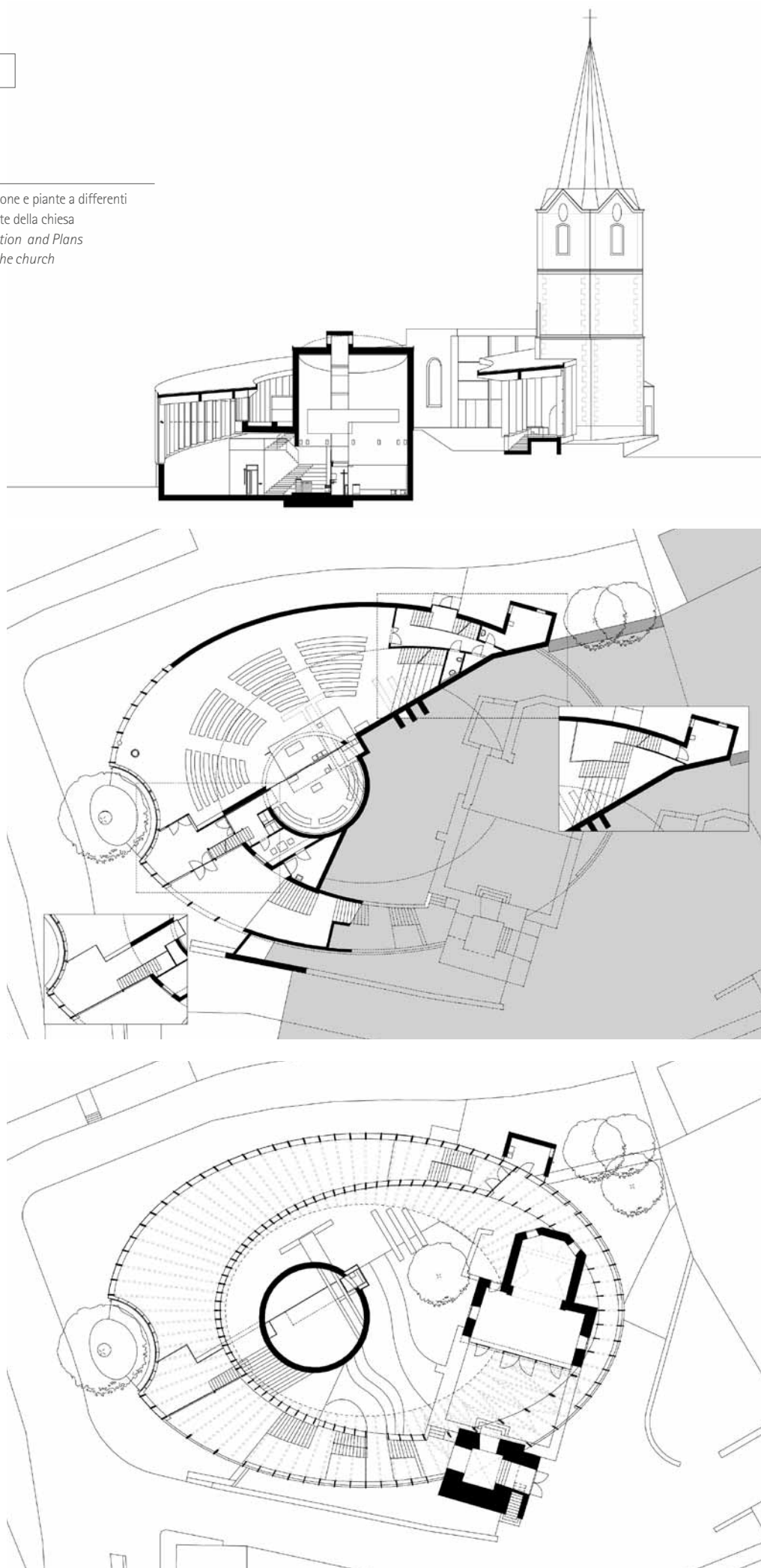


Atmosfera suggestiva grazie all'illuminazione artificiale notturna. © Margherita Spiluttini (nella pagina accanto)
Suggestive Atmosphere thanks to the nightly artificial illumination. © Margherita Spiluttini (on the previous page)

Vista aerea dell'intervento.
© Ernst Beneder (di lato)
Aerial view of the Project.
© Ernst Beneder (on the left)



Sezione e piante a differenti
quote della chiesa
*Section and Plans
of the church*



Può nel XXI secolo una parrocchia di un piccolo paese porsi ancora come "centro cittadino", simbolo e fulcro di una comunità che in essa si identifica e tra le sue mura si raccoglie? Può l'architettura contemporanea religiosa, tacciata spesso di essere priva del fascino e dell'atmosfera spirituale delle chiese antiche, riuscire ancora a confrontarsi attivamente con l'antico, rifondando un'idea di "luogo collettivo", prima ancora che religioso?

Gli architetti austriaci Ernst Beneder e Anja Fischer hanno accettato la sfida, fornendo una personalissima risposta nel restauro ed ampliamento della parrocchia di Gallsbach, comunità di 2.800 abitanti dell'Alta Austria. Il nucleo originario del complesso religioso ha origini medievali, la fondazione della chiesa è datata 1344 e sino alla II metà del XVIII secolo ospitava sul retro il cimitero del villaggio, trasferito in periferia dal 1771 al 1779. Della vecchia chiesa, originariamente circondata da un muro perimetrale che cingeva tutta l'area, sono rimasti il campanile ed il corpo dalla navata unica. Ma le preesistenze sono avvolte in un corpo compatto, ellittico, che si adagia dolcemente seguendo il ripido pendio del lotto, in una successione di 88 telai lignei che scandiscono ritmicamente il volume e lo spazio esterno ed interno. La parrocchia si compone di tre ambienti sacramentali e aree di servizio funzionali: la chiesa maggiore, più esterna, la chiesa per i giorni feriali, più piccola, di forma cilindrica, che occupa parte dello spazio libero del cortile, e la camera mortuaria, ospitata nel vecchio edificio liturgico.

L'aula principale si sviluppa in un settore compreso tra i due perimetri ellittici eccentrici e può ospitare sino a 280 posti, ordinatamente disposti su panche lignee leggermente incurvate che seguono l'andamento dello spazio, avvolgendo il presbiterio.

Aula liturgica maggiore scandita dalle travi lignee a raggiata.
© Margherita Spiluttini
Main Liturgical Nave, marked by the wooden beams.
© Margherita Spiluttini



L'altare e l'ambone, collocato leggermente più avanzato in posizione laterale, sono in pietra naturale e presentano nella fascia superiore dei blocchi di pietra in materiali diversi, tredici per l'altare, ad indicare l'ultima cena, quattro intarsi sul leggio per rappresentare i quattro evangelisti.

Un controsoffitto ribassato suggerisce l'appartenenza del presbiterio ad un volume a pianta circolare, che si disvela però nella sua coerenza spaziale soltanto aprendo la grande parete vetrata posta alle spalle dell'altare. Lo schermo luminoso satinato separa infatti la chiesa maggiore da un'aula minore utilizzata per celebrare messa nei giorni infrasettimanali. Chiesa feriale e presbiterio della

Can the parish of a small village still be a "urban core", the symbol of a community and a place of meeting, in the XXI century?
Can contemporary religious architecture still compete with the charisma of old ancient churches, re-establishing the idea of "collective space" primarily to the notion of the religious one?
The Austrian Architects Ernst Beneder and Anja Fischer accepted the challenge of the restoration and extension of the Gallsbach parish, the church of a community of 2800 inhabitants of the

Higher Austria. The original nucleus of the religious complex has a medieval birth and, till the II half of the XVIII century it hosted the local communities' cemetery. Only the bell tower and the structure of the unique nave are still remaining from the original church, but these pre-existence are surrounded by an elliptic structure, that follows the steep slope of the site, in a succession of 88 wooden portals that rhythmically trace the volume and define the exterior and interior space. Three sacred spaces and functional areas compose

the parish: the main church, external, the church for weekdays, occupying the free space of the court, and the mortuary chamber, hosted in the old liturgical building. The modern structures are side by side with the older ones, integrating them without overcoming them. The most signifying intervention has taken place in the older religious building, already transformed many times during the last centuries as well as by Beneder and Fischer Architects. They've transformed its functional destination in that of mortuary chamber, opening an entire

glassed front towards the garden. One of the elements of greater strength of the project is in the organization of the internal court, in its ambiguity between opened and enclosed, public and private, religious and laic spaces. The enclosed square is organized with stone seats, green areas and the possibility to take a pause in the open space, protected by the shading, surrounded by a building that can be run through by one's sight. The light floods through internal spaces during daily hours and is irradiated in the

surroundings at night, thanks to artificial illumination, as a luminous spiritual lighthouse for all the community. The materials are natural stone, cement based panels, glass panels alternated to those in natural wood with exposed bolts in the wooden beams and metal zincked for the coverings. A contemporary project, that does not renounce to the old and, in the interior square, defines the heart of the semi-public protected space, a place for the community to gather, reunite and share an enclosed, protected atmosphere.



chiesa maggiore costituiscono un volume compatto cilindrico, apribile nelle occasioni importanti per creare un unico ambiente, illuminato dall'alto con una copertura moderna, asimmetrica in cui il lucernaio è inserito con un gesto netto in posizione decentrata. Il tabernacolo, incastonato all'interno della separazione vetrata, può funzionalmente essere aperto da entrambi i presbiteri. Alla cappella, che può ospitare circa quaranta posti, si accede da un ingresso secondario sul retro, posto in prossimità di un'irregolarità nel dinamismo della curva ellittica, che si arresta, indietreggia secondo un arco di cerchio incavo, per poi riprendere il suo percorso, per lasciare spazio ad un grande albero preesistente.

Il rispetto e l'attenzione verso l'antico sono mostrati sia nei confronti dei tanti resti archeologici rinvenuti in occasione dello scavo nell'area dell'ex cimitero, epitaffi nobiliari in pietra, centinaia di scheletri ed un'officina di metallo del XII – XIII secolo, sia nel modo in cui le strutture moderne si affiancano alle antiche inglobandole senza soverchiarle. In tal senso l'intervento più incisivo è certamente avvenuto nella navata centrale unica del vecchio edificio, già trasformata profondamente più volte nel corso dei secoli, nel XVII e XIX secolo, quando le volte originarie sono state sostituite da una copertura piana in stucco e poi

La chiesa per i giorni feriali occupa con il suo volume cilindrico lo spazio aperto interno. © Margherita Spiluttini (in alto nella pagina accanto)
The church for weekdays occupies, with its cylindric volume the open internal space. © Margherita Spiluttini (above on the previous page)

Piazza interna, con sedute, ampi sporti e sistemazioni a verde. © Kurt Neubauer (in basso nella pagina accanto)
Interior Square, with benches, wide projections and green settings. © Kurt Neubauer (below on the previous page)

La chiesa antica, ora cappella mortuaria. © Margherita Spiluttini (in basso)
Interior Square, with benches, wide projections and green settings. © Margherita Spiluttini (below)

ancora dagli architetti Beneder e Fischer, che ne hanno trasformato la destinazione funzionale in cappella mortuaria, aprendo un intero fronte verso il giardino, con una parete completamente vetrata a tutt'altezza. È però nell'organizzazione della corte interna, generata dalla forma dell'edificio che emerge uno dei punti di maggior forza del progetto: nella sua ambiguità dialettica tra spazio aperto/racchiuso, privato/pubblico, religioso/laico che trova ragione profonda per la definizione della sua identità.

La piazza inclusa è organizzata con sedute in pietra, aree a verde e possibilità di sosta all'aperto in spazi coperti, grazie agli ampi sporti, nell'abbraccio formale e simbolico di un edificio che si lascia attraversare con lo sguardo, grazie alle ampie superfici vetrate. Luce che inonda gli spazi interni durante le ore diurne e che si irradia tutt'intorno durante la notte, grazie all'illuminazione artificiale opportunamente collocata, sottolineando il ruolo di faro luminoso spirituale dell'edificio religioso per tutta la comunità.

I sistemi di rampe e scalinate organizzati all'interno quanto negli spazi aperti seguono in modo fluido e organico i notevoli dislivelli del terreno, generando un dinamismo delle forme che caratterizza tutto l'intervento, anche nel luogo sacramentale principale, dove una forma spaziale non conclusa, parte di un sistema formale in movimento, contrasta con le necessità di raccoglimento e riflessione introspettiva associate alla funzione.

I materiali utilizzati, la pietra naturale a vista, i pannelli a base di conglomerato cementizio poroso che rivestono la parte bassa della struttura, i pannelli vetro fuso combinati come shell poligonale, alternati ad un legno lasciato naturale con le bullonature a vista, usato tanto nelle travi quanto nel rivestimento dell'intradosso degli ambienti, per migliorarne l'acustica, i rivestimenti metallici zincati delle coperture, e i pavimenti dell'esterno in porfido e ghiaietto, conferiscono all'edificio un carattere fortemente moderno e una precisa scelta stilistica di linguaggio. Contemporaneo, senza rinunciare all'antico e, nella piazza interna, al calore di uno spazio semi-pubblico, protetto, in cui la comunità possa ritrovarsi e condividere un'atmosfera raccolta.

Alessandra Tursi

Architetto, Facoltà di architettura di Ferrara · Architect, Faculty of Architecture of Ferrara

alessandra.tursi@unife.it



Light+Building 2012

Focus su efficienza energetica,
networking nell'edilizia e digitalizzazione della luce

Focusing on energy efficiency
and networked buildings and Digitalisation of light

L'edizione 2012 (dal 15 al 22 aprile) della fiera leader mondiale del settore si focalizzerà in modo particolare sull'efficienza energetica e le smart grid. "La trasformazione mondiale del settore energetico richiede tecnologie innovative. Gli edifici giocano in ciò un ruolo chiave e già oggi è possibile porre le basi per un futuro sostenibile. Questo verrà presentato a Light+Building, la fiera leader mondiale dell'illuminazione e dell'edilizia intelligente", afferma Wolfgang Marzin, presidente del consiglio direttivo di Messe Frankfurt.

La trasformazione del settore energetico può riuscire solamente con le reti intelligenti, le cosiddette smart grid, connesse a edifici intelligenti e a efficienza energetica. Gli 'edifici intelligenti' sono dunque condizione essenziale per le smart grid e l'efficienza energetica costituisce al riguardo la principale tecnologia ponte per il raggiungimento della trasformazione del settore energetico. Di fatto con il 40% del consumo energetico globale il settore edile continua ad offrire elevate possibilità di risparmio energetico. Al centro dell'attenzione si trova qui lo sviluppo del sistema edificio da "divoratore" di energia a consumatore, accumulatore e produttore energetico intelligente ed efficiente. L'edificio si trasforma in una centrale elettrica ecologica. "Ma gli edifici del futuro offrono di più. Sono efficienti

Everything will revolve around energy efficiency and the role of the building in the smart grid at Light+Building in 2012 (from 15 to 20 April 2012). "The new worldwide energy paradigm demands innovative technologies. Buildings will play a decisive role in this and we can already set course for a sustainable future today. And this is clearly shown by Light+Building, the world's biggest trade fair for lighting and intelligent buildings", says Wolfgang Marzin, President and Chief Executive Officer (CEO) of Messe Frankfurt. The new energy paradigm is only possible through smart grids that link efficient and intelligent buildings. Thus, smart buildings are a

prerequisite for smart grids whereby energy is the key to bringing about the new energy paradigm. This is because the building sector accounts for 40 percent of total energy consumption. Therefore, it has a very high potential for saving energy. In this case, the focus is on the development of buildings away from being energy guzzlers to intelligently functioning and efficient energy consumers, stores and generators. Tomorrow's buildings will be green power stations. "But that's not all. Future-oriented buildings offer more. They are not only efficient. They also increase the level of comfort and safety in both residential and commercial buildings", adds

Marzin. Besides buildings as green power stations, an important subject at Light+Building 2012 will be the digitalisation of lighting and buildings, a process that is set to open up a host of new opportunities for greater comfort, creative design and security in the home, office, business and public areas – as well as significant reductions in energy consumption. From 15 to 20 April 2012, manufacturers from 50 countries will present their new products and innovations for the fields of lighting, electrical engineering, home and building automation and software for the building industry on 240,000 square metres of exhibition space.



in termini energetici e incrementano il comfort e la sicurezza – sia nelle abitazioni che nelle costruzioni edili”, aggiunge Marzin.

Oltre all'edificio come centrale elettrica ecologica, altro tema importante di Light+Building 2012 sarà la digitalizzazione della luce e dell'edilizia, da cui derivano nuove possibilità di maggior comfort, design creativo e sicurezza nelle abitazioni, negli uffici, negli spazi commerciali così come nei luoghi pubblici – con una contemporanea e significativa riduzione del consumo di energia. Vista l'elevata dinamicità e la crescita del settore, estremamente positive appaiono le premesse per l'edizione 2012 di Light+Building.

Dal 15 al 20 aprile 2012 produttori provenienti da 50 paesi presenteranno a Francoforte le loro novità mondiali dei settori illuminazione, elettrotecnica, domotica e automazione degli edifici, così come software per l'edilizia, su una superficie espositiva totale di 240.000 metri quadrati. Grazie alla sua ampia offerta nel settore dell'illuminazione Light+Building rappresenta la più grande vetrina mondiale del comparto della luce, attualmente in trasformazione e dominato da nuove fonti di luce.

INFORMAZIONI · INFORMATION

www.light-building.com

Salone del Restauro 2012

Restoration Exhibition 2012



28-31 MARZO 2012
FERRARA FIERE
XIX EDIZIONE

Ripartire dai Beni Culturali per migliorare
la qualità della vita

Cultural Heritage to improve the quality of life

In questo momento storico così delicato, il Salone dell'Arte del Restauro e della Conservazione dei Beni Culturali di Ferrara rimette al centro la vera risorsa del nostro paese, ovvero il nostro patrimonio storico-artistico e ambientale, da cui occorre ripartire, perché costituisce la nostra vera, reale, ma soprattutto irriproducibile ricchezza. La XIX edizione del Salone del Restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali si terrà a Ferrara dal 28 al 31 marzo 2012, e ospiterà oltre 250 spazi espositori (produttori di materiali, tecnologie, attrezzature museali, servizi e software, centri per il restauro, Fondazione bancarie, Università, Enti pubblici). Molto ricco il programma di conferenze e seminari, che tratteranno i temi di più grande attualità attraverso un nuovo linguaggio comunicativo che sappia stimolare il dibattito sui grandi temi attinenti alla conservazione del nostro patrimonio artistico, vero fulcro d'interesse della manifestazione. Quattro giorni di incontri con le aziende e con i professionisti, mostre e presentazioni, talks e seminari, con focus speciali su argomenti di forte attualità nel settore come il restauro del legno, la manutenzione degli edifici e delle dimore storiche, il risparmio energetico nei luoghi d'arte, progetti speciali e dibattiti su tutto ciò che riguarda l'attualità culturale nella sua globalità in rapporto al mondo e alle problematiche del restauro, dell'architettura e dei beni culturali. A partire da questa edizione, Restauro apre una finestra privilegiata sulla green economy e l'eco-sostenibilità. Sottolineiamo infine l'importanza del progetto 5 R, che evidenzia, oltre al Restauro, il Recupero, la Rigenerazione urbana, il Riuso e la Ricerca.

INFORMAZIONI · INFORMATION

www.salonedelrestauro.com

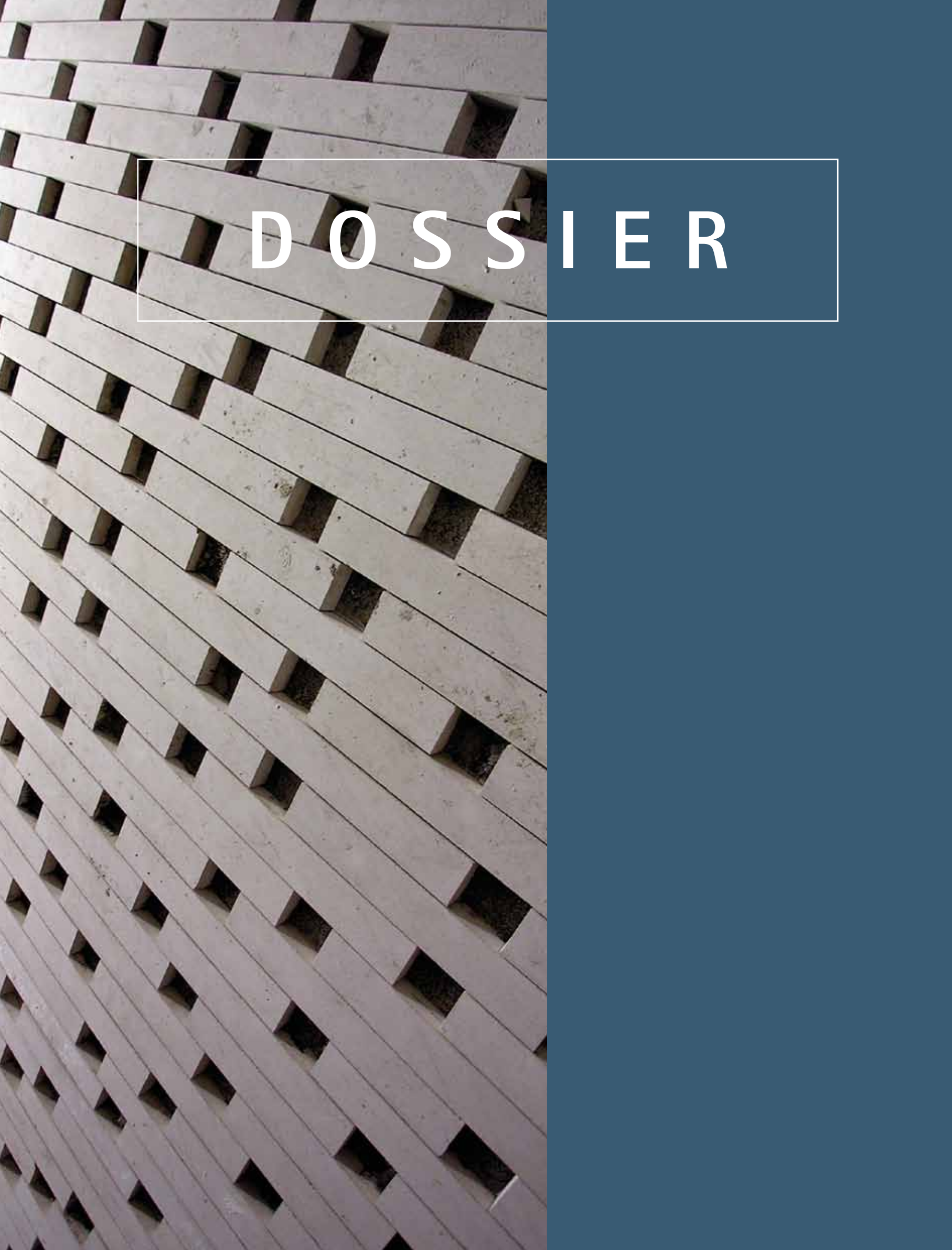
At such a sensitive time in history, Ferrara's Exhibition on the Art of Restoration and Conservation of the Cultural and Environmental Heritage puts the true asset of our Country back into the spotlight: that is it focuses on our historical, art and environmental heritage seen as our real, undeniable and, most importantly, unrivalled wealth. The XIX edition of the

Exhibition on the Art of Restoration and Conservation of the Cultural and Environmental Heritage will be held in Ferrara, at the exhibition grounds, from 28 to 31 March 2012, and is scheduled to host over 250 exhibitors (material and technology producers, museum equipment manufacturers, service providers, software designers, restoration centres,

bank Foundations, universities and public Bodies). The seminar and conference program is particularly comprehensive. It will focus on very current issues implementing a new communication language, aimed at fostering dialogue about the most relevant topics related to the preservation of our art heritage, which is the main focus of interest of the event.

Four days of meetings with companies and professionals, exhibitions and showcase events, talks and seminars, especially focused on hot topics of this specific industry, such as restoration of wooden artefacts, upkeep of heritage buildings and mansions, energy saving in art sites, special projects and debates on anything concerning cultural affairs as a whole, with specific

reference to restoration, architecture and cultural heritage issues. Starting from this edition, the Restoration world opens a dedicated window on green economy and environmental sustainability. Finally, let us mention the 5 R project. Besides Restoration, the project looks at Redevelopment, urban Regeneration, Reuse and Research.



D O S S I E R

Strategie di innovazione per il premio Innovazione e Qualità Urbana

Innovation strategies of the IQU Award for Urban Quality and Innovation

Alessandro Costa

Si è conclusa in grande stile il 14 dicembre scorso nella splendida cornice di Palazzo Tassoni Estense, – presso la Facoltà di Architettura di Ferrara – la settima edizione del Premio Innovazione e Qualità Urbana promosso dalla Maggioli Editore

The seventh edition of the IQU Award for Innovation and Urban Quality promoted by Maggioli Publisher has reached its conclusion last 14th December in the wonderful setting of Palazzo Tassoni Estense – Faculty of Architecture of Ferrara –

Numerosi anche in questa edizione, i progetti partecipanti da tutte le parti d'Italia, tutti "portatori" di alti livelli di qualità e professionalità a dimostrazione del sempre crescente interesse per i temi trattati.

Also in this edition, many projects have participated from all parts of Italy, all "representative" of high levels of quality and professionalism as a demonstration of the growing interest in the award topics. The Innovation strategies are articulated in three thematic areas (City and Architecture, Information Technology, Mobility and technical systems) interacting and reciprocally nurturing in order

to reach higher quality levels. All the winning and participating projects, as tradition imposes, will be presented during all the year in Maggioli Editore's reviews, and pretty soon a new International brief will be published on www.architetti.com, this time the competition will be international and some design categories will be added, concerning the themes of urban renewal and restoration.

Strategie di innovazione che si articolano per le tre aree tematiche (città e architettura, tecnologie informatiche ed impiantistiche e mobilità) pronte a confrontarsi per stimolare/stimolarsi e crescere in nome della qualità. Tutti i progetti vincitori e partecipanti, come da tradizione ormai consolidata, verranno presentati durante tutto l'anno sulle riviste di settore della Maggioli Editore e, a breve, verrà pubblicato sul sito www.architetti.com il nuovo bando per la definitiva "internazionalizzazione" del premio che vedrà aggiunti alle tematiche attualmente presenti, importanti temi sul recupero e sulla rigenerazione urbana.

Alessandro Costa

Architetto, Segretario Premio IQU
Architect, IQU Award Secretary
a.costa@costaprogetti.com

Segreteria Organizzativa
Premio "Innovazione e Qualità Urbana"
Maggioli Editore
Organizing Committee
of the "Innovation and Urban Quality Award"
Maggioli Editore
Via del Carpino, 4 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0039 0541 628433 – fax 0039 0541 628768
www.architetti.com – premioiqu@architetti.com

GIURIA · JURY

Marcello Balzani
Professore Architetto,
Presidente della giuria del Premio IQU,
Direttore della rivista Paesaggio Urbano
Professor, Architect, President of the jury of the IQU Award,
Director of the review Paesaggio Urbano

Fabio Poggio
Architetto, Federazione degli Ordini
degli Architetti della Liguria
Architect, Federation of the Orders of Architects
of Liguria Region

Giustino Vallese
Architetto, Presidente dell'Ordine degli Architetti,
P.P. e C. della Provincia di Teramo
Architect, President of the Order of Architects,
P.P. e C. of the Provincia of Teramo

Antonello Boschi
Architetto, Ricercatore in composizione
architettonica, Dipartimento di Ingegneria
Civile, Università di Pisa
Architect, Researcher in Architectural Composition,
Department of Civil Engineering, University of Pisa

Giuliano Colombini
Architetto, Presidente dell'Ordine
degli Architetti, P.P. e C. della Provincia di Pisa
Architect, President of the Order of Architects,
P.P. e C. of the Provincia of Pisa

Alessandro Costa
Architetto, Segretario del Premio IQU,
Redattore della rivista Paesaggio Urbano
Architect, Secretary of the IQU Award,
Editor of the Review Paesaggio Urbano

I PROGETTI VINCITORI · THE WINNING PROJECTS

CITTÀ E ARCHITETTURA > OPERE REALIZZATE

- 1° classificato Riqualificazione del Borgo di Formignano
- 2° classificato Ambulatorio polivalente San Gregorio
- 3° classificato Piazza Don Bruno Falloni

CITY AND ARCHITECTURE > BUILT PROJECTS

- 1st place Riqualification of Formignano's Borough
- 2nd place Multi-clinic San Gregorio
- 3rd place Don Bruno Falloni Square

CITTÀ E ARCHITETTURA > NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI

- 1° classificato Nuovo polo municipale di Gembloux
- 2° classificato Oikos Colour City
- 3° classificato Polo a energie rinnovabili a Ravenna

CITY AND ARCHITECTURE > NEW USES AND DESIGNS

- 1st place New municipal center of Gembloux
- 2nd place Oikos Colour City
- 3rd place Renewable Energy Pole Ravenna

MOBILITÀ

Vallo Express 999

MOBILITY

Vallo Express 999

TECNOLOGIE

Progetto Theseus
Thermatile by Del Conca

TECNOLOGIES

Theseus Project
Thermatile by Del Conca

PREMIO SPECIALE > PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Mercato Navile. laboratorio di urbanistica partecipata, piano particolareggiato d'iniziativa pubblica e opere di urbanizzazione area ex mercato ortofrutticolo

SPECIAL AWARD > PARTICIPATORY DESIGN

Market Navile. Participatory planning workshop, detailed plan (p.p.) of public initiative and urbanization project of the former fruit and vegetable market.

PREMIO SPECIALE > PROGETTAZIONE PER TUTTI

Progetto di fruizione della spiaggia della Purità a Gallipoli

SPECIAL AWARD > DESIGN FOR ALL

Accessibility Project of Purity beach in Gallipoli

PREMIO SPECIALE > SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE, SOLUZIONI BIOECOLOGICHE E BIOEDILIZIE

Brennone 21, il recupero Carbon Zero dell'edilizia storica

SPECIAL AWARD > ENVIRONMENTAL SUSTAINABILITY, BIO-ECOLOGICAL AND BIO-CONSTRUCTION SOLUTIONS

Brennone 21, Carbon Zero recovery of historical constructions

PREMIO ON-LINE > SEZIONE NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI

ECOlego – Trasferimento e riutilizzo di un padiglione espositivo per l'Expo di Shanghai a Bazzano (L'Aquila) come servizi per la popolazione terremotata

ON-LINE AWARD > NEW USES AND NEW DESIGNS

ECOlego – Post-earthquake transfer and reuse of a pavilion for the Shanghai Expo in Bazzano (L'Aquila) as services for the population

PREMIO ON-LINE > OPERE REALIZZATE

Nuovo asilo nido comunale a Torre de' Passeri

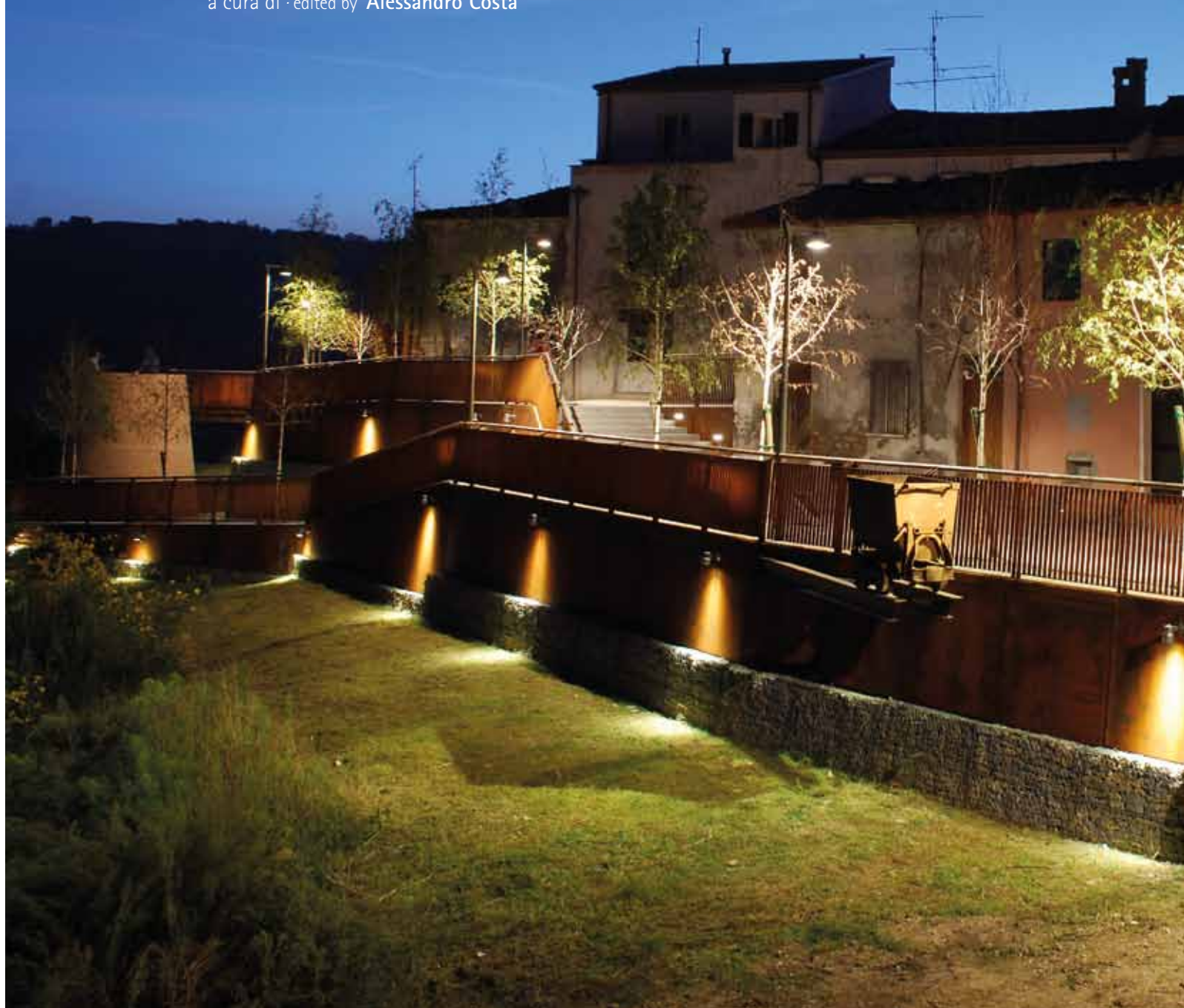
ON-LINE AWARD > COMPLETED WORKS

New municipal nursery in Torre de' Passeri

Riqualificazione del Borgo di Formignano

Riqualification of Formignano's Borough

a cura di · edited by **Alessandro Costa**





Vista notturna di insieme
Overall night view

Una riqualificazione di un piccolo borgo minerario nell'entroterra romagnolo che si prefigge di ripristinare un'identità storico/culturale ormai perduta, innescando un percorso virtuoso e favorendo iniziative private nel recupero delle abitazioni

The requalification of a small mining town in Romagna's hinterland, seeks the restoration of a lost historic identity/culture, triggering a virtuous path and encouraging private initiatives in housing recovery

Con il progetto di riqualificazione del piccolo borgo di Formignano, si vuole ridare al paese ed al paesaggio circostante un'identità perduta e seppellita da anni di incurie, cercando di favorire la cultura del territorio e, nel contempo, rilanciare nuovi investimenti e attività economiche.

Formignano racconta nel suo piccolo una storia molto importante per la Romagna, quello delle miniere, dello zolfo e del grande bacino solfifero la cui estensione investe i territori della Romagna fino alle Marche. "Riqualificare il borgo di Formignano" significa parlare di conoscenza e valorizzazione di risorse storico-culturali minori rispetto a parametri canonici, ma comunque molto importanti.

La posizione del borgo, a poco più di un chilometro dalla miniera, è strategica poiché l'intero bacino solfifero che si estende alle sue pendici è zona tutelata a parco dove sono presenti numerosi percorsi per cicloturismo ed escursioni.

Il progetto ha trasformato un sistema di spazi pubblici e piazze ed è riuscito, grazie ad un disegno ben studiato e calibrato, a caratterizzarlo da un'identità architettonica legata alle miniere e al loro mondo.



Il rapporto con il contesto del piccolo borgo romagnolo (in alto) e vista della piazza a quota elevata con l'affaccio sulla vallata sottostante (in basso)

The relation with context of this small Borough in Romagna (above) and view of the square at an elevated level, facing on the below valley (below)



La morfologia del punto panoramico richiama quella dei forni GILL utilizzati per l'estrazione dello zolfo (in alto)

The morphology of the panoramic facility recalls that of GILL's ovens used to extract sulfur (above)





Vista del sistema di piazze
(in alto)
The system of squares (above)



Il muro di sostegno divide a livelli il sistema di piazze è formato da acciaio corten e gabbia con rete metallica riempita con la pietra albarese scartata dalla lavorazione della pavimentazione (a sinistra)
The retaining wall divides the system of squares in various levels. It is made of Corten steel and a wire mesh cage filled with Albarese stone discarded from the processing of the pavement (on the left)



Nel progetto della pavimentazione sono evidenti due forme circolari che identificano la morfologia dei calcaroni, forni interrati utilizzati per l'estrazione dello zolfo. Al centro dell'area di forma circolare è stata posta una griglia di protezione dell'apparato radicale di un gelso, il cui legno veniva utilizzato come combustibile dei forni alchemici. La griglia presenta testi in latino provenienti da opere dei più importanti filosofi ermetici e recitano i principi filosofici di zolfo, mercurio ed antimonio: i principali minerali estratti dalla miniera di Formignano (a sinistra)
In the floor design two circular forms are put in evidence, identifying the morphology of Calcarions, ovens used during the extraction of sulfur. At the center of the circular area a protection grid was placed, in order to protect a Mulberry tree's roots, the wood of this essence was used as engine for alchemic avons. The protection grid presents latin texts coming from the written works of eminent ermetic philosophers, illustrating the philosophic principles of sulfur, mercury and antimony: the main minerals extracted from Formignano's mine (on the left)

CITTÀ E ARCHITETTURA > *OPERE GIÀ REALIZZATE*
1° classificato
**RIQUALIFICAZIONE DEL BORGO
DI FORMIGNANO**

CITY AND ARCHITECTURE > *BUILT PROJECTS*
1st Classified
RIQUALIFICATION OF FORMIGNANO'S BOROUGH

Ente proponente · Proposing Institution:
Gruppo HERA spa – Comune di Cesena

Ufficio proponente · Proposing Office:
Uff.strade e Lavori Pubblici

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Stefano Piraccini (progettista · designer)

Progettisti · Designers: Stefano Piraccini,
Leopoldo Piraccini (strutturista · structural engineer),
Paolo Casadei (topografia · topography)

Collaboratori · Collaborators: Davide Fagioli (Consulente
Società di ricerca e studi della Romagna mineraria)

Imprese esecutrici · Building Companies:
C.L.A.F.C. soc. cooperativa

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2003-2007
Realizzazione · Realization 2008-2010

Costo complessivo del progetto · Overall Project
Cost: 1.100.000 euro (a consuntivo)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
L'intervento viene finanziato sulla base
di un progetto accordo di programma risalente
agli anni '90 tra Hera spa ed il Comune
di Cesena, che prevedeva l'accantonamento
di 3 lire per ogni quintale di materiale stoccato
nella vicina discarica "la Busca" per progetti
di riqualificazione delle frazioni circostanti
· The intervention is financed on the basis of a program
agreement dating of the 90s, between Hera spa
and the Municipality of Cesena, previewing the provision
of 3 lire per ton of material stored in the nearby landfill
"the Busca", in order to finance redevelopment projects
of the surrounding villages

Integrazione degli edifici esistenti e il nuovo intervento di riqualificazione (a destra)
Integration of the existing buildings and new requalification intervention (on the right)

Vista notturna della piazza principale, la forma circolare presente nella pavimentazione richiama quella dei calcaroni: forni utilizzati per l'estrazione dello zolfo (in basso)
Night view of the main square, the circular form in the pavement recalls that of calcarions: ovens used to extract sulfur (below)



Il profilo di una cinta muraria identifica il limite del nucleo urbano, aprendo nuovi spazi pubblici affacciati in direzione della miniera. La muratura è rivestita in lastre di acciaio corten e gabbie contenenti pietrame che interpretano i terrapieni a secco preesistenti. Il corten è stato utilizzato (è questo uno degli aspetti innovativi da segnalare) perché sotto l'azione degli ossidi di zolfo presenti nell'aria, sviluppa una patina superficiale che ne stabilizza la corrosione e le sue qualità cromatiche richiamano l'archeologia industriale evocata dagli antichi carrelli che aggettano in direzione della miniera. Il disegno della pavimentazione, eseguita con pietra alberese proveniente da una cava del Comune di Galeata distante una trentina di chilometri dal borgo. Sono presenti elementi circolari che evocano la forma

dei "calcaroni", grandi forni utilizzati per l'estrazione dello zolfo, lo stesso avviene per il torrione in laterizio la cui morfologia troncoconica interpreta quella dei forni Gill.

In tutto l'intervento uno sguardo è stato rivolto alla sostenibilità ed al risparmio energetico.

Principalmente si è puntato alla riduzione della manutenzione, sia tramite l'utilizzo di corten che di legno di cedro per gli arredi urbani applicato al naturale senza l'ausilio di prodotti preservanti.

Questa essenza al contatto con gli agenti atmosferici, produce una pellicola superficiale di colore grigio che lo autoprottegge naturalmente.

Il terreno è stato bonificato in quanto costituito in parte da materiale di discarica e residui nocivi di lavorazione dello zolfo.

Accesso al punto panoramico
(in basso)
*Access to the panoramic spot
(below)*



With the requalification of the small village of Formignano, the objective is that of giving back to the country and the surrounding landscape a lost identity, buried by years of negligence, seeking to promote local culture and, at the same time, new investment, boosting economic activity. Formignano is rather representative of an important part of Romagna's story, that of the mines, of sulfur and of sulphurous large basins, extending out to reach the territories of the Marche region.

"Requalifying the village of Formignano" means to speak of knowledge and historical and cultural resources valorisation in still very important minor centres. The position of the village, little more than a mile from the mine, is strategic as the entire sulphurous basin that extends on its slopes, is a protected park area, hosting numerous paths for hiking and cycling. The project has transformed a system of public spaces and squares and has managed, through a good and calibrated

design to characterize its architectural identity linking it to the mines and their world. The profile of a wall identifies the limit of the urban core, opening up new public spaces towards the mine. The wall is coated with corten steel plates and cages containing rocks that interpret existing dry embankments. Corten was used (and this is one of the innovative aspects to be reported) because under the action of sulfur oxides, it develops a patina surface that stabilizes the colour qualities of its corrosion and recalls the

industrial archeology evoked by the old trucks that protrude in the direction of the mine. The floor design in stone, was made with a quarry limestone coming from the City of Galeata distant about twenty miles from the village. There are circular elements that evoke the shape of "Calcarone", the large furnaces used for the extraction of sulfur, the same can be said for the brick tower, which interprets that cone morphology of Gill ovens. Throughout the entire intervention an attentive

regard was directed to sustainability and energy saving. Mainly attention was addressed to reducing maintenance, and through the use of corten and that of cedar wood for street furniture applied to natural products without using preservation products. This essence, when in contact with atmospheric agents, produces a gray surface film that protects itself naturally. The land has also been domesticated since it partly consisted of harmful landfill material and waste processing sulfur.



Vista d'insieme dove si nota che lo skyline del progetto si integra con quello esistente, richiamando le coperture a falde variamente pendenti tipiche del luogo (in alto)
Overview illustrating the integration of the skyline of the project with the existing one, recalling the variously pending pitched roofs typical of the city (above)

Planimetria generale di progetto dove è possibile notare la volontà dell'intervento di diventare un'opera di ricucitura urbana. L'edificio viene frammentato in parti più piccole, così da rapportarsi con la scala urbana del contesto. Questi tagli generano le viste che, dalla nuova piazza prospiciente il municipio, portano ai simboli della città: il Beffroi e l'Eglise Decanale (di lato)
General Plan of the project. The project aim of building a urban reconnection is clear. The building is fragmented in smaller parts so to create a relation with the urban scale and the context. These cuts in the building generate some peculiar views, conducting our sight from the nearby square to the symbols of the city: the Beffroi and the Decanale Church (on the right)



Nuovo polo municipale di Gembloux

New Municipal Pole in Gembloux

a cura di · edited by **Alessandro Costa**

Con un bel progetto di "rigenerazione dello spazio urbano" articolato e molto curato dove nulla è lasciato al caso, si vuole che i cittadini si riappropriino di un brano di città tramite l'identificazione dei luoghi con il resto della città storica

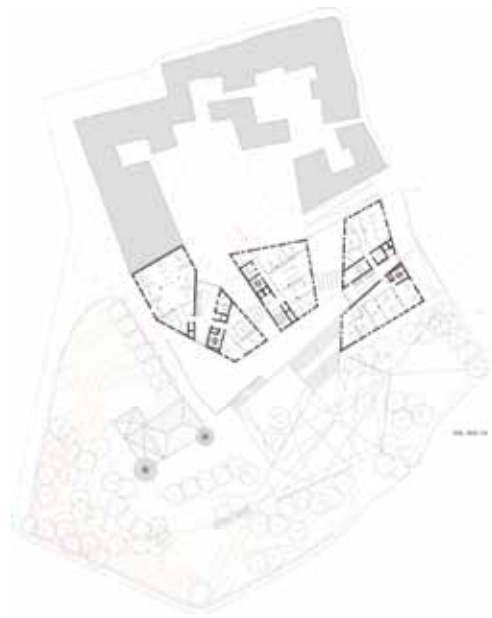
With a beautiful project of "regeneration of the urban space", articulated and tidy, where nothing is left to chance, a will of citizens' reappropriation of a part of the city emerges, through the identification between local quality and the rest of the city

Caratterizzata dalla presenza di elementi di forte identità come il Beffroi (patrimonio dell'Unesco), dell'Eglise Décanale e della Maison du Bailly, Gembloux è una bellissima cittadina medioevale belga con un centro storico molto caratteristico. Con il progetto del nuovo polo municipale si vuole riconsegnare una parte di città ai cittadini dando nuova vita agli spazi pubblici del parco e della piazza. Per ottenere questo risultato i progettisti hanno pensato ad un progetto che entra nella città, si rapporta con essa e trova un suo spazio senza mai essere autoreferenziale, giocando con le interazioni tra parco e città: l'area a verde diventerà così una platea mentre il nuovo comune una quinta su cui poterci guardare attraverso. Il nuovo municipio si articola in cinque volumi e sfrutta la naturale inclinazione del terreno per accentuarne il dinamismo e crearne gli accessi.

Il nuovo edificio s'innesta nel nucleo urbano sulla Place de l'Hôtel de Ville, creando una ricucitura con il tessuto esistente, offrendo la possibilità di dedicare tutto il lato sud al parco che come un giardino urbano si apre verso la città.

Le viste generatrici sui simboli di Gembloux, frammentano il nuovo polo comunale in parti più piccole in conformità con la scala urbana e creano un programma funzionale diviso in più ambiti. I nuovi frammenti si sedimentano ed emergono dalla superficie irregolare del parco sfruttando le variazioni altimetriche e costituiscono due nuovi spazi pubblici complementari l'uno all'altro: posti a quote differenti le due piazze sono parti del percorso ascensionale città – municipio – parco.

Le facciate esterne sono state pensate con una matericità in grado di dialogare con quella della pietra e dei mattoni. Più precisamente, l'involucro



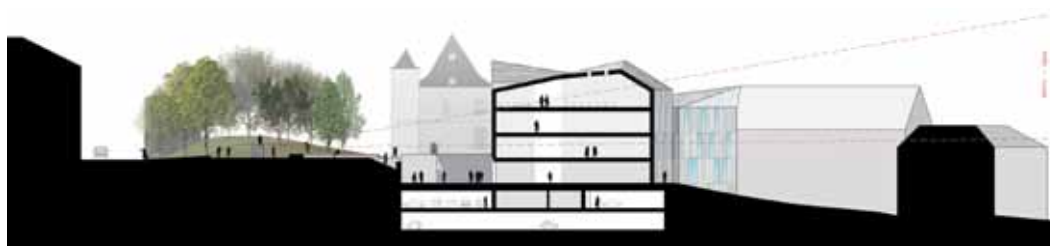
Livello -2 (in alto a sinistra);
livello -1 (al centro);
livello 0 (in basso)
*-2 level (above on the left);
-1 level (in the middle);
0 level (below)*

Livello +1 (in alto a destra);
livello +2 (al centro);
livello +3 (in basso)
*+1 level (above on the right);
+2 level (in the middle);
+3 level (below)*

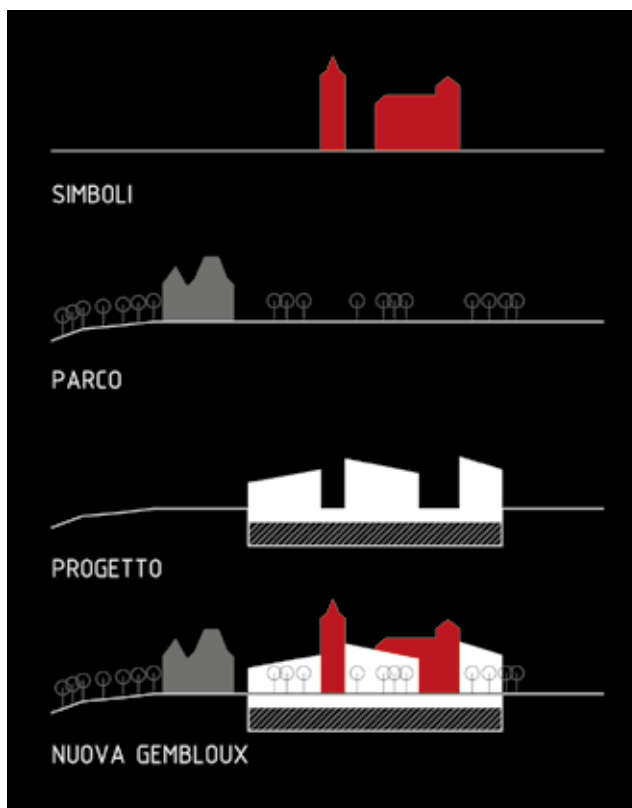




Vista dal Parc d'Epinal con il rivestimento in rame degli edifici scelto per meglio dialogare con la Maison du Bailly – sede di rappresentanza della città – e i nuovi volumi. I tagli verticali delle aperture richiamano le feritoie delle città medievali, scandendo le facciate in un elegante ritmo di vuoti e pieni (in alto)
 View of the Epinal Park with the copper cladding chose to make the new volumes dialogue with the Maison du Bailly – representative office of the city –. The vertical openings recall the loopholes of the medieval walls of the city, ritmimg the facades with an elgant alt (above)



Sezione trasversale
 (a destra in alto)
 e longitudinale (in basso)
 Transversal Section
 (on the right, above)
 and Longitudinal Section
 (below)



Schematizzazione di come il progetto del nuovo polo municipale tiene conto delle preesistenze storiche della città
 Scheme of how the project of the new municipal pole takes into account the historical pre-existence of the city

Particolare dei tagli
nell'edificio dov'è possibile
scorgere gli elementi urbani
della città storica
(in basso a sinistra)
*Detail of the cuttings
in the Built Fabric, allowing
elements of the historical city
(below on the left)*

Lo spazio connettivo verticale
tra i corpi di fabbrica
e vista interna del basamento
comune a tutti gli edifici
(in basso a destra)
*The connective vertical space
and Internal view
of the basement common
to all the buildings
(below on the right)*



esterno sarà costituito da pannelli isolanti rivestiti con lastre in rame già ossidati per evitarne il mutamento cromatico nel tempo. La scelta del rame oltre ad ottenere una sorta di continuità con la copertura, permette di dare un'immagine simbolica all'edificio ed è in grado di instaurare una forte relazione con il cuore storico della città stessa. La sottrazione dello spazio costruito genera una piazza su cui si affacciano gli ingressi del municipio. Ad essa si accede dalla grande rampa che porta a place de l'Hôtel del Ville. Due scalinate portano alla



L'ingresso del municipio si articola in un basamento comune a tutti i singoli corpi, posto a una quota inferiore rispetto alla piazza principale (di lato)
The entrance hall is divided into a common base to all individual bodies, located at an altitude lower than the main square (on the left)

quota del parco e della piazza in cui si focalizzano le viste che generano il progetto. Questa piazza si articola in più ambiti che generano atmosfere diverse a seconda degli elementi a cui si rapportano. Il parco d'Epinal si compenetra alla piazza mediante una scala, cambi di pendenza del terreno e la presenza degli alberi sempre più intensa. Le mura storiche esistenti segnano il limite del parco.

CITTÀ E ARCHITETTURA > NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI

1° classificato

NUOVO POLO MUNICIPALE DI GEMBOUX

CITY AND ARCHITECTURE > NEW USES AND DESIGNS

1st Classified

NEW MUNICIPAL POLE OF GEMBOUX

Ufficio proponente · Proposing Office:
 Ville De Gembloux

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
 Alberto Mottola (progettista · designer)

Progettisti · Designers:
 Demogo Studio di Architettura (Alberto Mottola, Simone Gobbo, Davide De Marchi)

Cronologia · History:
 Progettazione · Design 2009-2010

Costo complessivo del progetto · Overall Project Cost: 9.762.316 euro

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
 Bilancio comunale di Gembloux e, in parte, finanziamento alternativo del 2007 destinato a edificio di interesse pubblico da parte della Regione Vallonia · Municipal Budget of Gembloux and, partially, Vallonia's Region alternative financing of 2007 destined to public interest buildings

Characterized by the presence of elements of great identity such as the Beffroi (Unesco heritage), the Eglise Décanale and the Maison du Bailly, Gembloux is a wonderful Belgian medieval city with a rich historic centre. With the project of the new municipal pole the intention is that of giving back an important part of the city to citizens, giving a new life to the public spaces of the park and its squares. In order to obtain this result the designers have thought at a project that enters the city, establishes a relation with it defining its place, without

becoming self referential, playing with the interactions between park and city: the green area will thus become while the new town hall, will be a scene from which to contemplate the surroundings. The new town hall is articulated in five volumes and uses the natural inclination of the ground in order to enhance spatial dynamism and create accesses. The new building is actually nested in the urban nucleus of Place de l'Hôtel de Ville, mending the existent tissue, offering the possibility to dedicate the entire south side to the park, that as a urban

garden, is opening towards the city. The generating sights on Gembloux's symbols fragment the municipal pole in smaller parts conforming to the urban setting, creating a functional program divided in various sectors. The new fragments sediment and emerge from the irregular surface of the park, using height variations and constituting two new complementary public spaces: the two squares, placed at two different levels articulate the complex city - town hall - park path. The exterior facades were

conceived with a material finish able to dialogue with that of stone and bricks of the surrounding area. More precisely, isolating panels covered with oxidated copper slabs, in order to avoid colour alterations in time, will constitute the external envelope. The choice of copper, besides obtaining a sort of continuity with the top, allows giving a symbolic image of the building, able to state a strong relation with the historical heart of the city. The subtraction of the built space generates a square on which the Town Hall entrances are located. You gain access

to the square through a ramp that brings to Hôtel del Ville's square. Two staircases bring to the park and public space level on which the viewpoints that generate the project focalise. This square is articulated in various sectors generating different atmospheres following the elements to which they relate. The Epinal Park is articulated with the square through a staircase, variations in the ground slopes and the presence of a growing density of trees. The existing historical walls determine the limit of the park.

Progetto di fruizione della spiaggia della Purità

New Accessibility to Purità Beach

a cura di · edited by **Alessandro Costa**





Una nuova stagione per la spiaggia delle Purità di Gallipoli, è il pretesto per creare dei nuovi percorsi d'accesso e attività connesse alla balneazione, per renderla vivibile a cittadini e turisti durante tutto l'anno

Ancient Purità beach at Gallipoli is living a new great season, this offers the occasion to design a new accessibility and some facilities for using it, as a public space, all year long

Gallipoli è piccolo comune nel leccese di poco più di 20.000 abitanti. Il nucleo storico è insediato su un'alta isola rocciosa cinta da mura ed è collegato alla parte più moderna della città attraverso un ponte seicentesco. La Spiaggia della Purità (Puritate come viene chiamata dai Gallipolini) è l'unica spiaggia collocata all'interno del centro storico. Il luogo veniva utilizzato per i bagni di sole dall'inizio del XIX secolo ed ha conosciuto un periodo di massimo splendore sino agli anni '60. Caduta in disuso soprattutto a causa dell'inquinamento, attualmente, grazie all'opera di bonifica delle acque di scarico a mare, sta conoscendo una nuova primavera.

Con il progetto di fruizione si vuole rendere nuovamente la spiaggia della Purità cuore balneabile del centro storico e polo attrattivo, mantenendo i suoi connotati di spazio pubblico. Nuovi percorsi, nuovi accessi e una serie di attività di supporto alla balneazione (docce, wc e servizi) per ridare ai turisti che alloggiano nel centro storico e soprattutto ai residenti, un ambiente più vivibile con la possibilità di utilizzare il mare sotto casa senza necessariamente dirigersi verso gli affollati stabilimenti lungo la costa. Una spiaggia pubblica in grado di integrare funzioni stagionali con attività culturali annuali (da svolgere nei locali ricavati dai forni lungo le mura) che possano



Localizzazione storica della spiaggia rispetto al nucleo antico di Gallipoli (in alto a sinistra) e una planimetria su larga scala ove è possibile notare il sistema dei percorsi pedonali a ridosso delle mura (a destra)

Gallipoli citadel with the location of Purità beach (above on the left) and aerial view of Gallipoli; a pedestrian ribbon goes along the bulwarks and walls (on the right)

La pianta vista a quota stradale (in basso a sinistra) e a quota della spiaggia (a destra)

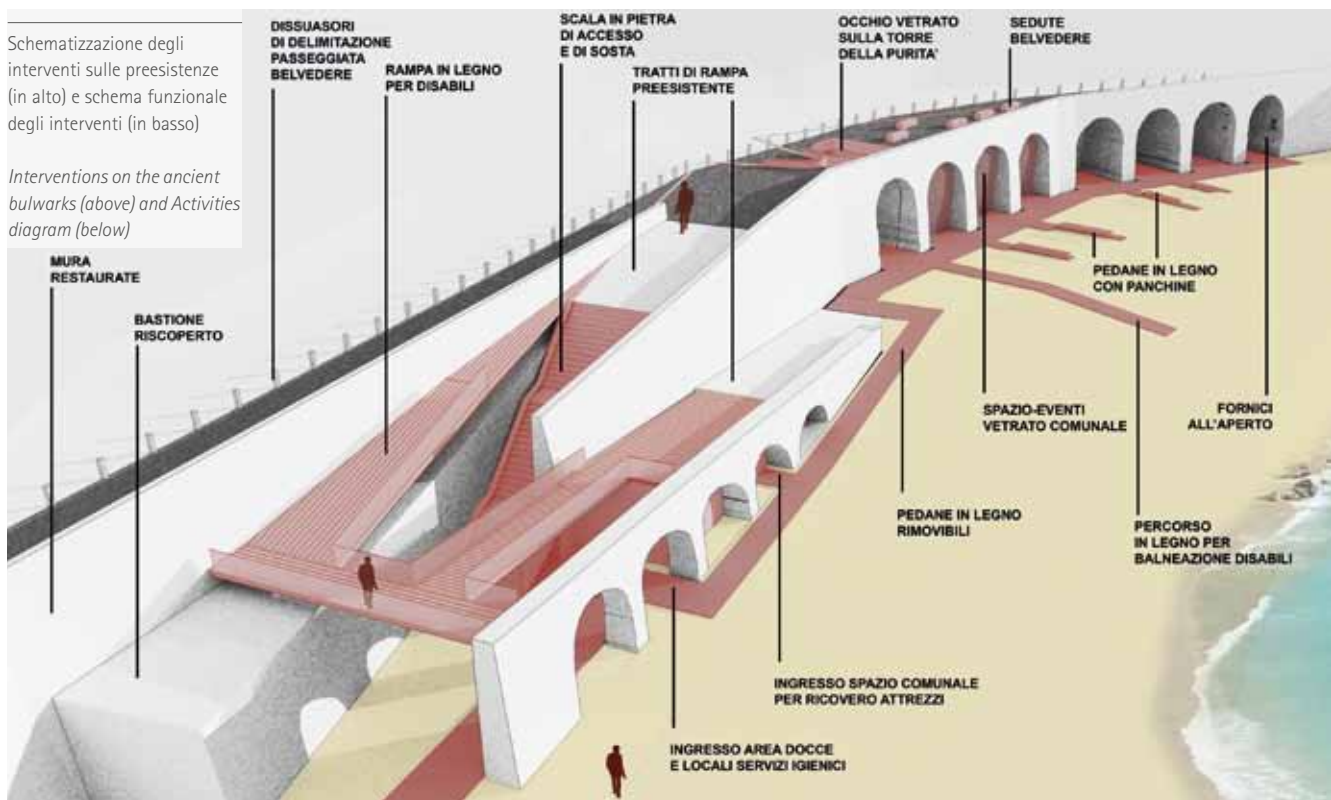
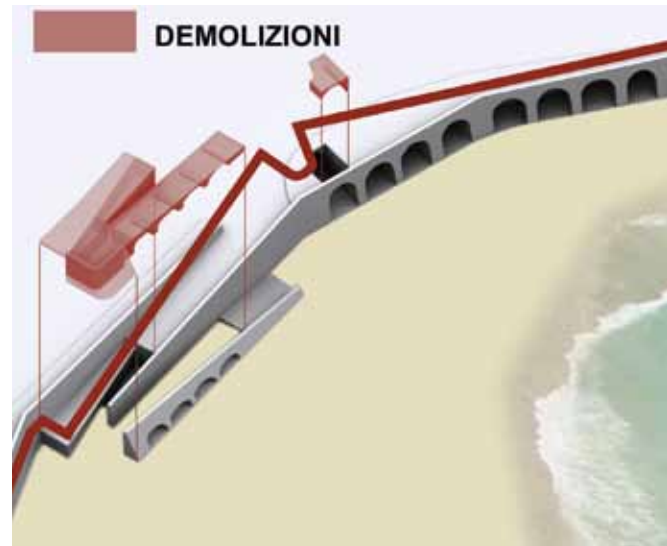
Planview at street level (below on the left) and at beach level (on the right)



La vista delle mura dal mare rimarrà invariata, ma cambierà completamente la superficie di percorrenza della rampa sostituita da una pedana lignea sotto la quale saranno ricavati spazi funzionali per l'uso della spiaggia

Purità Beach project from the sea. The front view will remain almost the same then before, but the walkway will be completely renewed thanks to wooden decks with facilities underneath





Il progetto prevede un punto di vista a terra per poter mirare direttamente dentro il vecchio bastione (di lato)

At street level an hole on the floor permits the view of the ancient bastion underneath (on the left)



I collegamenti verticali divisi
in scale e rampe nascoste
dietro i bastioni (in alto)
*Stairs and ramps hidden
behind the bulwarks (above)*



PREMIO SPECIALE > *PROGETTAZIONE PER TUTTI*
**PROGETTO DI FRUIZIONE DELLA SPIAGGIA
DELLA PURITÀ A GALLIPOLI**

SPECIAL AWARD > *DESIGN FOR ALL*
ACCESSIBILITY PROJECT OF PURITY BEACH IN GALLIPOLI

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Gallipoli

Ufficio proponente · Proposing Office:
Politiche del Territorio

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Anna Cornaro (progettista · designer)

Progettisti · Designers:
COdESIGN architetti associati (Anna Cornaro,
Valerio de Divitiis), Laura Pedata, Loris Rossi

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2010-2011
Realizzazione · Realization 2011-2012

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost: 200.000 euro
(primo stralcio · first phase)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
da definire · to be determined

Scorcio del nuovo sistema
di collegamento al mare visto
dalla spiaggia
*Overview of the new pathways
from the beach*

coinvolgere la cittadinanza ed i turisti in ogni periodo dell'anno. Una spiaggia da vivere trecentosessantacinque giorni all'anno. Particolare attenzione nel progetto è stata rivolta al tema dell'accessibilità.

Il primo stralcio della proposta progettuale, è volto sostanzialmente all'eliminazione di ogni tipo di impedimento fisico per permettere il libero utilizzo ad ogni categoria di persone. Alti livelli di accessibilità rivedendo gli spazi connettivi, sia verticali che orizzontali dotandoli di nuove pavimentazioni lignee in sostituzione delle esistenti ed adeguandone le pendenze sia trasversali che longitudinali, il tutto per assicurare la fruizione anche ai disabili motori. Anche l'arenile è stato dotato di una passerella lignea che collega i fornici al bagnasciuga. La sistemazione della rampa della Purità dovrebbe essere il primo intervento di una serie di riqualificazioni lungo le mura per la valorizzazione della spiaggia cittadina. Nei primi mesi del 2012 i progetti saranno presentati alla città, in modo da coinvolgere ancor di più i cittadini ascoltando le loro richieste e le loro esigenze, cosa già avvenuta preventivamente con l'apertura di una pagina di discussione su un famoso social network.



Gallipoli is around 20.000 inhabitants city near Lecce. The Gallipoli Citadel is a rocky (6 meters over the sea level) island linked to the continent (modern city) by a bridge (dated around XVI century). Purità Beach (called Puritate by natives) is the only beach in the Citadel. Since XIX century tourists and citizens used it for sunbathing frequenting

it till 60's. At the end of last century, the beach had problems with sea water pollution. Recently, after the good work of the Municipality in solving the problem, it is again in use. The project aim is giving back the function to the beach so to have a public space becoming again an attractive point as in the past. A new accessibility of

pedestrian pathways and some facilities will create a pleasant place for tourists and citizens where swimming is possible without going to crowded beaches along the coastline. Along the bulwarks, some arches will host spaces for cultural activities ensuring not only a seasonal "use" linked to the beachside, but an all year long life.

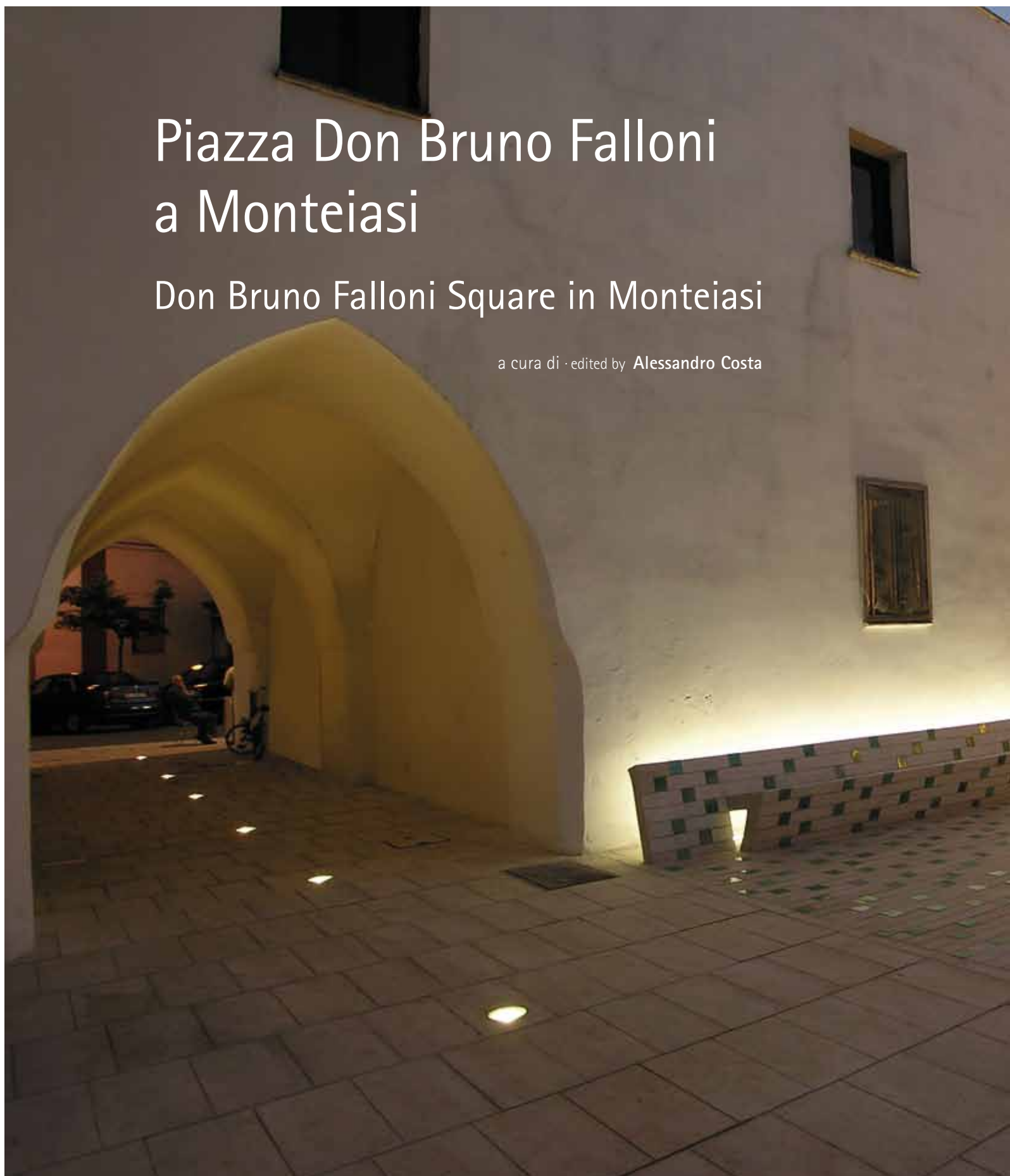
The goal of the project is the accessibility to beach for all people. First step of the entire project is deleting all the barriers along the walkway to the beach. New wooden decks and proper inclination of the ramp allow baby carriages and wheelchairs a free access too. On the beach a wooden catwalk, linking the bulwarks

arches to the sea, leads the wheelchair users to water. Purità beach project is the main step of a series of renovations along the bulwarks. During 2012 the projects will be present in public events so to involve the Gallipoli citizenship in the renovation process, collecting their suggestions and opinions.

Piazza Don Bruno Falloni a Monteiasi

Don Bruno Falloni Square in Monteiasi

a cura di · edited by **Alessandro Costa**





Vista notturna della Piazza
Night View of the Square

In un piccolo paese "esageratamente mediterraneo" della Puglia un intervento di riqualificazione urbana dimostra come con volontà e intelligenza sia possibile realizzare ottimi interventi anche con minime risorse finanziarie

In a small "ultra-Mediterranean" village in the Puglia region, a urban requalification intervention demonstrates how, with will and intelligence, great interventions with minimal financial resources can be accomplished

Si può riqualificare uno spazio urbano se pur piccolo, con appena 40.000 euro di importo lavori? A quanto pare, vedendo l'ottimo lavoro eseguito in questa piccola piazza di Monteiasi, è possibile.

Monteiasi si trova al centro della Puglia precisamente tra Taranto e Grottaglie (città delle grotte e delle ceramiche) a pochi chilometri dallo Ionio. Un luogo straordinario, un po' come tutta la Puglia in generale, dove la natura con i suoi colori è capace di qualificare e caratterizzare tutti i luoghi. Una natura fatta di rocce calcaree bianchissime che esaltano i colori del cielo e del mare con i loro contrasti e le loro tonalità.

Piazza Falloni, il luogo del progetto, misura circa duecentocinquanta metri quadrati, è racchiusa da un fitto edificato tutt'attorno che la rendono simile ad una corte interna piuttosto che ad una piazza vera e propria. Uno "spazio urbano aperto interno" riservato ed introverso, tipico degli aggregati delle costruzioni meridionali. L'idea del progetto di recupero di questo brano di città è semplicissima: ridisegnare lo spazio rendendolo unitario e pedonale, realizzando così un luogo di sosta congruente con la memoria del sito.



Particolare dell'illuminazione
a terra e a parete in grado
di esaltare i cromatismi
della piazza

(in alto e al centro)
*Special lighting on floor
and on walls can enhance
the colors of the square
(above and in the middle)*

L'ingresso alla piazza (in basso)
*The entrance to the square
(below)*





Vista della Piazza Don Bruno Falloni. In primo piano l'aiuola a coronamento del tappeto centrale e il pino marittimo (in alto)
 View of the Piazza Don Bruno Fallon. In the foreground the flowerbed that crowns the central carpet and the maritime pine (above)

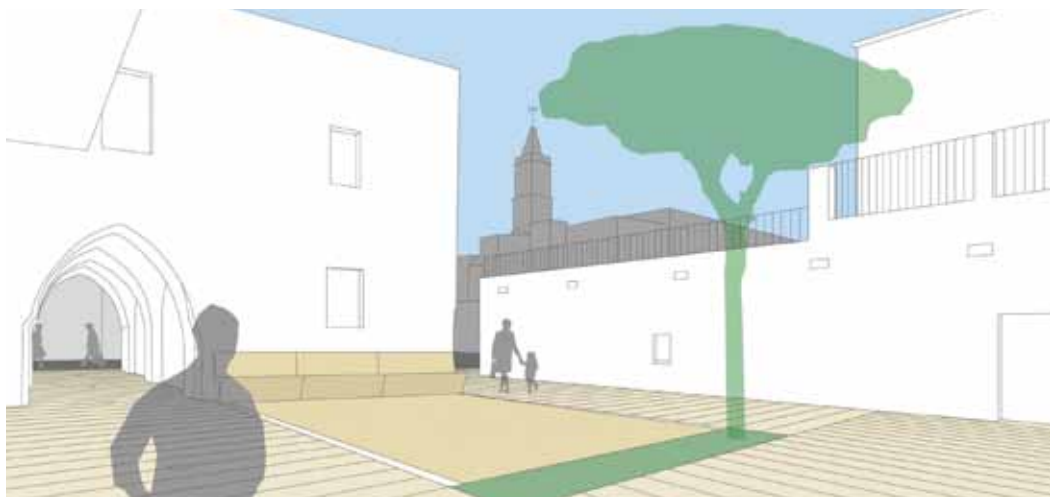
Particolare della seduta e immagine dal tappeto centrale verso l'aiuola (in basso)
 Detail of the seat and image of the central carpet towards the flowerbed (below)





L'idea di progetto (in alto)
e parallelo tra la piazza
prima dei lavori – una zona
carrabile con un parcheggio –
e uno schema di progetto
(a destra)

*The Project Idea (above)
and the square before
– a parking lot –
and after the project
(on the right)*



La planimetria di progetto
(in basso) e particolare
della texture utilizzata
nel tappeto centrale;
pietra calcarea di Trani
impresiosita con tessere
di ceramica verdi smeraldo
prodotte in loco (a destra)
*Design Plan (below)
and detail of the textures used
in the central carpet;
trani's limestone embellished
with emerald green ceramic
tiles produced locally
(on the right)*

CITTÀ E ARCHITETTURA
> OPERE REALIZZATE E PROGETTAZIONI
3° classificato

PIAZZA DON BRUNO FALLONI

CITY AND ARCHITECTURE > BUILT PROJECTS
3rd Classified
DON BRUNO FALLONI SQUARE

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Monteiasi (Taranto)

Ufficio proponente · Proposing Office:
Ufficio Tecnico

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Maurizio Bradaschia (progettista · designer)

Progettisti · Designers: Maurizio Bradaschia (responsabile del progetto · designer responsible), Lorenzo Netti, Gloria A. Valente

Collaboratori · Collaborators:
Viviana Magnarin, Manuela Sabatti,
Domenico Pastore, Rocco Toscano

Imprese esecutrici · Construction Companies: ISEA srl

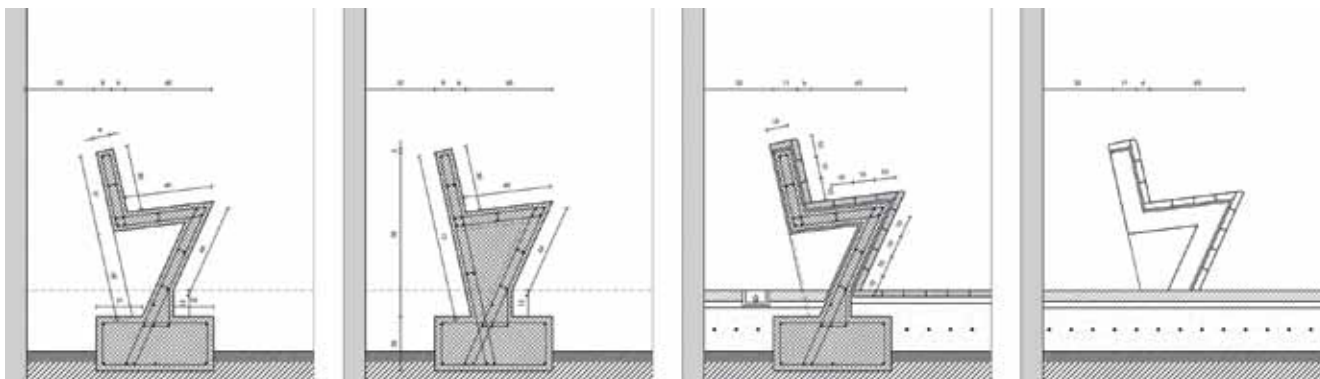
Cronologia · History:
Progettazione · Design 2006
Realizzazione · Realization 2007

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost: 40.000,00 euro (a consuntivo)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Pubbliche, Fondi POR Puglia · Public, POR Puglia Funds

Il materiale base utilizzato per la pavimentazione (una scelta quasi obbligata e comunque ottima) è pietra calcarea di Trani, bianca, bellissima ed estremamente sofisticata. Pochi i segni a terra ma sapientemente calibrati. Una pavimentazione in grado di evocare i corsi in pietra dei monumenti del celebre barocco leccese e le geometrie dell'architettura vernacolare della città vecchia di Taranto, una zona centrale delimitata con una piccola aiuola verde in cui fare crescere un pino marittimo (albero simbolo delle coste mediterranee italiane e non solo) ed una seduta che richiama l'edificio municipale storico, dove la gente si incontrava, sedeva per strada a discutere di politica e di tutto ciò che caratterizzava la vita nelle piccole comunità. Per finire sono state aggiunte piccole tessere di ceramica verde (come dei veri e propri smeraldi), per impreziosire il tappeto centrale. Anche la ceramica, naturalmente, fa parte della tradizione locale ed è prodotta in loco. Un uso intelligente della luce è volto a far risaltare i cromatismi e sottolineare "i vuoti" della piazza (la piazza, il porticato, lo spazio urbano). Un progetto minimalista, quasi poetico, capace con piccoli segni di migliorare lo spazio urbano e restituirlo ai cittadini. Gesti misurati che si muovono fra tradizione e innovazione in grado di richiamare e raccontare al suo interno la storia del luogo e trasmetterlo ai fruitori.

Particolare della seduta
Detail of the seat



Can we requalify a urban space with just 40.000 Euros of overall cost? Apparently, given the excellent work done for Monteiasi Square, the answer is yes. Monteiasi is localized at the very centre of the Puglia region, precisely between Taranto and Grottaglie (city of caves and ceramics) few kilometres from the Ionio Sea. An extraordinary place, like all the Puglia region in general, where nature, with its colours is capable to

qualify and characterize all the places. A nature made of white limestone rocks that valorise the colours of the sky and of the sea with their contrast and their tone. Fallon Square, site of the project, measures more or less 250 sqm, it is enclosed in a dense built contest that make rather similar to an internal court that to a real open square. A "urban open-interior" reserved and introverted, typical of the Mediterranean south Italy.

The Idea to revalorise this urban sector is extremely simple: redesigning space making it unitary and pedestrian, thus realizing a permanent space congruent with the memory of the site. The basic material used for the floor (an almost obliged choice, in any case a good one) is Trani's limestone, white, beautiful. Few signs on the ground and carefully calibrated, a pattern able to evoke the old stone courses of Lecce's Baroque and the vernacular

geometries of the vernacular old Taranto. A central area delimited by a small green flowerbed in which to let a sea pine grow (a symbolic tree for the entire Mediterranean coast) and a sear recalling the historical town-hall building, where people met, had a seat and discussed of politics and of all that characterized the life of a small community. To finish some ceramic green tiles were added (just like emeralds), in order to give the central carpet a precious

touch. Also the ceramic, naturally, is part of the local tradition and is produced in loco. An intelligent use of light is aimed at enhancing chromatisms underlining the "void" of the square. This is a minimalist project, almost poetic, able, with few signs to ameliorate the urban space and the citizens' daily life context. Measured gestures moving from tradition to innovation, transmit the story of a place to its users.

CITTÀ E ARCHITETTURA
> *NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI*
**"NEW AMPHITHEATERS CENTER":
DEPURATORI DA PROBLEMA A RISORSA!**

CITY AND ARCHITECTURE > *NEW USES AND DESIGNS*
**"NEW AMPHITHEATERS CENTER":
PURIFIERS, FROM PROBLEM TO RESOURCE!**

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Tropea (Vibo Valentia)

Ufficio proponente · Proposing Office:
Ufficio Tecnico Comunale – Sportello Unico
Attività Produttive

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Francesco Schiavello (progettista · designer)

Progettisti · Designers: Schiavello Architects Office
(Francesco Schiavello, Junseung Woo, Yeol Park)

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2010 – 2011

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost:
2.000.000,00 (a preventivo · estimated)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Fondi ministeriali – fondi pubblico privati
(project financing) – fondi comunità europea ·
ministerial funds – public/private funds (project financing)
– U.E. funds



Il progetto vuole intervenire sull'area degradata dei depuratori che si trovano sul lungomare della Città di Tropea attraverso la copertura dell'impianto e creando al di sopra di essa un nuovo centro anfiteatri e spazi per lo shopping. L'area oltre che un parco urbano vuole diventare il simbolo per grandi e piccoli eventi culturali e concertistici della città, sfruttando ovviamente come scena lo sfondo del meraviglioso mare che lo contraddistingue da tanti altri luoghi della provincia di Vibo Valentia. Il centro anfiteatri è un insieme di piazze e sedute che si compongono a livelli diversi articolati intorno ad un grande spazio aperto ed una parte parzialmente coperta per i servizi annessi all'area. Grazie all'elevata qualità estetica, ambientale e culturale, vuole assumere anche la funzione di attrattore turistico ed economico dando occupazione a molti giovani. Il lavoro, la musica e lo sport costituiscono, in tutti i suoi generi e manifestazioni, aspetto fondamentale della cultura nazionale ed è bene culturale di insostituibile valore sociale e formativo della persona umana. Per finire, cosa non meno importante, con la copertura dei depuratori si ridurranno al minimo l'impatto ambientale e le emissioni di CO₂.

Il Piano per il restauro e per il colore del Comune di Genzano di Roma si prefigge di promuovere una progettualità ed una operatività sulle quinte degli edifici dell'insediamento storico, ispirata alla cultura del restauro, con speciale attenzione alla conservazione. Il fine è quello di salvaguardare il paesaggio locale nelle sue testimonianze storiche e culturali, quanto a caratteri materiali e formali. Con il piano si vuole "orientare e disciplinare", attraverso norme di carattere prescrittivo e indicativo formulate in ragione di molteplici livelli di approfondimento, il complesso delle attività che si compiono sui fronti degli edifici e dei manufatti dirette a modificarne la consistenza e l'aspetto e che possiedano un interesse paesaggistico, storico-documentale, architettonico-stilistico o ornamentale-scultoreo. Inoltre il progetto, ha la prospettiva di incrementare l'educazione collettiva della comunità insediata nelle sue diverse articolazioni – amministratori, tecnici comunali, tecnici locali, imprese, artigiani, committenti e semplici cittadini – verso l'apprezzamento dei valori di storia e cultura depositati nel proprio territorio, affinché le pratiche del buon restauro divengano una prassi comune nel territorio e patrimonio comune.



CITTÀ E ARCHITETTURA
> *NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI*
**PIANO PER IL RESTAURO E PER IL COLORE
DEL CENTRO STORICO DI GENZANO DI ROMA**

CITY AND ARCHITECTURE > *NEW USES AND DESIGNS*
**PLAN FOR THE RESTORATION AND COLOUR RENEWAL
OF THE HISTORICAL TOWN OF GENZANO DI ROMA**

Ente proponente · Proposing Institution:
Provincia di Roma – Comune di Roma

Ufficio proponente · Proposing Office:
Assessorato all'Urbanistica – Settore Urbanistica
ed Ambiente · Urbanism and Environment Sector

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
E. Sevieri (Responsabile Area Urbanistica, Edilizia e
Ambiente · Responsible Area Urbanistica, Edilizia e Ambiente)

Progettisti · Designers: Dimitri Ticconi, Giovanni
Carbonara, Mauro Rezzadore (Calceforte srl)

Collaboratori · Collaborators:
Francesco Dell'Aversana, Sandro D'Alessio

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2004 – 2008
Adozione · Adoption 2008 – 2009

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost: 110.000,00

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Provincia di Roma

CITTÀ E ARCHITETTURA
> *NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI*
**RIQUALIFICAZIONE DI PIAZZA GRENOBLE
E REALIZZAZIONE DI PARCHEGGIO INTERRATO**

CITY AND ARCHITECTURE > *NEW USES AND DESIGNS*
**REQUALIFICATION OF GRENOBLE SQUARE AND
THE REALIZATION OF AN UNDERGROUND PARKING**

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Corato

Ufficio proponente · Proposing Office:
Lavori Pubblici

Referente di progetto ·
Contact Person for the Project:
Giuseppe Fallacara (progettista · designer)

Progettisti · Designers:
Fallacara Stigliano Architetti
(Giuseppe Fallacara, Marco Stigliano)

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2011

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost:
2.000.000 euro (a preventivo · estimated)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Pubblico e privato · Public and Private

Piazza Grenoble nel comune di Corato provincia di Bari si presenta oggi in un forte stato di degrado, completamente intasata dalla presenza di un parcheggio a raso. Con il progetto di riqualificazione si vuole eliminare il parcheggio creandone uno interrato multipiano, riorganizzare gli spazi pubblici per renderli più fruibili (con scenari che possano essere facilmente riconfigurabili all'occorrenza anche per manifestazioni di vario genere) con nuovi arredi ed una nuova illuminazione pubblica dotata di lampioni alimentati da pannelli fotovoltaici in grado di ottenere flussi luminosi di 1000W/mq. L'obiettivo in generale è quello di rispondere a richieste precise: quella dei cittadini e degli abitanti del quartiere che mostrano insofferenza verso un luogo oggi privo d'identità, e quella posta dall'amministrazione comunale che chiede una riqualificazione degli spazi pubblici, cercando di recuperare, laddove è possibile, la tipologia storica della piazza. Da segnalare la differente sistemazione degli ambiti individuati nella piazza che permette una molteplicità di fruizione lasciando la possibilità ai cittadini di appropriarsi di spazi di sosta tranquilli o conviviali, aree per il gioco, per la ristorazione (è presente un piccolo chiosco bar), per l'attraversamento, per la sosta all'ombra di alberature.



Il lago ed il paesaggio lacuale, come emergenza ambientale ed elemento identitario primario per i centri che vi si affacciano, può fornire a Sarnico l'energia necessaria, come in un momento istantaneo di figurata "esondazione" in cui il lago deposita sul paese ciò che ha raccolto nel tempo, la sua eredità fertile, che consolida, conferma e favorisce la nascita di nuove azioni nello spazio pubblico (a cura del Comune) e privato (a cura dei cittadini) del centro storico. Un progetto sostenibile (economicamente, ambientalmente e socialmente), flessibile, adattabile e personalizzabile nel tempo in base alle nuove necessità. Un progetto componibile e ampliabile verso l'esterno del centro storico, pronto a favorire la vita pubblica e l'imprenditorialità locale. Una riqualificazione dell'abitato non può limitarsi ad un intervento di abbellimento ma ha bisogno di una serie di azioni che inneschino il nascere di attività che saranno una conseguenza dell'altra: un centro storico più accogliente, attraente e funzionale negli spazi attirerà persone dall'esterno.

I commercianti
si muoveranno
per le loro attività,
più attività
costituiscono servizi
e stimolo a rimanere
nel centro storico.
I valori immobiliari
cresceranno, così come
la voglia di abitarci
e la socialità del centro.



CITTÀ E ARCHITETTURA
> *NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI*
**"EMERSIONI VITALI": ENERGIE DEL LAGO
PER IL CUORE DI SARNICO**

CITY AND ARCHITECTURE > *NEW USES AND DESIGNS*
**"EMERSIONI VITALI": ENERGIES OF THE LAKE
FOR SARNICO**

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Sarnico

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Giuseppe Bellinelli (progettista · designer)

Progettisti · Designers:
Giuseppe Bellinelli, Alessandra Dall'Angelo

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2011

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost:
2.000.000,00 (a preventivo · estimated)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Pubblico e privato · public/private

CITTÀ E ARCHITETTURA
> **NUOVI UTILIZZI E PROGETTAZIONI**
RIQUALIFICAZIONE DI VIALE MAZZINI

CITY AND ARCHITECTURE > *NEW USES AND DESIGNS*
REVELOPMENT OF VIALE MAZZINI

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Chiari

Ufficio proponente · Proposing Office:
Urbanistica e Lavori Pubblici

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Erica Zanetti (Ufficio Tecnico Lavori Pubblici,
Comune di Chiari)

Progettisti · Designers:
Neostudio (Riccardo Miselli e Eleonora Burlando)

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2011

Costo complessivo del progetto ·
Overall Project Cost:
2.500.000 euro (a preventivo · estimated)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Casse comunali e mutui · Municipal Coffers and
Mortgages

Il progetto è centrale per il completamento del rinnovamento dell'immagine della città di Chiari che intende riqualficare gli spazi e gli edifici pubblici del centro storico e dell'ambito posto a cerniera tra questo e l'attacco al Viale Mazzini. Si vuole inoltre risolvere il problema degli accessi all'Ospedale, chiarendo i flussi in ingresso ed uscita e gli ambiti di fruizione, trovando così una risoluzione alla presenza dell'azienda ospedaliera in posizione così prossima al centro storico. L'idea mira inoltre a soddisfare le molteplici esigenze della vita collettiva e prevede la creazione di ambiti funzionali riconoscibili e differenziati per consentire la fruizione dello spazio in relazione a differenti tipi di utenza. Avremo così delle aree per lo svolgimento di manifestazioni all'aperto e attività fieristiche, degli spazi per l'incontro dei giovani, delle aree di sosta legate ad attività di pubblica utilità per adulti ed anziani, oltre a percorsi ciclabili in continuità con i parchi adiacenti e l'emergenza architettonica rappresentata da Villa Mazzotti. Amplificando le peculiarità insite nel luogo, il progetto si propone di dilatare la qualità diffusa degli spazi pubblici riscontrabile nelle aree limitrofe al nucleo storico, senza alcuna soluzione di continuità cercando di estenderne i tracciati pedonali e ciclabili.



L'intervento ha previsto la sistemazione di un'area a parco urbano in cui lo stato di fatto vedeva la presenza solo di un'area giochi per bambini. Pur essendo situato in una collina il parco è stato pensato per essere accessibile a tutti, anche quindi a persone con disabilità motorie. Una serie di rampe consolidate con materiali ecologici e drenanti permettono le connessioni interne, mentre ogni ingresso è "accompagnato" da aiuole di aromatiche mediterranee. L'irrigazione si basa sul riutilizzo dell'acqua di 2 fontanelle per bere (una per l'area cani e l'altra per i bambini) ed è stata prevista come ala gocciolante solo fra gli arbusti e per gli alberi. I prati mediterranei, e che ingialliranno in estate per rinverdire in primavera/autunno non dovranno essere irrigati. Le alberature utilizzate ricordano l'ambiente agricolo originario (in gran parte si tratta di alberi da frutta) e creano, con i viali, la struttura del giardino. L'illuminazione dello spazio è di tipo fotovoltaico, mentre una pergola permetterà la sosta e realizzazione di spettacoli all'aperto. Un percorso ginnico e una funivia arricchiscono i giochi dei bambini. L'intervento ha previsto una lunga fase di progettazione partecipata dove tutte le scelte sono state condivise con i cittadini.



CITTÀ E ARCHITETTURA > **OPERE REALIZZATE**
RIQUALIFICAZIONE DEL PARCO LA CONTEA

CITY AND ARCHITECTURE > *BUILT PROJECTS*
THE REDEVELOPMENT OF LA CONTEA PARK

Ente proponente · Proposing Institution:
Roma Capitale – Municipio Roma XV

Ufficio proponente · Proposing Office:
Municipio Roma XV, Assessorato Ambiente

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Riccardo Traversi (Vice Presidente e Assessore
all'Ambiente Patrimonio e Bilancio · Vice President
and Environment Ambiente Patrimonio e Bilancio)

Progettisti · Designers: Studio Paesaggiapaesaggi
(M.C. Tullio, S. Amantia Scuderi, S. Polci)

Imprese esecutrici · Building Companies:
Olimpic Garden s.r.l., Pulsar, Santa Et Cole

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2010
Realizzazione · Realization 2011

Costo complessivo del progetto · Overall Project
Cost: 167.500,00 euro (a consuntivo · in balance)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Regionali su domanda presentata dal municipio XV ·
regional (XV Town Hall submission)

CITTÀ E ARCHITETTURA > *OPERE REALIZZATE*
**PARCO DI AGUZZANO CASALE ALBA
E CENTRO DI CULTURA ECOLOGICA**

CITY AND ARCHITECTURE > *BUILT PROJECTS*
**AGUZZANO CASALE ALBA PARK
AND ECOLOGICAL CULTURE CENTER**

Ente proponente · Proposing Institution:
Comune di Roma

Ufficio proponente · Proposing Office:
Ufficio delle Periferie

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
M.C. Tullio (progettista · designer), P. Giansantelli
(Responsabile del procedimento · Procedure Responsible)

Progettisti · Designers: M.C. Tullio, C. Ghezzi, H. Mela,
S. Polci D. Dallari, G. Carluccio, F. Molinari, A. Graziani

Collaboratori · Collaborators:
A. Scuderi, V. Paganini, K. Dejardin

Imprese esecutrici · Building Companies: Figera srl,
SITA srl, Vivai Michelini

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2007-2008
Realizzazione · Realization 2008-2009

Costo complessivo del progetto · Overall Project
Cost: 1.027.018,58 euro (a consuntivo · in balance)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
Fondi Regione Lazio per Centri culturali



L'intervento è stato realizzato all'interno della Riserva Naturale del Parco di Aguzzano, situato nella fascia periferica di Roma e, in particolare, ha previsto la sistemazione degli spazi esterni che circondano il Centro di Cultura Ecologica di Aguzzano il recupero della ex-stalla dei tori del fienile. Quest'ultimo in particolare sarebbe dovuto essere demolito ed invece è stato creato uno spazio a terrazzo belvedere verso il parco che i cittadini usano anche come spazio della biblioteca all'aperto. La creazione di uno spazio pubblico che non rinunci alla qualità dei materiali e alla cura del disegno (seppur essenziale perché adatto al luogo) in un'area di periferia densamente costruita, come questa, è estremamente importante in una città come Roma, soprattutto se le scelte tecniche e dei materiali hanno anche un forte valore dimostrativo. Tutti gli interventi perseguono la sostenibilità e sfruttano energie alternative prodotte sia da pannelli fotovoltaici montati su apposite pergole verdi che da un sistema geotermico che ha fornito ottimi risultati in termini di rendimento. È previsto anche un sistema di raccolta delle acque piovane per l'irrigazione dei prati e dell'orto-giardino composto da piante aromatiche e piante officinali (tintorie e culinarie).

Una bellissima idea: alberi in vaso, prato, strutture in legno reticolari, pedane in legno e "Turet" per acqua potabile temporanea per ricreare un bosco nel centro storico di Torino, per sensibilizzare i cittadini sulle tematiche ambientali e per contribuire alla riduzione della CO₂. Il progetto, molto apprezzato dalla città, vuole stimolare l'attivismo dei cittadini attraverso workshop dedicati ai bambini e agli adulti sui cambiamenti climatici e più in generale sul Global Warming, tema peraltro presentato da uno scienziato dell'Istituto di Scienze dell'atmosfera del CNR di Torino durante l'evento. La temporaneità del progetto vuole innescare progetti e ricadute di carattere permanente nelle città al fine di contribuire al miglioramento della qualità ambientale. Tra i soggetti coinvolti nel progetto troviamo la Camera di commercio della Provincia di Torino, Città di Torino, Provincia di Torino, Politecnico di Torino, Design Politecnico, Cinema Ambiente, AIAPP associazione nazionale paesaggisti italiani, Banca Etica, Ordine degli architetti di Torino, Associazione commercianti di piazza Vittorio, Bakeca spa, SIA società italiana di Arboricoltura, Amiat, Senior Civici, ScienzAttiva, GRP giornale radio Piemonte, Fondazione Mirafiori, Comunità Ebraica di Torino e la Circoscrizione 10 Torino.



CITTÀ E ARCHITETTURA > *OPERE REALIZZATE*
GLOBAL WARMING LOCAL COOLING, TORINO

CITY AND ARCHITECTURE > *BUILT PROJECTS*
GLOBAL WARMING LOCAL COOLING IN TURIN

Ente proponente · Proposing Institution:
Fondazione Contrada Torino Onlus

Ufficio proponente · Proposing Office:
Riqualificazione urbana

Referente di progetto · Contact Person for the Project:
Michele Gueli (progettista · designer)

Progettisti · Designers: MagmaProgetti, Associazione
Empirica Progetti, Fondazione Contrada Torino Onlus

Collaboratori · Collaborators:
Undesign, Legovideo, Environment Park

Imprese esecutrici · Building Companies: Coop.
Agriforest s.c., G.T.C.A. srl strutture reticolari,
Società Metropolitana Acque Torino spa, IES srl

Cronologia · History:
Progettazione · Design 2010-2011
Realizzazione · Realization 2011

Costo complessivo del progetto · Overall Project
Cost: 125.000,00 euro (a consuntivo · in balance)

Fonti di finanziamento · Sources of Funding:
30.000,00 euro dalla Camera di Commercio di Torino
5.000,00 euro da Bakeca spa · 30.000,00 euro by the
Chamber of Commerce of Turin 5.000,00 euro by Bakeca spa

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

Direttore responsabile · Editor in Chief
Amalia Maggioli

Direttore · Director
Marcello Balzani

Vicedirettore · Vice Director
Nicola Marzot

Comitato scientifico · Scientific committee
Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Carlo Quintelli (Facoltà di Architettura di Parma)
Giuseppe Guerrera (Facoltà di Architettura di Palermo)
Giuseppe Strappa (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)

Coordinamento redazionale · Editorial coordination
Paola Cerchione

Redazione · Editorial
Alessandro Costa, Alessandro delli Ponti (Traduzioni),
Emanuela Di Lorenzo, Giacomo Sacchetti

Responsabili di sezione · Section editors
Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopuoli (Restauro), Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati · Reporters
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina),
Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria – Germania),
Roberto Cavallo (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone),
Antonello Stella (Cina)

Progetto grafico · Graphics
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni · Contributions
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione Paesaggio Urbano
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
· **Administrator and Circulation**
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 – 47924 Rimini
tel. 0541 628111 – fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti · Customers Service
tel. 800 846061 – fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it – www.periodicimaggioli.it

Pubblicità · Advertising
PUBLIMAGGIOLI – Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 – fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it – www.publimaggioli.it

Filiali · Branches
Milano
Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02 48545811 – fax 02 48517108
Bologna
Via Volto Santo, 6 – 40123 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036
Roma
Via Volturmo 2/C – 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 – fax 06 5882342
Napoli
Via A. Diaz, 8 – 80134 Napoli
tel. 081 5522271 – fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92
Maggioli s.p.a. – Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001:
2000. Iscritta al registro operatori della comunicazione
· Registered at the Court of Rimini on 25.2.1992 no. 2/92
Maggioli s.p.a. – Company with ISO 9001: 2000 certified quality
system. Entered in the register of communications operators

Stampa · Press
Titanlito – Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento 2011
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano
comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews"
è di euro 169,00 per l'Italia e di euro 195,00 per l'estero.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista
Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale
"Tecnews" è di euro 139,00 per l'Italia e di euro 160,00 per l'estero.
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento
è di euro 34,00 per l'Italia e di euro 37,00 per l'estero.
Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 37,00
per l'Italia e di euro 41,00 per l'estero.
I prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento
dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p.
n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. – Periodici –
Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).
La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento
dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice
comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza
di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre
seguito alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare
la Rivista anche per il periodo successivo.
La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con
i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono
disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti
possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo
la ricezione del numero successivo.
Tutti i diritti riservati – È vietata la riproduzione anche parziale,
del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore.
Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori,
dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili
dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati
all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta
di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare
diritti su tali contenuti.

2011 subscription terms
- The price of a subscription to Rivista Paesaggio Urbano, including
the weekly online newsletter "Tecnews", is €169.00 for Italy and
€195.00 for abroad.
- The promotional rate (applicable to private individuals and
professionals) for a subscription to Rivista Paesaggio Urbano,
including the weekly online newsletter "Tecnews", is €139.00 for
Italy and €160.00 for abroad.
The price of each issue included in the subscription is €34.00 for
Italy and €37.00 for abroad.
The price of each back issue is €37.00 for Italy and €41.00 for abroad.
The above prices include VAT. Subscription payments must be made
via postal order to account no. 31666589 made out to Maggioli s.p.a. –
Periodici – Via Del Carpino, 8 – 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).
The journal is also available in the best bookshops.

The subscription runs from January 1st and lasts for one year.
Subscribers are entitled to receive back issues. In order to guarantee
continuity of service, the publisher, in the absence of an explicit
cancellation, to be communicated in writing within the three months
of the expiry of the subscription, will continue to send the journal
for another year.
Cancellations are not valid if subscribers are not up to date with
their payments. Refusal or return of the journal do not constitute
cancellation of the subscription. An issue not received may be requested,
providing this is done within 20 days after receiving the subsequent issue.
All rights reserved – All reproduction, even partial, of published
material without the publisher's consent is prohibited.
The opinions expressed in the articles are those of the individual
authors, whose freedom of judgment is respected, and who are
held responsible for their work. Authors guarantee that material
submitted for publication is their own work. The publisher is not
liable for requests for damages from third parties contesting the
copyright of the said material.

Copertina · Cover
Istanbul: grattacieli nella parte europea · Istanbul: high rise
buildings on the European side. Photo © Ali Taptik

LA PROGETTAZIONE DEL BENE CULTURALE



- > Guida all'iter burocratico, al sistema dei vincoli e alla stesura del DPP
- > Con sei esempi di documenti preliminari alla progettazione, nel DVD allegato

Gennaio 2012 - pp 196 + DVD - f.to 17x24 - ISBN 69168 - € 34,00

Michela Catalano,

architetto specializzato in Restauro dei Monumenti, già docente a contratto e assegnista di ricerca presso i dipartimenti di Progettazione dell'Architettura e Building Environment Science and Technology (BEST) del Politecnico di Milano.

Valeria Pracchi,

architetto specializzato in Restauro dei Monumenti e dottore di ricerca, professore associato di restauro architettonico presso il Politecnico di Milano - dipartimento Building Environment Science and Technology (BEST).

LA REDAZIONE DEL DOCUMENTO PRELIMINARE ALLA PROGETTAZIONE PER I BENI CULTURALI

Contenuti

La natura particolare del bene culturale, l'insufficiente conoscenza delle sue peculiarità e degli aggiornamenti avvenuti in tale ambito disciplinare, hanno portato alla sottovalutazione delle potenzialità del **DPP (Documento Preliminare alla Progettazione)**, strumento poco praticato proprio nell'ambito dei beni culturali, nonostante la sua obbligatorietà.

Questo nuovo volume ne spiega l'importanza ed entra nel dettaglio delle modalità di compilazione, **sia ripercorrendo lo sviluppo legislativo del suo ruolo, sia rimarcando le attenzioni necessarie per l'applicazione all'ambito degli edifici sottoposti a tutela.**

Struttura

L'opera è suddivisa in due parti:

I parte - Il documento preliminare alla progettazione nel processo edilizio. In cui ricostruisce e illustra le peculiarità del patrimonio culturale nel processo edilizio **attraverso l'analisi del DPP, degli attori, delle fasi precedenti e seguenti ad esso per valutare la funzione dello strumento nell'iter complessivo.**

II parte - Il documento preliminare alla progettazione per interventi sul patrimonio culturale: linee guida.

Propone le linee guida da seguire nella **redazione del DPP** per i beni soggetti a tutela, **nelle quali le singole voci richieste dal Regolamento del Codice dei contratti pubblici sono analizzate ed esemplificate.**

Integrato da un **ricco DVD** contenente sei **esempi reali di compilazione delle linee guida e di elaborazione di documenti utili per avviare le fasi di progettazione** in caso di beni tutelati.

COTTO CASTELLO STREET ART.



Artwork by Carta e Matia

> **UNA NUOVA ESPRESSIVITÀ PER L'ARREDO URBANO
E LE APPLICAZIONI NEGLI ESTERNI DI ARCHITETTURE PRESTIGIOSE.**

Cotto Castello è la nuova linea SanMarco per pavimentazioni esterne. Da una miscela esclusiva di argille nasce un pasta molle unico per bellezza, versatilità e resistenza al gelo.



SANMARCO

PAVIMENTAZIONI

COTTO CASTELLO